Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 16 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 41

ABBONAMENTI

Bei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5 (per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica). Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare questi ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Realtà europea

Di fronte alla potenza economica americana ed alla sua pressione sui mercati europei, ben si comprendeva come, da parte delle Potenze più interessate, si invocasse una difesa atta a permettere alle nazioni produttrici di svolgere con una certa serenità la loro attività economica. Due indirizzi si potevano scegliere per escogitare un sistema di difesa, non mirante in alcun modo a chiudere le porte all'industria americana, la quale può facilmente aver ragione di molti ostacoli doganali e proibizionisti, ma, per contro soltanto diretto a tutelare un minimo necessario di attività delle industrie europee: e cioè un esperimento di solidarietà continentale, ovvero una maggiore chiusura delle singole frontiere nazionali, rispetto ai prodotti stranieri di qualsivoglia provenienza. Si è accennato, da queste stesse colonne, pochi giorni or sono, alla nota proposta francese per la unione economica europea, cui contraddicevano i progetti di legge di quel Governo per l'aumento dei dazi in certe voci per le quali è più grave e sensibile la concorrenza americana. Recentemente, ancora per le stesse industrie negli ambienti dei produttori tedeschi si volavano proposte e richieste miranti all'aumento dei dazi produttivi; l'aumento da parte tedesca per ora non è effettuabile, dati gli impegni internazionali vigenti, tuttavia resta sintomatica la richiesta.

La possibilità di accordi intereuropei non va messa alla stregua delle consuete manifestazioni ideologiche cui siamo stati avvezzi per molti decenni ad opera della mentalità utopistica delle moderne democrazie. Più che ogni altra ipotesi escogitata dai teorici, una dichiarazione del Capo del Governo italiano ha dato un chiarissimo fondamento pratico e realistico all'idea di una collaborazione economica europea: in un articolo dato ad una agenzia americana e riprodotto il 2 agosto scorso dai giornali italiani, Mussolini concludeva: «Per gli americani il problema non è più di produrre, ma di vendere maggiormente. Il loro mercato interno è saturo e non può soffrire delle invasioni industriali europee, anche senza la muraglia doganale: essi cercano affannosamente nuovi sbocchi sfruttabili. L'America ha guadagnato la battaglia della supremazia industriale. Non rimane all'Europa che difendersi sui suoi propri mercati, e su qualche raro mercato neutro: sia con la creazione di società nazionali che con la formazione di gruppi internazionali». A sei mesi di distanza il problema può sempre essere posto in questi stessi termini. L'Europa, si afferma sovente, non esiste poichè non rappresenta una entità politica dotata di un qualsiasi fondamento unitario: ed in realtà, sotto questo aspetto, non esiste un'Europa, ma esistono degli Stati nazionali appartenenti al continente europeo, collegati fra loro dalla sola contiguità geografica e forse da un patrimonio culturale e storico comune. Ma, appunto per questa contiguità e per questo patrimonio comune, l'Europa ha potuto trovare la sua unità, nell'epoca moderna, quando per la collaborazione veniva trovata una ragione che costituisse un vincolo comune. Oggi, nel momento che attraversiamo, questo vincolo può essere la situazione delle industrie europee di fronte all'espansione economica americana e la loro esigenza di assicurarsi con un accordo un mercato più vasto. L'Europa, che è innegabilmente divisa e diversa nelle singole sue parti, può essere una quando si sente una esigenza di azione solidale.

Nei riguardi degli Stati Uniti del Nord-America, l'atteggiamento che si auspica non deve suonare in nessun modo ostilità. Nessuno può negare il diritto alla vita delle economie degli Stati europei, nè in tale negazione si può trovare alcun vantaggio. Qualsiasi difesa si esperimenti nel nostro continente, non cesseremo mai di essere degli ottimi clienti dell'America per moltissimi articoli; ma perchè l'Europa possa acquistare quello che l'America deve vendere, occorre che la produzione sia tale da darle il modo di mantenere il livello delle importazioni, specie di materie prime, quale è stato sinora: qualora le importazioni, particolarmente di manufatti, aumentassero eccessivamente, diminuirebbe in proporzione diretta la capacità di acquisto, in dipendenza della minore produzione locale e della conseguente disoccupazione, e la produzione americana troverebbe, per altri motivi, ma in modo egualmente grave, inattivi tutti i suoi mercati. L'America, quindi, non può certo adontarsi di misure difensive le quali tutelino, anzitutto, le possibilità di assorbimento della sua produzione; ma la questione sussiste ed è grave, invece, per quanto si riferisce al modo ed alla misura in cui tale difesa deve essere attuata.

Il contrasto che si è rilevato fra l'indirizzo mirante ad una sana e realistica politica intereuropea ed i metodi dei consueti particolarismi, è assai facilmente comprensibile: in un campo economico, di fronte a necessità urgenti ed assillanti, ad una larga concezione innovatrice che obbligherebbe a superare moltissime resistenze tradizionali, si tende a preferire le più facili ed immediate soluzioni rappresentate da un sempre maggiore inasprimento delle barriere doganali dei singoli Stati. Tuttavia, anche riferendosi al caso oggi in questione, cioè a quello delle industrie automobilistiche, non sembra che l'inasprimento dei dazi fra i singoli Stati europei possa in alcun modo semplificare le possibilità di resistenza alla invasione americana: infatti le grandi industrie d'oltre oceano avranno sempre i mezzi, data la loro organizzazione, di superare certe barriere doganali mentre il risultato pratico degli inasprimenti sarà quello di danneggiare le possibilità di attivi scambi fra i mercati europei. A questo modo, per il danno che ne deriverebbe alla produzione di industrie oggi già perfettamente attrezzate ed in grado di sostenere una forte concorrenza, l'industria americana potrebbe trovarsi, a dispetto delle difese doganali, degli sbocchi vantaggiosissimi in alcune parti d'Europa, e quindi potrebbe anche meglio affrontare i centri di maggiore resistenza.

In definitiva, per una questione come quella che oggi si agita, è chiaro che gli inasprimenti doganali che si progettano, proprio per difendersi dall'America, concluderebbero al risultato opposto, cioè di indebolire la produzione europea a tutto vantaggio della produzione americana. La politica maggiormente vicina alla realtà sembra sempre quella proposta da Mussolini, cioè il sistema di particolari accordi e raggruppamenti, fondati su interessi concreti, ma egualmente atti a rispettare le diffidenze ed i particolarismi troppo tradizionalmente praticati per non avere un valore reale non trascurabile. Spetta ai competenti ed ai tecnici, alla azione concorde e lungimirante dei Governi e degli interessati, trovare quelle forme che più possono rispondere allo scopo, siano esse, nei casi singoli, tariffe preferenziali, contingentamenti od accordi di compensazione di scambi. Nelle esigenze particolari di quelle industrie per cui più sensibile è oggi la concorrenza americana, ed alla quale si rivolgono le cure dei rispettivi Governi con le progettate più severe tariffe, tali rimedi sono insufficienti e pericolosi, e possono rischiare di togliere alle Nazioni che a questo modo vogliono difendersi dalla produzione nord-americana, gli sbocchi, non trascurabili e sempre praticamente possibili, che esse stesse hanno sui mercati europei, dacchè la politica protezionista provoca logicamente una reazione in altrettale direttiva. E' quindi da credersi che la sensibilità politica ed economica delle classi dirigenti degli Stati produttori intenderà quanto sia oggi improvvido ed intempestivo un assoluto isolamento economico che precluderebbe ogni via alla attuazione di quelle forme di collaborazione europea che sole possono efficacemente agire per la difesa dell'economia produttiva del nostro continente.

La Conferenza per la tregua doganale

S. E. Bottai a colloquio col Duce

Roma, 15 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro delle Corporazioni, Bottai, primo delegato alla Conferenza per la tregua doganale che si aprirà a Ginevra il 17 corrente ed il senatore De Michelis, secondo delegato, i quali gli hanno riferito sui lavori preparatori della Conferenza per quanto riguarda l'Italia e sull'indirizzo che la nostra delegazione si propone di seguire. S. E. il Capo del Governo ha approvato le direttive della delegazione stessa.

Stasera alle 20.35, S. E. il ministro Bottai è partito appunto per Ginevra, per rappresentare l'Italia come primo delegato ai lavori della Conferenza internazionale per la tregua doganale. Il Ministro delle Corporazioni è accompagnato dal segretario particolare, comm. barone Giuseppe Valignani.

La seduta del Gran Consiglio rinviata al 18 marzo

Roma, 15 notte.

Data l'assenza di tre Ministri, gli onorevoli Grandi, Bottai e Acerbo, che dovevano riferire su argomenti posti all'ordine del giorno della seduta del Gran Consiglio, la convocazione dello stesso è stata rinviata a martedì 18 marzo.

(Stefani).

La Conferenza di Londra

Calma foriera di tempesta

Londra, 15, notte.

Calma completa regnava oggi sulla fronte conferenziale. MacDonald è partito stamane per Chequers; Tardieu, Briand e Leygues hanno preferito affrontare la temporalesca atmosfera di palazzo Borbone anzichè rimanere a Londra in qualità di semplici testimoni di una depressione che i barometri della conferenza non avevano fino ad oggi ancora registrata. La delegazione americana è partita alla volta della residenza di riposo di Stimson a Stamore, nei dintorni di Londra. Il silenzio completo regna nei corridoi della delegazione italiana.

Ma questa calma non illude. C'è il presentimento generalmente, diffuso, che essa sia foriera di tempesta. Gli informatori diplomatici si sono dati oggi a sondare i diversi circoli e dovunque si sono imbattuti in delusioni e nervosità.

Gli uni scrollano le spalle e con viso stanco e deluso pronosticano una conferenza a perpetuità, fatta di alti e bassi preoccupati soltanto di tirare innanzi fino a stancare al limite dell'esaurimento totale l'attenzione e l'attesa del pubblico; gli altri preannunciano una Conferenza in procinto di scomparire nel fragore di una esplosione catastrofica. Hanno torto gli uni e gli altri.

Come dicevamo giorni or sono, questa Conferenza è fatta di alti e bassi, di momenti di battaglia con relativo rumoroso affilamento di armi e di momenti di stanchezza in cui si ripongono le armi in un cantuccio e si dispera della vittoria. A Londra scaturirà una tregua di armi ottenuta per consenso comune, ma non mai una vittoria: nè vinti nè vincitori, con un minimo possibile di risentimento e di recriminazioni. Le falangi salvazionistiche del pacifismo torneranno a radunarsi con musiche e bandiere ai crocicchi delle vie per cantare inni alla fratellanza universale e nel frattempo le marine, un poco scosse da questa tempesta ritroveranno, il loro equilibrio e solcheranno i mari un poco alleggerite non di cannoni, ma di qualche unità incapace di tenere più a lungo testa alle procelle. Nel 1936 si tasterà il polso delle flotte e si deciderà di procedere ad una nuova eliminazione di conflitti. Tutte queste previsioni, alquanto desolanti, colano a fiotti dalle penne dei commentatori inglesi, di queste vicende conferenziali.

Certo è che se le cose debbono rimanere allo stato in cui si trovano oggi, non sarà facile che la Conferenza si chiuda con un successo sostanziale.

Domande senza risposta

Inglesi e americani sono, per ora almeno, quasi interamente convinti che le cifre messe innanzi dalla Francia non possono essere ridotte con gli arnesi usuali della persuasione.

La corazza del memorandum francese è di acciaio troppo duro e le lime e limette adoperate ieri da MacDonald e da Stimson non sono riuscite nemmeno a scalfirne la superficie.

Disgraziatamente l'America nel suo memorandum poneva le sue richieste in fatto di naviglio quasi sullo stesso terreno in cui sono poste oggi dalla Francia. L'America chiede un naviglio di 1 milione e 200 mila tonnellate. Queste tonnellate costituiscono il suo fabbisogno essenziale. Altrettanto fa l'Inghilterra, altrettanto dimostra volere fare la Francia.

I critici americani chiedono a quest'ultima: Ma contro chi deve servire questo gigantesco naviglio? Con altrettanto diritto i critici francesi chiedono all'America, ripetendo parola per parola gli argomenti che si incontrano tuttora sulle colonne dei giornali inglesi: Contro chi sono ammassate le formidabili forze navali degli Stati Uniti?

Queste domande sono state finora avanzate in forma categorica da scrittori più o meno responsabili, ma non hanno mai avuto l'onore di una risposta.

Al punto in cui è giunta la Conferenza, occorrerà però che si risponda: e non è improbabile che un superamento della crisi attuale possa essere ottenuto mediante una chiara e franca risposta a queste domande.

Patti di garanzia

Il memorandum francese che diffonde negli ambienti conferenziali un senso di costernazione, sembra volere aprire la via a quell'esame di coscienza, che appare ogni giorno più indispensabile. E' evidente infatti, nella chiusa del documento francese, il tentativo di fare deviare la Conferenza dal terreno puramente tecnico, sul quale, strano a constatarsi, fu proprio la Francia a volerlo fin qui mantenere, per aprirlo sul terreno politico.

I prossimi giorni o le prossime settimane dimostreranno in quale modo la Francia riuscirà a conciliare il suo aperto dispregio per gli esistenti patti di garanzia in suo favore e le richieste fatte nel suo memorandum di una pace in soprannumero. Essa invoca a difesa della propria posizione l'esempio dell'America e, con una punta di insolente entusiasmo, si pone a fianco immediato di quest'ultima nel rango delle nazioni finanziariamente più prospere del mondo. Tuttavia la Francia dimentica che l'America non appartiene alla Lega delle Nazioni e che non è così rigidamente difesa da un attacco, come lo è la Francia, in virtù del patto di Locarno.

Di patti impegnativi nel più vasto senso della parola, il mondo non ne ha concluso al giorno d'oggi che uno solo: quello in favore della Francia. Non esiste al giorno d'oggi un patto di Locarno che impegni a fondo la Francia e l'onore dei francesi ad accorrere al soccorso dell'Inghilterra o dell'Italia. Ma esiste quello che obbliga queste due Potenze ad accorrere in aiuto del più forte esercito del mondo e della più potente marina del continente.

Ecco perchè è alla Francia e non all'America che i giornali pongono oggi questa domanda: qual'è il nemico contro il quale la Francia si sta armando fino ai denti? Dalla risposta che la Francia darà a questa domanda dipenderà la sorte di questa Conferenza. Tardieu dichiarava ai giornalisti francesi, giorni sono, che nessuna riduzione sarebbe stata consentita delle richieste enunciate nel suo memorandum, a meno che non venissero offerte serie garanzie per la sicurezza della Francia.

Reciprocità

Fino a stamane, nè l'Inghilterra, nè l'America manifestavano la più lontana propensione ad assumere nuovi impegni sul continente europeo, e non si prospettano al momento presente eventualità di mutamenti di questa posizione. Nessuna fra le Potenze partecipanti alla Conferenza navale è disposta a vedere scaturire dagli interminabili mesi di dibattiti soltanto una catena più solida di quella del patto di Locarno. Se la Francia si ostina a voler deviare la Conferenza sul terreno politico delle garanzie, essa non potrà impedire che analoghe garanzie vengano con uguale, se non con maggior diritto, richieste da altre Potenze — non ultima la Germania col suo unico incrociatore di tipo moderno — che per la protezione delle loro frontiere non posseggono al giorno d'oggi che la sola e unica garanzia delle loro armi.

G. P.

Complotti comunisti scoperti in Grecia

La propaganda fra le truppe — L'organizzazione degli scioperi — Le lauto sovvenzioni al giornale ed ai capi del Partito — Era in programma l'occupazione armata mano di Atene — Numerosi arresti.

Atene, 15 notte.

La direzione della Sicurezza Generale ha scoperto un complotto comunista destinato a provocare tumulti in Grecia, il 28 febbraio e il 12 marzo.

La Polizia, al corrente delle riunioni, ha effettuato improvvise perquisizioni in vari locali sequestrando importanti documenti dai quali si è rilevato che il giornale comunista Rizospastis riceve 20 mila dracme mensili e ogni membro della direzione politica del Partito riceve 4 mila dracme.

E' stato rinvenuto il piano di propaganda nell'Esercito e nella Marina, nonchè una statistica sugli scioperi in Grecia con annotazioni di vittoria o sconfitta degli operai, provando così che gli scioperi scoppiavano per ordine dei comunisti. Sono state sequestrate inoltre numerose lettere da Vienna e da Parigi, contenenti istruzioni convenzionali, nonchè un documento che prevede l'occupazione a mano armata di Atene.

La Polizia ha arrestato molti comunisti greci e agenti stranieri. Questi ultimi erano in possesso di forti somme di denaro.

(Radio-Stefani).

La lotta civile in Cina

Ci-Yu-San ha iniziate le ostilità contro il Governo di Nanchino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sciangai, 15 notte.

Yen-Si-Cian, che il 30 dicembre scorso col suo intervento salvò Nanchino calmando tutte le ribellioni e che mandò in esilio Tang-Seng-Ci, ha inviato un telegramma al Presidente Ciang-Kai-Cek, invitandolo a dimettersi. Yen-Si-Cian promette di seguire Ciang-Kai-Cek nel suo ritiro. Si sapeva da molto tempo che Yen-Si-Cian disapprovava la politica centralizzatrice di Nanchino e che non amava la dittatura attuale preconizzando costantemente un appello al popolo, cioè un regime di forma parlamentare. Ma si credeva che sarebbe rimasto soddisfatto del suo titolo di vice-generalissimo e del potere quasi assoluto che il Governo gli ha conferito sulle Provincie dello Shan-Si, di Ce-Li, dell'Honan, di Suy-An e di Sar-Bar.

Mentre Yen manifesta la sua ostilità al Governo, due generali sono già in ribellione.

Ci-Yu-San, che il 5 dicembre scorso diede il segnale dell'ultima grande ribellione e che si sottomise quando Yen-Si-Cian ve lo invitò, si era stabilito fra Sout-Cien-Fu e Kuetta sulla ferrovia di Longhai che attraversa la provincia dell'Honan da ovest ad est. Ci-Yu-San ha tagliato le comunicazioni e ha rifiutato di restituire il materiale ferroviario che egli ha sequestrato sulla linea governativa da Poken a Tien-Sin.

Si annunzia che le ostilità sono già scoppiate fra le truppe di Ci-Yu-San e quelle di Nanchino. Ci-Yu-San è in collegamento col suo alleato Han-Fu-Ciu che dispone di un buon esercito e occupa Kaifeg nell'Honan. Entrambi sembrano avere degli appoggi presso i generali dello Sciantoung ed essere d'accordo con le truppe del Cominciun sempre in ribellione.

(Petit Parisien).

Il fidanzamento di Edda Mussolini col figlio del Ministro Ciano

Roma, 15 notte.

L'agenzia *Stefani* comunica:

«Oggi, a Villa Torlonia, S. E. il Capo del Governo ha offerto un ricevimento intimo, in occasione del fidanzamento della figlia Edda con Galeazzo Ciano».

La notizia del fidanzamento della gentile figliuola del Duce, signorina Edda Mussolini, col figlio della medaglia d'oro Costanzo Ciano, è stata accolta col più vivo compiacimento negli ambienti romani, dove queste due elette giovinezze, che si avviano sotto i migliori auspici, alla realizzazione del loro sogno di felicità, sono circondate dalla più schietta simpatia. L'annuncio è stato accolto con tanto maggior piacere in quanto è giunto assolutamente inatteso. L'antica amicizia tra il Duce e la medaglia d'oro Costanzo Ciano, suo collaboratore nella vigilia come ininterrottamente al Governo dal 1922, si era fatta in questi ultimi tempi più che mai stretta, e le due famiglie erano state viste più di una volta a teatro insieme ed in rapporti cordialissimi. Nondimeno solo pochi intimi erano a conoscenza del nuovo legame che avrebbe stretto in un dolce nodo i due nomi così cari al cuore di ogni italiano.

Edda Mussolini, giovanissima, avvenente, benchè abbia vissuto sempre una vita modesta e ritiratissima, schiva da ogni fatuo esibizionismo, è una figura assai conosciuta, vorremmo quasi dire popolare in tutta Italia. Tutti sanno che ella unisce alle qualità di una perfetta donna di casa, un'educazione fine e modernissima, acquisita oltre che nell'ambiente famigliare, nel collegio fiorentino dell'Annunziata, dove ha trascorso l'adolescenza, e perfezionata recentemente con dei viaggi di istruzione, fra cui quello ultimo in Oriente e in India con la famiglia del senatore Conti.

Galeazzo Ciano, ventisettenne, è uno delle giovani forze della diplomazia italiana, dove è entrato per regolarissimo concorso per esami e nella quale ha servito in sedi lontanissime come a Rio de Janeiro e Pechino. Egli è una figura notissima a Roma dove, dopo aver fatto le sue brave prove di squadrista nella sua Livorno a fianco dell'eminente genitore, si trasferì, nel 1921, per compiere gli studi universitari. In quel periodo egli si dedicò anche al giornalismo e, benchè giovanissimo, dette ottimi segni del suo ingegno vivissimo e aperto non disgiunto da una signorilità cavalleresca che gli concilio le simpatie universali. Da circa un anno, il giovane conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo è segretario di Legazione dell'Ambasciata d'Italia presso il Vaticano, a fianco del quadrumviro De Vecchi.

E' in quest'ultimo periodo di soggiorno sulle rive del Tevere, che egli ha avuto frequenti occasioni di incontrarsi con la signorina Mussolini, e il nome dell'uno e quello dell'altro sono apparsi inconsapevolmente vicini nell'elenco degli invitati a qualcuno dei pochissimi ricevimenti, ai quali interviene la famiglia del Duce, che fa, come è noto, una vita assai semplice e ritirata. La simpatia che queste due elette e promettenti giovinezze si sono ispirata reciprocamente, la vecchia amicizia delle famiglie, i saldi rapporti di cameratismo che legano da oltre un decennio l'eroe di Buccari al Capo del Governo, hanno avuto come conclusione la cerimonia semplice e schietta, che si è svolta oggi tra pochi intimi, nella quiete ombrosa di Villa Torlonia, e che sarà seguita al più presto, cioè nella prossima primavera, dalle nozze, le quali si svolgeranno nella più assoluta semplicità. E' inutile dire che motivo di vivo compiacimento è stato per tutti, ma sopra tutto per i fascisti, l'apprendere che la figliuola del Duce esce dalla casa paterna appoggiandosi a un fido braccio fascista, sposa a un nobile, i cui titoli, lungi dal perdersi nella notte dei tempi, si ricollegano alle prove recenti della guerra e della Rivoluzione.

Il nuovo Sottosegretario ai Lavori Pubblici

Roma, 15 notte.

Su proposta di S. E. il Capo del Governo, S. M. il Re ha nominato Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici l'on. avv. Antonio Leoni.

Il nuovo Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. avv. Antonio Leoni è nato a Ittiri, in provincia di Sassari, nel 1877. Giovanissimo, entrò in magistratura dove percorse una brillantissima carriera, raggiungendo il grado di sostituto Procuratore generale di Corte d'Appello. Entrò nella vita politica col Fascismo e svolse attiva opera nella organizzazione fascista della sua provincia. E' podestà di Sassari, vice-presidente del Consiglio provinciale della Economia, deputato da due legislature. La sua opera a fianco del nuovo Ministro on. Araldo di Crollalanza riuscirà certamente feconda di bene e varrà ad assicurare lo sviluppo delle opere pubbliche urgenti nel Mezzogiorno e nelle isole in genere e nella Sardegna in particolare.

Il giuramento di S. E. Di Crollalanza

Roma, 15 notte.

Nel pomeriggio di oggi, l'on. Araldo di Crollalanza, nuovo Ministro dei Lavori Pubblici, ha prestato giuramento di rito nelle mani di S. M. il Re. (Stefani).

Movimento diplomatico

Roma, 15 notte.

Con recente provvedimento il cav. di gran croce G. Cesare Majoni è stato nominato Ambasciatore a Tokio e l'on. Roberto Cantalupo è stato destinato a reggere la R. Legazione al Cairo, con credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario. (St.).

L'Assemblea nazionale spagnuola disciolta

Il decreto che stabiliva per l'Esercito l'avanzamento a scelta abolito — Il peso della situazione economica e del deprezzamento della moneta

(Dal nostro inviato)

Madrid, 15 notte.

Oggi il Re ha firmato i decreti relativi allo scioglimento dell'Assemblea Nazionale e alla nomina delle amministrazioni locali. Sul fronte delle Cortes i madrileni, svegliandosi, hanno potuto stamane veder brillare di nuovo la fatidica scritta: «Congreso de los Dipudados». Il primo dei due decreti dice fra l'altro:

«L'Assemblea Nazionale, creata con decreto legge del 12 settembre 1927, è sciolta. Sono aboliti tutti i crediti esistenti in bilancio in ordine alle spese inerenti al funzionamento dei suoi servizi. I conti relativi all'amministrazione dell'Assemblea Nazionale saranno, dopo liquidati, consegnati alla Corte dei Conti dalla Giunta tecnica della Camera. Sono reintegrati nei rispettivi posti i funzionari del Senato e della Camera, sospesi dalle loro funzioni il 12 settembre 1927».

Le seguenti caratteristiche motivazioni — e dico caratteristica per lo sfoggio di scrupolo costituzionale che vi viene fatto, senza in realtà addivenire a nessuna condizione precisa per quanto riguarda la sostituzione di una nuova Camera a quella che si abolisce — precedono il decreto:

«L'assemblea nazionale, organizzata in virtù del decreto-legge anzidetto, manca di qualunque giustificazione in momenti come quello attuale, in cui si aspira al ristabilimento della normalità costituzionale del paese e in cui si stima non esistere all'uopo altra mansione idonea all'infuori del funzionamento dei poteri ordinari dello Stato. Se ovvie ragioni obbligarono ad accettare, con qualche anticipo le dimissioni presentate dal personale della presidenza di detta assemblea, il Governo ritiene che oggi, senza precipitazione come senza indugio, è giunto il momento di mettere termine alla esistenza dell'organo consultivo in questione. Non bisogna dimenticare che, in connessione con il funzionamento dell'Assemblea nazionale, si trova l'uso degli edifici in cui i corpi legislativi tengono le loro sedute e che, mutandosi il regime dell'assemblea, diventa necessario provvedere anche ai bisogni del mantenimento dei palazzi rispettivi. Il presente decreto-legge si occupa pertanto di risolvere tutti i problemi amministrativi ed economici che la introdotte modificazioni fanno sorgere e prima di tutto quindi regola la organizzazione di commissioni o giunte che facciano fronte a tali questioni. Non esistendo nel nostro regime giuridico un istituto, quale l'antica Commissione permanente delle Cortes o quali le Commissioni permanenti che moderne costituzioni estere stabiliscono per mantenere la continuità fra due Parlamenti, manca un organo incaricato di assolvere le funzioni amministrative relative alla Camera in periodi intermedi fra lo scioglimento di una assemblea e la convocazione di quella successiva. I regolamenti dei corpi legislativi spagnuoli avevano previsto il caso per gli interregni fra due legislature, ma non contenevano alcun precetto applicabile nell'interregno fra due Parlamenti di diversa natura. Sciolte le ultime Cortes senza comizi amministrativi interni, dai cui seno possa oggi cavarsi la commissione permanente chiamata a disimpegnare le funzioni necessarie e in assenza di precetti adeguati, oggi vediamo la necessità di ricorrere ad una soluzione la quale, organizzando in ciascuna delle due Camere una giunta amministrativa interna, permetta di disimpegnare i servizi necessari e realizzare a suo tempo i lavori preparatori più indispensabili alla ripresa normale della vita legislativa».

Amministrazioni locali ed elezioni

In quanto alle amministrazioni locali, vi dissi già con quali criteri verranno scelti i nuovi consiglieri. Alle informazioni precedenti bisogna aggiungere tuttavia che il Governo dichiara di non intendere di avere per tal modo risolta la questione definitivamente, e che le amministrazioni così nominate saranno provvisorie, cioè resteranno in carica solo fino al giorno in cui sarà possibile procedere ad elezioni comunali e provinciali, secondo il rito fissato dalla Costituzione. Le norme verranno rese pubbliche il 25 febbraio. E in quanto alle elezioni politiche, una noticina ufficiosa odierna asserva che sarebbe un errore il credere che esse possano aver luogo a poca distanza dal rinnovamento delle amministrazioni locali, giacchè prima di chiamare i cittadini alle urne, sarà necessario procedere ad una revisione a fondo delle liste elettorali. Ora la revisione alle liste elettorali non è compito che si possa affrontare con un colpo di bacchetta magica. E' dunque probabile che parecchi mesi passeranno ancora prima che vengano indetti i comizi.

Il Governo procede insomma, come vedete, con estrema prudenza. E le delusioni dei liberali non si contano più. Non solo i Consigli comunali e provinciali, che le sinistre speravano vedere risorgere tali e quali erano prima del 25 settembre 1923, risulteranno costituiti unicamente di persone gradite al Governo, ma le stesse elezioni politiche, in cui tante imprudenti speranze erano state riposte, minacciano di non avere luogo se non dopo un'accurata epurazione del Corpo elettorale. A che serve dunque essersi liberati di Primo De Rivera? Qualche giornale di sinistra cerca di trovare in questa impreveduta decisione di rimaneggiamento delle liste elettorali, un'arma buona per dare la croce addosso alla dittatura, tanto per fare qualche cosa e per galvanizzare l'entusiasmo della piazza. Ma giustamente la Nacion replica stasera che, dal momento che non faceva elezioni, non si vede perchè Primo De Rivera si sarebbe presa la briga di eliminare dalle liste elettorali migliaia di cittadini, che non gli davano nessun fastidio. Al contrario, l'organo dell'Unione Patriottica si compiace della decisione del Governo e fa voti affinchè quest'ultimo non cessi la distribuzione delle proprie concessioni costituzionali con il contagocce, come ha fatto finora.

A passi lenti

Il ritorno di Alfonso XIII al costituzionalismo si avvera, in conclusione, mitigato in pratica da molte e grosse pregiudiziali, e il ristabilimento delle prerogative sancite dallo Statuto del 1876 è, per il momento, più nominale che effettivo. La cosa non può sorprendere nessuno spirito equilibrato, giacchè procedere diversamente sarebbe come gettare la Spagna in un nuovo periodo di agitazioni interne, ed è necessario metterlo in rilievo a edificazione di quanti credevano che la liquidazione di Primo De Rivera dovesse significare l'immediata liquidazione dei metodi di governo che gli avevano permesso di assicurare al Paese sei anni di pace.

Il compiacimento della Nacion per il rinvio illimitato delle elezioni, è disgraziatamente compensato dalla mortificazione imposta stamane alla dittatura dal generale Berenguer, facendo firmare al Sovrano, in adesione alle pressioni degli ambienti militari, un decreto annullante quello che era una delle più ardite innovazioni attuate da Primo De Rivera per epurare l'Esercito: il criterio dell'avanzamento a scelta. Il decreto 26 luglio 1926 da oggi è abolito, e si ritorna quindi al semplice avanzamento per anzianità, criterio che ha indubbiamente il vantaggio di rendere impossibile l'abuso e l'intrigo, ma ha anche l'inconveniente di rendere impossibile la sostituzione d'un ufficiale capace ad un ufficiale inetto, quando l'interesse pubblico e le circostanze lo richiedano.

La disoccupazione

Il problema della disoccupazione continua a preoccupare il Capo del Governo ed il Ministro dell'Interno.

Una nuova agitazione, dopo quella degli operai edilizi, è incominciata stanotte in seno al personale della federazione dei trasporti riunito alla Casa del popolo di Madrid per formulare i desiderata della classe in tema di contratto di lavoro, contratto di lavoro da tempo in discussione davanti al comitato paritario relativo, ma ancora tutt'altro che prossimo al varo. La riunione è terminata con energici appelli all'azione concreta contro i tentativi della classe padronale, diretti a spezzare la resistenza operaia e a rifiutarle il contratto di lavoro per poter mantenere i bassi salari attuali.

La peseta

In quanto al problema dei cambi, che resta più che mai di attualità, vari giornali, e fra gli altri il ministeriale ABC, si oppongono all'idea di stabilizzare nelle condizioni attuali e traggono anzi occasione dalla campagna in corso per accusare il capo dei catalanisti Cambo di perseguire, appoggiandola segretamente, fini inconfessabili. Cambo ha infatti dichiarato giorni or sono che, a suo parere, il corso attuale della peseta corrisponde al suo valore effettivo e che quindi sarebbe giunto il momento di stabilizzarla. L'ABC risponde che le persistenti variazioni nel corso della valuta nazionale provano al contrario che la stabilizzazione di fatto non si è ancora prodotta e che non è quindi possibile pensare a una stabilizzazione di diritto.

Secondo il direttore del Banco di Bilbao, fra le cause dell'aggravamento del problema monetario va segnalato il procedimento adottato per l'emissione dei prestiti pubblici, il quale permetteva al sottoscrittore, giocando sui vari titoli di emissione e di interessi, di procurarsi a spese dello Stato un utile del 14 e anche del 17 per cento. Con un piccolo capitale iniziale si recava ad acquistare alla Banca dei titoli di prestito pubblico, che immediatamente metteva in pegno a un altro sportello della Banca medesima. La rendita del titolo messo in pegno compensava l'interesse del pignoramento e lasciava ancora un margine del due o tre per cento al sottoscrittore. Costui pigliava il danaro ricevuto in cambio delle cartelle pignorate e si recava a comprare altri titoli che tornava a impegnare e così di seguito fino al raggiungimento del limite concessogli dal valore nominale dei titoli stessi. Ne seguì una vendita eccessiva e fittizia di questi ultimi e cioè un'inflazione, che fatalmente doveva squilibrare la situazione monetaria del paese. Ma ormai per questo punto il male è fatto e tornare indietro sarebbe difficile. In quanto alla stabilizzazione, in ogni modo, l'atteggiamento assunto dagli organi ministeriali permette di credere che essa sia ancora lontana.

CONCETTO PETTINATO.

La relazione della Commissione d'inchiesta sul naufragio del dirigibile "Italia,,

Nobile: «Vi è una precisa responsabilità del comandante per le errate manovre, responsabilità specifica aggravata dalla responsabilità generica nella composizione e nell'impiego dell'equipaggio» — Mariano e Zappi: «La loro condotta non può dare luogo ad alcuna censura anzi è degna di lode» — L'opera di soccorso: Compiuta con doveroso slancio di italiani e con efficace collaborazione di stranieri, costituisce un mirabile esempio di solidarietà che culmina nel cavalleresco e generoso sacrificio di Amundsen»

Domanda e risposta

L'altro ieri, venerdì, alle ore 21, l'Agenzia Stefani ha diramato il seguente dispaccio:

«E' uscita, per i tipi della Rivista Marittima, la relazione della Commissione di indagine, per la spedizione polare dell'aeronave Italia».

Questo dispaccio conteneva implicita, per il Direttore della Rivista Marittima, l'autorizzazione a distribuire ai giornali italiani la relazione della Commissione di inchiesta. A tutti i giornali, cioè a tutti i giornali contemporaneamente. A tale obiettività e imparzialità il Direttore della Rivista Militare era tenuto, non soltanto dal carattere della Rivista, ma soprattutto dal carattere della relazione stessa.

Infatti ieri mattina, alle ore 11.30, la relazione veniva distribuita contemporaneamente a tutti i quotidiani d'Italia e ad alcuni rappresentanti di giornali stranieri. Alle 11.30, abbiamo detto, cioè quando era già in vendita la seconda edizione di un certo giornale che pubblicava in anticipo la relazione della Commissione d'inchiesta.

E' naturale perciò domandarci per quali ragioni il Direttore della Rivista Marittima ha creduto opportuno di consegnare detta relazione separatamente, e in anticipo, a un giornale favorito, a danno di tutti gli altri quotidiani d'Italia, e soprattutto a danno dell'imparzialità indispensabile nella pubblicazione di un documento ufficiale.

La relazione

Roma, 15 notte.

Come fu annunziato, in seguito alla recente pubblicazione di alcuni libri sul naufragio dell'«Italia» e ai commenti suscitati nella stampa estera, il Ministro della Marina, presi gli ordini del Capo del Governo, dispose la pubblicazione dell'intera relazione della Commissione di indagine sulla spedizione polare. L'intera relazione occupa, tenendo conto dei numerosi e documentatissimi allegati, 136 pagine di stampa e si suddivide in tre parti. La prima analizza le cause che determinarono la perdita dell'aeronave; la seconda esamina la condotta dei superstiti dopo la catastrofe; la terza si occupa delle opere di soccorso.

La composizione dell'equipaggio

Nella prima parte la relazione esamina anzi tutto la composizione e l'impiego dell'equipaggio per affermare che l'equipaggio dell'Italia è stato scelto fra buoni elementi, ma non con una rigorosa selezione per provata abilità professionale e per resistenza fisica. Ciò risulta dai fatti, oltre che dall'esplicita deposizione di alcuni testi. A proposito del motorista Ciocca, Cecioni ha detto alla Commissione (interrogatorio 21 novembre):

«Non aveva mai volato e non aveva fatto altro che lo chauffeur nello stabilimento di costruzioni aeronautiche dell'automobile addetto al gen. Nobile. Di codesto individuo io non potevo fidarmi perchè, qualunque lavoro facesse, lo dovevo vigilare bene perchè c'era di mezzo la vita di tutti».

Troiani aveva un grave difetto visivo tanto più grave nelle regioni artiche ove gli occhiali dal ghiaccio e dai vapori facilmente sono inutilizzabili, ed era troppo gracile (statura m. 1.55, peso Kg. 54); Behounek era eccessivamente grasso e aveva difetto alla vista.

E' a proposito di Viglieri, Mariano ha detto alla Commissione:

«Il suo incarico non era nettamente definito ma si riteneva effettivamente che avesse potuto sostituire in qualche cosa a bordo».

Vero è che Viglieri aveva tra l'altro il precipuo incarico di eseguire le fotografie a bordo del dirigibile, ma egli che non era stato mai dirigibilista nè aviatore non aveva mai fatto prima nessuna fotografia dall'alto. Di proposito non fu nominato il comandante in seconda, per quanto ciò fosse stato esplicitamente richiesto.

L'equipaggio dunque appare costituito nel suo complesso fuori dei sani criteri di numero, di qualità fisiche e dei requisiti tecnici suggeriti dalla esperienza e dagli stessi regolamenti interni e internazionali di aeronavigazione. E' inoltre da rilevare che sul dirigibile «Italia» non esisteva il giornale di bordo che, come è regolamentare e obbligatorio, è documento importantissimo che il comandante è obbligato a firmare poichè rappresenta in qualsiasi avvenimento o incidente la prova ufficiale giuridicamente rilevante. Vi era sul dirigibile, invece, soltanto un brogliaccio scritto a lapis, con pochissime delle notizie che debbono essere annotate sul giornale di bordo. Se questo brogliaccio avrebbe dovuto essere riportato per cura del comandante, come suo obbligo, almeno un rapporto dettagliato della catastrofe, ma nemmeno ciò il comandante ha fatto. Mancava d'altra parte nell'equipaggio un sano affiatamento per alcuna reciproca e per assoluta fiducia nel capo e nella riuscita del programma intrapreso. Il lato scientifico del programma era in buona parte parso ad alcuni manuale [illegible] e tale era effettivamente sopra tutto perchè si riferiva a un'eventuale discesa di uomini sui ghiacci del Polo. Fin dalle traversate da Milano per Stolp e Vadsö alla Baia del Re si ebbe la sensazione di un comando vago, quasi assente, come risulta dagli interrogatori di quasi tutti i superstiti e da quello dello stesso gen. Nobile. Ordini indecisi, imperfetta organizzazione a bordo e anche a terra nel numero di uomini mandati dall'«Italia» alle basi.

La traversata fino al polo fu compiuta con regolarità senza incidenti di sorta. L'aeronave si attardò sul polo forse più del necessario, circa due ore, poichè eseguite da bordo le osservazioni scientifiche e buttate la croce e le bandiere, l'aeronave poteva senz'altro prendere la via del ritorno tanto più che le condizioni contrarie del vento tendevano a peggiorare. Al ritorno le condizioni atmosferiche ritardarono, sulle previsioni fatte, la marcia verso la Baia del Re. La gente, manifestamente, era esausta. Si era in volo da circa 30 ore. Un'ora prima della catastrofe si verificò un incidente diversamente spiegato dai superstiti. Il Cecioni stanchissimo per essere stato cinquantadue ore al timone di quota, era da poco andato a riposare nel trave. Troiani lo aveva rilevato. D'improvviso si ebbe la sensazione che il dirigibile sensibilmente appruato andasse a picchiare sui ghiacci. Il timone di quota con tutti i piani a scendere si era incantato. Viglieri con un colpo secco lo disincastò. Il generale e Troiani ritengono essere ciò avvenuto per una formazione di ghiaccio nell'ingranaggio. Però Cecioni subito dopo aperta la scatola dell'ingranaggio e verificato il flexter, non riscontrò nessuna formazione di ghiaccio nè altro inconveniente.

E pertanto appare più verosimile la supposizione di Mariano e di Zappi che Troiani fosse stato preso dal sonno, o per lo meno da un intontimento causato da stanchezza. Questo fatto, unito alla poca esperienza di lui nel pilotaggio, poichè come si è già detto non era brevettato, inesperienza che lo portava a eseguire correzioni esagerate col timone per tenere l'aeronave alla quota prefissa, spiegherebbe la posizione estrema di tutti i piani a scendere, mentre poi la deficienza delle sue forze fisiche gli impedì di rimettere i piani a salire, ciò che fu fatto invece agevolmente da Viglieri assai più robusto. Questo incidente ci conferma l'insufficienza di Troiani, la eccessiva stanchezza dell'equipaggio o per lo meno di qualcuno e l'assenza di comando in un momento difficile. Infatti mentre il dirigibile scendeva, Zappi e Mariano hanno buttato alcune latte di benzina come zavorra senza che il generale le avesse ordinate. A una precisa domanda in proposito da essi rivoltagli, egli non ha risposto nulla. E allora Viglieri che gli era vicino disse: «Buttate!». Il generale anzi ha affermato alla Commissione che egli riteneva ciò inutile e forse dannoso:

«Mi ero seccato — egli ha detto — che un mio ufficiale avesse gettato di sua iniziativa tre o quattro latte di benzina che aveva come riserva. Mi ero seccato perchè mi premeva tanto questa benzina che era così necessaria, mentre non erano questi settanta o ottanta chili che ci avrebbero impedito di toccare il suolo».

Dopo l'incidente, fermati i motori, il dirigibile per effetto della zavorra gettata, è salito staticamente sopra le nuvole dove la sua ascesa fu arrestata a oltre 1000 metri mediante scarico di gas. I motori furono lasciati fermi per qualche tempo e venne eseguita una osservazione di sole. Poi vennero messi in moto i motori e il dirigibile fu portato dinamicamente sotto le nuvole dove continuò regolarmente la sua navigazione per una mezz'ora circa, dopo la quale cominciò a manifestarsi un appesantimento notevole. In quel momento il vento era molto forte, circa 45 chilometri orari, ed era a circa trenta gradi dalla prora a dritta rispetto alla rotta dell'aeronave. Il timone di quota finora tenuto da Cecioni fu preso da Zappi, poichè Cecioni fu mandato a mollare la catena di palle. Al timone di direzione era Malmgreen. Il generale era a prora al posto di comando.

Manovre errate

Il dirigibile, continuando a scendere, si appoppava fortemente per la posizione dei timoni messi a salire. Il pericolo era imminente. Il generale inviò l'attrezzatore Alessandrini a verificare le valvole del gas e indi fece mettere i motori avanti a tutta forza, ma non dette alcuna importanza alla necessità in quel momento di far dirigere l'aeronave con la prua al vento. L'aeronave seguitando a scendere, venne a sinistra. Malmgreen a un certo punto lasciò il timone che rimase forse qualche istante abbandonato e fu ripreso dallo stesso generale per cercare un campo di neve per atterrare.

«Ho afferrato il timone — egli ha detto alla Commissione — nella speranza di vedere se fosse possibile portare il dirigibile su un campo di neve».

Tardi fu dato l'ordine di fermare i motori, quando il dirigibile era prossimo a venire in contatto col ghiaccio e fu gettata zavorra. Uno dei motori non si fermò immediatamente. Intanto il dirigibile aveva descritto un ampio semicerchio disponendosi con la poppa al vento nelle quali condizioni avvenne l'urto sul ghiaccio a una rilevante velocità.

Al riguardo la Commissione fa le seguenti osservazioni: Il generale Nobile asserisce che una spiegazione plausibile circa le cause della caduta del dirigibile gli è venuta in mente qualche giorno prima del suo interrogatorio. L'aria contenuta nel ballonet — egli dice — dovrebbe essere andata, poco prima della catastrofe, in eccessiva pressione, a causa della chiusura fortuita della manica di stoffa di scarico del ballonet stesso, chiusura dovuta alla presenza, nella stessa manica, di formazioni di ghiaccio. Tale pressione del ballonet — sempre secondo il gen. Nobile — deve avere a sua volta causato una pressione eccezionale di idrogeno nel compartimento che può avere determinato l'apertura delle valvole con fuoruscita di gas e con conseguente appesantimento del dirigibile.

Cecioni non è di questo avviso. Egli ritiene che l'appesantimento fosse semplicemente dovuto a una delle normali oscillazioni di pressione per effetto dell'abbassamento di temperatura verificatosi nel passaggio tra la quota mille metri al di sopra delle nubi ove il dirigibile era esposto al calore solare e la quota trecento metri circa al di sotto delle nubi.

Le responsabilità del comandante

Altri, Mariano e Zappi, pensano che causa probabile dell'appesantimento dovrebbe ritenersi una lacerazione fortuita dell'involucro, spiegabile con le cattive condizioni al momento della partenza derivanti dal tormento al quale era stato sottoposto nella spazzatura della nave dalla groppa. La perizia tecnica qui allegata che il gen. Crocco, primo ideatore e costruttore di questo tipo di dirigibili, ha redatto in base a tutti gli elementi raccolti dalla Commissione, sostiene invece che l'appesantimento sia dovuto a cause del tutto naturali e dipendenti dall'errata manovra eseguita. Il dirigibile, per effetto del gas tirato dallo stesso generale Nobile dopo l'incidente del fortuito bloccaggio del timone di quota, aveva perduto quella leggerezza in cui era stato fino allora mantenuto e fatto discendere sotto le nubi era quasi in equilibrio statico. A questo punto occorreva, come è noto a tutti i piloti di dirigibile, fare la massima attenzione a regolare l'apertura del valvolone di accesso d'aria al ballonet, in modo da evitare una eccessiva pressione nello stesso, pressione che avrebbe causato una perdita di gas, particolarmente pericolosa nelle condizioni in cui il dirigibile si trovava, cioè di equilibrio statico, ad appena 300 metri di quota. Ed ciò sembra che il gen. Nobile non si sia preoccupato e quando poi col comodo della manovra mise i motori avanti a tutta forza, senza chiudere o ridurre l'apertura del valvolone, provocò una maggiore fuoruscita di gas che peggiorò pericolosamente la situazione.

Ben più grave risulta per altro la responsabilità del comandante dalle manovre successive eseguite le quali hanno condotto al disastro completo, mentre se il dirigibile fosse stato manovrato secondo le normali regole di pilotaggio, sarebbe stato ancora possibile forse evitare tale disastro, del quale disastro certamente però si sarebbero in ogni caso ridotti gli effetti. Si è già detto che al momento della caduta spirava un vento di circa 45 chilometri orari. Ora evidentemente il provvedimento da prendere per arginare la discesa quando le condizioni di quota erano ancora sufficienti, era quello di mettere i motori avanti a tutta forza con tutti i piani a cabrare, ma il punto essenziale, dato il pericolo che si prospettava imminente di una discesa sul ghiaccio, era quello di mantenere esattamente la prua del dirigibile contro il vento. Se ciò fosse stato fatto, la velocità del dirigibile relativamente al ghiaccio, coi motori avanti a tutta forza, sarebbe stata di circa 25 chilometri (differenza tra gli ottanta chilometri di velocità del dirigibile e i 45 chilometri della velocità del vento). Nello stesso tempo occorreva lanciare tutta la zavorra disponibile e tutto il carico di bordo superfluo.

Probabilmente così la discesa sarebbe stata arrestata e nel caso che ciò non si fosse verificato, occorreva fermare i motori eseguendo la discesa statica con la prua bene al vento, il che è cardine fondamentale di tutte le manovre che si eseguono per l'atterraggio delle aeronavi. In tal modo il dirigibile si sarebbe posato sul ghiaccio con velocità relativa prossima allo zero, per il che non si sarebbero verificati danni così gravi e non si sarebbe prodotto il distacco della navicella, nè la morte, nè forse il ferimento di nessuno dei componenti dell'equipaggio. Sarebbe stato possibile quindi stabilire le comunicazioni radiotelegrafiche con la Baja del Re e vi sarebbero state probabilità molto forti per il successo di una spedizione di tutto l'equipaggio in condizioni buone di salute e provvisto di calzature e viveri verso l'isola di Foyn.

Viceversa il generale Nobile non si è mai preoccupato quando si è manifestato l'appesantimento, di far mantenere il dirigibile rigorosamente con la prua al vento.

Il timone è stato perfino a un certo momento abbandonato da Malmgreen e poi il generale lo ha preso non per cercare di mantenere la prua al vento, ma per cercare un campo di neve ove atterrare. In queste condizioni il dirigibile ha compiuto, come già si è detto, un ampio semicerchio, disponendosi con la poppa al vento e così è venuto ad acquistare una velocità assoluta rispetto al suolo, somma della propria e di quella del vento, velocità poco superiore a quella con cui presumibilmente ha toccato il suolo essendo stati i motori fermati solo quando si era già vicinissimi al ghiaccio. Il cozzo del dirigibile contro il ghiaccio è avvenuto quindi a una velocità di circa 100 chilometri e ciò spiega ampiamente il disastro.

Per le considerazioni sopra esposte la Commissione, a conclusione delle indagini fatte, ritiene concordemente che vi è una precisa responsabilità del comandante per le errate manovre, responsabilità specifica aggravata dalla responsabilità generica nella composizione e nell'impiego dell'equipaggio. In tutta la condotta della spedizione fino alla catastrofe e anche dopo, il gen. Nobile ha dimostrato di avere limitate qualità tecniche di pilota e negative capacità di comando.

A questa parte della relazione è allegata un'interessantissima perizia tecnica del generale del genio Crocco. Quest'ultimo a conclusione della sua dotta dimostrazione afferma:

«La condotta del dirigibile dal momento dell'allarme fino alla fine appare incerta e contraddittoria. Appare evidente l'incoscienza del comando e il disordine e la stanchezza dell'equipaggio che nel momento più grave per un improvviso avvicendamento di compiti lasciò il dirigibile senza guida in balìa di sè stesso. Cosicchè se dalle cause immediate della catastrofe peraltro imprecisabili e che potrebbero chiamarsi il suo trauma specifico, si risale alle cause remote ove esso era potenzialmente contenuto, non si può a meno di ritrovarle nella costituzione organica dell'equipaggio e nella incerta distribuzione dei compiti e delle responsabilità presso i membri. Mancava soprattutto a bordo un provetto pilota in possesso di quella capacità abitudinaria al pilotaggio che si acquista soltanto con la lunga navigazione e che consente nei grandi cimenti, malgrado ogni stanchezza, la sicura e istintiva decisione sulla manovra più opportuna».

La pattuglia Mariano

La relazione passa quindi alla seconda parte, e precisamente alla condotta dei superstiti dopo la catastrofe. Si comincia dalla storia commovente della pattuglia Mariano. La relazione racconta come, dopo il naufragio, la forza del dovere e l'istinto della conservazione producessero i loro benefici effetti risvegliando nei naufraghi ogni energia, e fu organizzata la resistenza sotto gli ordini caldi e sapienti del comandante Mariano, secondo le attestazioni concordi dei naufraghi.

Nei giorni seguenti essi constatarono che la banchisa su cui si trovavano era soggetta a notevole deriva, che la radio non era intesa nel mondo e che la terra appariva non molto lontana.

L'idea della pattuglia andò maturando, tanto che Mariano, Zappi e Malmgreen ne parlarono al generale Nobile, come questi assicurò nel suo interrogatorio, e la partenza della pattuglia fu decisa e avvenne nel pomeriggio del giorno 30 maggio. Questa partenza si effettuò col pieno consenso del generale Nobile, e con lo scopo preciso della salvezza comune: e poichè la storia dei fatti umani si fa con i documenti e non con le supposizioni o le malignità, questi due fatti risultano precisi dall'interrogatorio del generale Nobile.

Il comandante Mariano ha riferito nel suo interrogatorio — ed egli era uno dei più autorevoli componenti della spedizione — che discorrendo col generale Nobile sulla opportunità della partenza, più di una volta ebbe a dirgli: «Noi siamo esecutori di ordini». In verità, anche dopo il disastro, il generale Nobile fu sempre ritenuto da tutti il capo della spedizione e quindi nessuna cosa si sarebbe fatta senza suo ordine. Soltanto egli voleva accertarsi della necessità che la pattuglia dovesse partire presto. Ciò è tanto vero che lo stesso generale ordinò a Zappi di studiare un itinerario, e diede indicazioni sui depositi e sulle capanne dei cacciatori della costa, desumendoli dagli appunti che egli teneva. Ed allora una carta fu compilata dallo Zappi in doppio esemplare, uno da servire per la pattuglia, l'altro per quelli della tenda.

Fu il generale Nobile che raccolse i naufraghi sotto la tenda perchè la questione interessava tutti quanti, e furono così stabilite le modalità e il numero dei partecipanti al gruppo che doveva partire, «con l'incarico preciso — dichiarò il generale — di raggiungere la costa e cercare di incontrare le spedizioni di soccorso che eventualmente venissero verso di noi». «La partenza dei tre — aggiunse il generale — poteva essere considerata come la salvezza di tutti».

Identico pensiero aveva uno dei componenti stranieri, il prof. Behounek, il quale così si espresse: «Dopo la partenza lo stato morale di quelli che rimasero fu più alto perchè essa rappresentava il primo tentativo di salvataggio per la spedizione».

La fine di Malmgreen

La narrazione della marcia dei tre, della morte di Malmgreen, del salvataggio del *Krassin* è riassunta nei suoi punti essenziali dalla Commissione, la quale osserva che essa proviene da due bravi ufficiali della Marina da guerra italiana, i quali, nella loro non breve carriera, mai sono venuti meno alle leggi dell'onore, e hanno fatto sempre ottimamente il loro dovere in pace e in guerra. Il racconto, nel suo insieme, fu sempre eguale e costante nelle parti essenziali, per quanto si fosse tentato da incoscienti o partigiani malvagi di alterarlo e chiosarlo su qualche punto, abusando forse dello stato di impressionante eccitazione in cui, per varii giorni, si trovò lo Zappi, il quale, per questo, voleva parlare sempre con chiunque incontrasse. D'altronde il racconto dei due naufraghi ha soddisfatto gli animi addolorati della famiglia del prof. Malmgreen, la quale ha palesato questi sentimenti a Mariano e a Zappi anche con lettere recenti.

E all'uopo ricorda che il Malmgreen aveva un carattere tutto proprio. Infatti, poco dopo la catastrofe, espresse il desiderio di gettarsi in un canale, e poi chiese al Mariano una rivoltella per uccidersi. Eppure, dopo uno o due giorni, affrontò un orso e l'uccise, contraddizione questa degna di nota. Anche durante il viaggio della pattuglia chiese ai compagni ripetutamente di essere ucciso con un colpo di scure. Dato questo carattere tutto speciale, e pronto a improvvise depressioni, nulla di più (?) uomini di buona fede si potrebbe osservare sul contegno da lui tenuto nel 12 giugno, contegno stoico ed eroico quando, conscio anche della sua debolezza fisica, non volle proseguire nel cammino, intendendo, con questo suo gesto, liberare da un ostacolo i suoi compagni perchè la missione fosse portata a compimento. Lo stesso aviatore svedese Lundborg subì momenti di violenta ed improvvisa depressione spirituale, nei pochi giorni della sua permanenza alla Tenda Rossa. Rimasto prigioniero dei ghiacci anche lui, dopo l'incidente occorso al suo «Fokker» nel secondo tentativo di ormeggio presso la tenda, per ben due volte si fece strada nel suo animo il proposito del suicidio e solo il pensiero della famiglia lo aiutò a vincere il momento critico.

A coloro che affermano che Malmgreen non dovesse essere abbandonato finchè aveva vita, la Commissione risponde che la pattuglia aveva una grave missione da compiere, raggiungere la terra, incontrare i soccorsi che, come si era saputo alla tenda della radio, sarebbero stati inviati verso la terra di nord-est, e dare precise indicazioni sulla posizione della tenda e tentare così la salvezza di tutti.

Qui giova fare un rilievo che ha la sua importanza. La pattuglia non aveva carattere militare, perchè mancava il servizio militare. Però proveniva da una spedizione scientifica, composta quasi tutta di militari e comandata da un generale. Di più, facevano parte di essa due ufficiali della Marina da guerra italiana, Zappi e Mariano, e questi la comandava. E allora il contegno di questi ultimi trova anche una spiegazione nella loro qualità di militari, che imponeva loro di condurre a termine l'impresa di cui erano stati incaricati.

Considerazioni umane e giuridiche

Casi simili di abbandono sono avvenuti in altre spedizioni polari. Le più recenti sono ricordate dal prof. Hoel nella sua dichiarazione alla Commissione, e dal giornalista Giudici nel suo libro *Con il Krassin alla Tenda Rossa*.

1) La spedizione tedesca «Schroder-Stranz» del 1912 si divise in vari gruppi per raggiungere la sua mèta. Uno di essi, composto di due norvegesi e di un tedesco, incontrò gravissime difficoltà nel cammino, e quando il tedesco non potè più continuare i due norvegesi lo abbandonarono.

2) Nella spedizione danese del 1922, capitanata da Lange Koch, il botanico svedese Thelit Wulf, caduto ammalato, non fu in grado di proseguire. Esortò i compagni ad abbandonarlo, e fu infatti abbandonato. Questi fatti sono stati valutati umanamente e giuridicamente nel senso che lo stato di necessità giustifica le azioni commesse per istinto di conservazione allorchè sono necessarie e inevitabili.

La Commissione ricorda quindi che l'aviatore Tchuknowsky, abile e fortunato, scoprì il gruppo e pare abbia telegrafato al *Krassin*: «Noi vediamo tre uomini sul ghiaccio». Invece i salvatori ne trovarono due, il Mariano e lo Zappi. Da ciò sorse la prima voce maligna: Chi era il terzo? Perchè non fu trovato? Sulla scorta delle dichiarazioni dello stesso aviatore russo e del Samoilovich, la Commissione dimostra che quella che pareva una terza persona era un pantalone messo ad asciugare sul ghiaccio. Per quanto si riferisce alla circostanza che, nel momento in cui furono raccolti, lo Zappi era ben vestito, mentre il Mariano era meno vestito, il che fece parlare financo di un tentativo di assassinio di Zappi contro Mariano, la Commissione afferma che egli, stando nella posizione di riposo per le sue condizioni fisiche, era riparato dal vento; quindi prima sacrificò la sua giacca da vento, che fu adoperata per segnali, per attirare l'attenzione dei velivoli; quindi sacrificò i pantaloni da vento, che vennero distesi a pezzi sul ghiaccio per formare una dicitura invocante soccorso.

Il cappuccio di tale abito egli diede allo Zappi perchè potesse fasciarsi i piedi, allorchè gli accadeva di doversi togliere le scarpe per farle asciugare. Del resto lo Zappi, nel momento in cui fu raccolto dal *Krassin*, non aveva indumenti nè appartenenti al prof. Malmgreen, nè appartenenti al comandante Mariano.

Per le considerazioni sopra esposte, la Commissione, a conclusione delle indagini fatte, ritiene concordemente che la condotta dei comandanti Mariano e Zappi non può dare luogo ad alcuna censura, anzi è degna di lode.

Il salvataggio di Nobile

Eccoci quindi ad una delle parti più interessanti della relazione: il salvataggio del generale Nobile. Scrive la Commissione che il 24 di giugno atterrò alla tenda l'aeroplano di Lundborg. Il generale Nobile, che aveva già preparato un turno di partenza in caso di salvataggi individuali, nel quale turno egli, logicamente, si era messo ultimo o penultimo, se per evidenti ragioni si voleva lasciare almeno il radiotelegrafista, si lasciò convincere da Lundborg di andare per il primo. Nel turno predetto era stabilito che per primo avrebbe dovuto andare Cecioni, perchè in peggiori condizioni di tutti. Lundborg però ebbe la sensazione che Cecioni fosse troppo pesante. «Stimavo — egli ha detto alla Commissione — che Cecioni fosse troppo pesante e che non avrei potuto decollare con il mio apparecchio se lo avessi preso a bordo. In definitiva, poi, il Generale, certo più leggero di Cecioni, aumentò di tanto il suo peso portando con sè la cagnetta ed alcuni libri».

Lundborg ha inoltre detto alla Commissione: «Io a più riprese ho cercato di far comprendere al generale Nobile che bisognava seguire un altro ordine, e che era interesse generale che egli fosse portato via per il primo. Dopo questa conversazione tra me e il generale, egli si rivolse a tutti gli altri della Tenda, e tennero con essi conversazione che io non compresi. Dopo questa conversazione il generale mi venne vicino e mi disse: «Siamo d'accordo, verrò io per il primo».

Cecioni riferisce: «Il generale disse a tutti: «Ragazzi che ne dite? Lundborg vuole portare via prima me». Io dissi: «Faccia lei; lei è il comandante». Gli altri dissero lo stesso. Non siamo stati noi a pregarlo di andare, perchè in quelle condizioni ero più contento di andarmene».

Nobile giustifica questa sua partenza dalla Tenda, avendo egli ritenuto indispensabile la sua presenza alla Baia del Re, per indirizzare le ricerche dell'involucro ed anche per meglio dirigere le opere di soccorso, visto che Lundborg pressantemente aveva detto che per questo scopo egli aveva l'ordine di portarlo per primo al sicuro e che, con successivi voli nella medesima notte, o nella successiva, avrebbe salvato tutti gli altri.

Senza attenuanti

Risulta concordemente dai vari interrogatori che la sensazione unanime alla Tenda era che i compagni rimasti nel trave dell'involucro fossero tutti periti, essendosi l'involucro incendiato il giorno stesso del disastro. Era stata infatti avvistata dalla Tenda, nella direzione in cui l'involucro era scomparso, una nuvola di fumo alta e nera, che aveva dato la quasi certezza che l'involucro per ignota causa fosse in preda del fuoco. Peraltro la «Città di Milano», dopo avere avuto dalla Tenda il 9 giugno la laconica informazione che l'involucro era scomparso ad una trentina di chilometri verso levante, ripetutamente aveva radiotelegrafato al generale chiedendo più precise notizie senza riceverne risposta. Comunque, ammesso pure che il Generale, diventato negli ultimi giorni meno pessimista sulla sorte dei compagni scomparsi, fosse stato preso dallo scrupolo di farne ricerca, egli al comando della «Città di Milano» non poteva dire a voce se non quello che aveva detto poi, e che certo avrebbe potuto e dovuto dir subito per radio: «L'involucro è scomparso in direzione 110 gradi».

Nè d'altra parte appare fondata la sua affermazione, ch'egli abbia voluto raggiungere al più presto la «Città di Milano» per assumere la direzione delle opere di soccorso, perchè se così fosse stato realmente, si sarebbe egli stesso messo per primo nel turno della partenza dal pack, senza aspettare l'invito di Lundborg, ed appena giunto a bordo della nave avrebbe chiesto appunto di dirigere le ricerche di soccorso. Solo quando fu a bordo, Nobile, ebbe la percezione della gravità dell'atto commesso abbandonando i suoi compagni sul pack, e domandò di ritornare in volo alla Tenda, evidentemente per procurarsi così una specie di riabilitazione morale di fronte al pubblico, preoccupandosi anche di richiedere il rinnovo della polizza di assicurazione per questa eventualità di volo; polizza che non venne rinnovata.

Per le considerazioni sopra esposte la Commissione, a conclusione della indagine fatta, ritiene concordemente che questo atto del generale Nobile, contrario alle tradizioni e alle leggi dell'onore militare, non trova nessuna giustificazione plausibile, e solo può essere spiegato, non giustificato, per le condizioni di depressione fisica e morale in cui egli si trovava, condizioni che non gli hanno permesso di vagliare nel suo giusto valore e nelle sue conseguenze il suo passo, sia pure determinato dal pressante invito di Lundborg.

Le opere di soccorso

Assai lunga, dettagliata e interessante è la parte della relazione che si riferisce alle opere di soccorso. Risulta che le opere di soccorso, come appare dagli interrogatori e dai documenti in possesso della Commissione, sono state rapidamente organizzate e lodevolmente dirette dal comandante della *Città di Milano*, capitano di fregata Romagna Manola. Tempestivamente furono impiegati tutti i mezzi a disposizione, utili alle ricerche, ai rifornimenti ed al salvataggio; e cioè: mezzi marittimi, mezzi aerei e pattuglie per via di terra. Dei mezzi marittimi riuscirono più efficaci il rompighiaccio *Krassin* e le baleniere *Hobby* e *Braganza*. Su queste ultime due navi, noleggiate dal Governo italiano, furono messi a bordo, per la direzione e per il collegamento, ufficiali della *Città di Milano*, insieme agli alpini, sciatori, radiotelegrafisti e marinai italiani; ed ognuno di essi ha compiuto lodevolmente la missione affidatagli. Alle opere di soccorso con mezzi aerei, collaborarono con gli aviatori italiani, aviatori finlandesi, francesi, norvegesi, svedesi e russi: tutti encomiabili, sia pure in proporzioni diverse, per il modo con il quale assolsero il compito loro affidato. Gli aviatori italiani si sono tutti prodigati più di quanto poteva essere loro richiesto, dimostrando abnegazione, perizia, audacia, resistenza non comuni. Gli apparecchi italiani, infatti, sono quelli che hanno compiuto i più lunghi e i più rischiosi percorsi. Provenivano in volo dall'Italia; hanno attraversato in volo il mare di Barents; ogni esplorazione da essi compiuta sulla Tenda Rossa comportava percorsi di circa 1200 Km., quasi totalmente sui ghiacci, percorsi che non sono stati compiuti da nessun altro aviatore straniero. Hanno per primi, aiutati dalla radio, scoperto la Tenda, e hanno reso possibile agli altri aviatori di individuarla fornendola di bandiere e di mezzi per fumate di segnalazione. I rifornimenti lanciati furono tanto abbondanti, che il giorno del ritrovamento del gruppo Viglieri vi erano alla tenda viveri per due mesi, di modo che, anche tenuto conto dei rifornimenti di viveri fatti dagli svedesi, non si può non riconoscere che i rifornimenti italiani furono più che sufficienti per l'attesa dell'arrivo del *Krassin*.

Le pattuglie per l'esplorazione a terra, composte in massima parte di Italiani, alpini, sciatori e marinai, hanno perlustrato attentamente tutte le coste settentrionali della terra di Nord-Est, prima che fosse stato ritrovato il gruppo Mariano. Si può quindi affermare che, se il gruppo fosse riuscito a raggiungere la terraferma, sicuramente sarebbe stato ritrovato da qualcuna di queste pattuglie. In esse gli italiani hanno tutti dimostrato slancio, audacia, disprezzo del pericolo, e anche resistenza veramente ammirevole in uomini meridionali.

La Commissione, a conclusione delle sue indagini sull'opera di soccorso, concordemente ritiene che è stato fatto tutto quello che si poteva, e il più rapidamente possibile, per la ricerca, l'assistenza e il salvataggio dei naufraghi, e anche per la ricerca dell'involucro, dati i mezzi disponibili e le condizioni di tempo. Tale opera, compiuta con doveroso slancio di italiani e con efficace collaborazione di stranieri, costituisce un mirabile esempio di solidarietà umana che culmina nella fortunata crociera del Krassin e nel cavalleresco e generoso sacrificio di Amundsen.

Gli uomini

Avendo la Commissione d'inchiesta ricevuto l'incarico, dai Ministri della Marina e dell'Aeronautica, di presentare anche «un esplicito giudizio sul personale militare e civile appartenente ai ruoli della Regia Marina e della Regia Aeronautica, facente parte dell'equipaggio dell'*Italia*, e su quello che diresse le spedizioni di soccorso o che ad esse ha partecipato», la Commissione si è espressa nel modo seguente:

Nobile

«Ottimo tecnico specializzato nella costruzione dei dirigibili, dimostratosi assai valente nell'approntare il dirigibile *Italia*, pur costruito su piani non suoi. Nel corso dell'inchiesta risultò che egli fu riformato durante la guerra e si tenne lontano dal fronte; che ottenne, in seguito a numerose sue insistenze, di essere abilitato al pilotaggio dei dirigibili, con semplice brevetto di collaudatore.

«Il suo carattere è apparso, alla stregua dell'esame dei fatti, alquanto presuntuoso e interessato, e ingrato verso coloro che lo aiutarono nel suo piano e perdettero anche la vita per soccorrerlo. Il suo contegno nella fase precedente l'organizzazione della spedizione polare appare poco leale, poichè fra l'altro simulava, per ottenere il finanziamento della spedizione dal Comune di Milano, una inesistente iniziativa di spedizione polare tedesca, da lui artatamente suscitata per poter esercitare pressioni negli ambienti italiani, mettendo in gioco lo spirito patriottico.

«Il generale Nobile, dopo la catastrofe, salvandosi per il primo da solo sull'apparecchio dell'aviatore Lundborg e abbandonando i suoi compagni sul pack ad una sorte che poteva essere mortale, venne meno ai suoi doveri e al suo decoro di generale e di comandante. Ritornato alla base della *Città di Milano* e poi in Italia, cercò sia col suo contegno, sia con le sue parole, sia con articoli di giornali, di colpire alcuni di quelli che l'avevano seguito. Col suo comportamento verso i comandanti Zappi e Mariano, lasciò quasi supporre che essi fossero partiti per la spedizione di soccorso senza il suo consenso. Attaccò il comandante della *Città di Milano* e il dirigente del servizio R. T., al quale pure è esclusivamente dovuto se le comunicazioni con la Tenda Rossa furono potute ristabilire. E infine criticò e svalutò, in confronto degli stranieri, l'opera valorosa ed entusiastica degli aviatori della Regia Aeronautica, che a prezzo della loro vita si sacrificarono oltre il loro dovere per portargli soccorso».

Romagna

«Comandante della *Città di Milano*, nave-base alla Spitzberg della spedizione polare, in condizioni particolarmente difficili dimostrò sempre ottime qualità di tecnico, provvedendo a ogni emergenza. Diresse le operazioni di soccorso dal momento della catastrofe fino alle ultime ricerche, con intelligenza e con grande attività. Con chiara intuizione segnalò tempestivamente i mezzi da approntare, mentre disponeva con energia e celerità di tutto quanto era a sua disposizione. Pronto ed esatto esecutore degli ordini che gli venivano impartiti dal Ministero della Marina, seppe ottenere nella complessa opera di soccorso il massimo rendimento dei mezzi radiotelegrafici, marittimi, aerei e terrestri opportunamente impiegati».

Mariano

«Più elevato in grado dopo il generale Nobile fra i componenti della spedizione polare, benchè mai gli venissero date le funzioni di comandante in seconda della spedizione, con tatto squisito e per le sue qualità personali riuscì a mantenere correttamente disciplinati e uniti tutti i componenti della spedizione, anche nei momenti più gravi e difficili. Provvide alla preparazione e organizzazione del servizio cartografico e di rotta della spedizione in modo perfetto. Nella navigazione dell'aeronave dette ripetute prove di possedere ottime qualità e grande competenza tecnica e professionale.

«Nel momento del disastro conservò eccezionale calma e perfetta presenza di spirito, fu di splendido esempio agli altri naufraghi e organizzò in modo perfetto e con la massima sollecitudine l'accampamento di fortuna. Decisa la partenza della spedizione in cerca di soccorsi, ne assunse il comando, e durante i quarantadue giorni della sua tragica vicenda dette meravigliosa prova di possedere in grado eccelso tutte le più belle qualità umane. Malgrado le più acute sofferenze fisiche, colpito da temporanea cecità, immobilizzato dal congelamento di un piede, la chiarezza del suo spirito e della sua intelligenza, la sua forza d'animo meravigliosa rimasero sempre integre, sorrette da una fede virile, limpida, che è patrimonio prezioso solo dei forti.

«Adalberto Mariano ha così onorato la Marina: e l'Italia può essere meritamente fiera della prova fornita da questo suo figlio».

Zappi

«Ha provveduto, insieme col comandante Mariano, alla organizzazione del servizio cartografico e di rotta della spedizione in modo perfetto. Nella navigazione dell'aeronave ha dato ripetute prove di possedere ottime qualità e grande competenza tecnica. Decisa la partenza di una spedizione in cerca di soccorso, ne fece parte, per quanto all'atto della partenza fosse ancora sofferente per gravi contusioni riportate nella caduta dell'aeronave. Durante i quarantadue giorni della tragica avventura della spedizione, dette meravigliosa prova di possedere magnifiche qualità di animo ed eccezionale resistenza fisica.

«Fu amoroso, sollecito, vigile compagno dell'eroico Malmgreen e del comandante Mariano durante tutto il lungo periodo della veglia sul pack, prodigandosi fino all'estremo limite della sua più robusta costituzione. Quando il comandante Mariano venne colpito da temporanea cecità prima, e poi dal congelamento di un piede, egli fu per lui, più che compagno, fratello, premuroso di ogni più affettuosa assistenza. La Marina può essere fiera di quanto Filippo Zappi ha con animo virilmente sereno compiuto nelle dure vicende della spedizione polare».

Maddalena e Cagna

«Con sagace ardimento e alto spirito d'altruismo riuscivano in breve tempo a organizzare e a condurre a termine la prima spedizione aerea dall'Italia alla Baia del Re, percorrendo per la prima volta in volo il Mare di Barents. Riuscivano poi i primi a individuare i naufraghi del dirigibile *Italia* sul pack, portando loro i primi rifornimenti in volo e quindi assicurando la salvezza di tali naufraghi, i quali, mercè le provviste e i mezzi per segnalazioni da loro gettati, potevano resistere ed essere successivamente individuati e riforniti anche da altri apparecchi stranieri.

«Splendido esempio di abilità, di spirito di sacrificio e di modestia, si profondevano per riuscire nella loro missione al di là del loro dovere, rischiando ripetutamente la vita».

Viglieri

«Venne scelto a far parte della spedizione polare pur non avendo alcuna preparazione aeronautica. Durante i voli compiuti sull'*Italia* era incaricato del servizio fotografico; non risulta alla Commissione in quale misura e in quale maniera l'abbia disimpegnato. Dopo il disastro, decisa la partenza del gruppo Mariano, domandò al generale Nobile di farne anch'egli parte, ma poi non insistette nel domandare, quando gli venne fatto osservare che occorreva rimanesse alla Tenda una persona capace di fare un «punto» osservato. Dopo la partenza del generale Nobile dalla Tenda, assunse il comando dell'accampamento e lo tenne fino all'arrivo del *Krassin* in modo perfetto.

«Dopo il suo salvataggio dalla Tenda Rossa, nelle sue relazioni coi compagni, nella maniera e nella forma nelle quali ha deposto davanti alla Commissione d'indagine, nelle vicende connesse con la pubblicazione di un libro da lui scritto sulla spedizione, e per il quale ha ricevuto un compenso pecuniario dall'editore, ha dato prova di non possedere quella fermezza e indipendenza di carattere che devono essere doti essenziali di un soldato».

Biagi

«Secondo radiotelegrafista del dirigibile *Italia*, nell'ultimo volo del dirigibile era il solo radiotelegrafista dell'aeronave. Dopo il disastro mise subito in funzione l'apparecchio di fortuna trovato fra i rottami della navicella e durante tutta la permanenza dei naufraghi sul pack alla Tenda Rossa ha prestato servizio di ricezione e trasmissione quasi continuo. Decisa la partenza del gruppo Mariano, domandò al generale Nobile di farne parte, ma non insistette nella domanda quando gli si fece osservare che egli era l'unico fra i naufraghi che sapesse ricevere e trasmettere segnalazioni radiotelegrafiche. Ha proceduto alla vendita diretta, a Roma, di una pellicola cinematografica Pathé da lui girata alla Tenda Rossa, ma sulla irregolarità di questa vendita la Commissione non può esprimere giudizio.

«La Commissione, esaminato tutto l'insieme dell'opera svolta da questo sottufficiale nelle circostanze innanzi specificate, si è formato il convincimento che egli possiede buone qualità tecniche quale montatore radiotelegrafista e ottime qualità tecniche quale operatore radiotelegrafico, delle quali ultime ha dato ampie prove in condizioni talvolta eccezionalmente difficili, dimostrando anche di possedere grande vigoria fisica».

Cecioni

«Prendeva parte alla spedizione polare a bordo del dirigibile *Italia* fornendo in tutte le varie vicissitudini di essa opera preziosa nel provvedere alle varie deficienze anche in campi che non erano strettamente di sua competenza. Animato sempre da grandissimo zelo e buona volontà, sebbene in condizioni moralmente e materialmente difficili. Negli incidenti occorsi dimostrava serenità di spirito e provvedeva con senno e buon senso a rendere più agevole la vita ai suoi compagni rimasti con lui sulla banchisa anche dopo il salvataggio del capo della spedizione».

Pulchèria

In paese, per dire che una ragazza si avviava male, si diceva « l'ulchèria ». Le mamme gridavano alle figliuole sorprese a parlare con un giovanotto dietro la porticina dell'orto, sotto un arco o a fianco di un pagliaio: « vergogna, farai la fine di Pulchèria ». Pulchèria era l'esempio vivente di una vita sregolata; in paese, solo lei aveva questo nome, e le donne della sua età dicevano che glielo aveva scelto, quando nacque, proprio lo zio prete, venuto apposta da un paese lontano per battezzarla. Allora erano ricchi; il padre di Pulchèria aveva le migliori vigne della vallata, e intorno alla casa, cinta da un muro che non finiva mai una tenuta con tre cancelli. Dentro, le più belle piante di frutta, e un filare di pere spadone che a settembre si squagliavano in bocca, una delizia. Mentre Pulchèria entrava a questo mondo, lo zio prete, ch'era nella stanza accanto a quella dove strillava la povera madre, e guardava le stelle con il libro delle Previsioni in mano, si battè la fronte esclamando: « Sarà la rovina della casa ». C'indovinò. I genitori non ebbero altri figli; per lei tutte le carezze. La mandarono a educare e istruire in città, in un convento ricco, dove entravano solo le figlie dei titolati. Partiva a novembre in carrozza come una sposa; coi cavalli infiocchettati e le tendine di pizzo dietro i vetri. Quando tornava a giugno era pallida come una madonna; la vedevano passeggiare nel giardino sempre con una signora, che la seguiva come un cane. Era la sua dama di compagnia, e parlava una lingua che non capiva nessuno.

Il giorno che Pulchèria si sposò si fecero feste mai viste. Per due giorni la vallata rintronò di spari, e quando il corteo andò in chiesa la strada era piena di fiori. Pulchèria era bella come una regina; all'uscita, sul sagrato, lo sposo, un giovine alto e biondo come nei nostri paesi non se ne incontra mai, le dava il braccio e guardava la gente come se la vedesse lontana un miglio, come da sopra un trono.

Dopo le nozze, non se ne seppe quasi più nulla. Dicevano che gli sposi avevano fatto un lungo viaggio, poi che vivevano in una città lontana; e un giorno, erano passati alcuni anni, sulla porta della casa comunale era stato messo un avviso dove era scritto che le terre della baronessa si vendevano tutte, vigne, boschi e oliveti. Non si vendeva solo la casa con la tenuta, dove abitava un fattore. Tutti comprarono qualcosa, come un formicaio a un mucchio di grano.

Un giorno una carrozza si fermò al cancello di fronte alla piazza. Era Pulchèria, vestita di nero, lunga e magra, con un gran velo che giungeva fino a terra. C'era il fattore col cappello in mano, grasso e rosso come un peperone. Dalla carrozza scese anche un ragazzino, pallido e gentile che pareva un giglio: sulle spalle esili aveva un merletto bianco che sul nero giacchettino attillato faceva il tutto ancora più triste. Per alcuni giorni il paese ribollì di chiacchiere: non c'era focolare, crocchio di donne sulla scala, stalla o cantina, dove non si parlasse di Pulchèria, del marito morto mentre andava a caccia, delle pazzie della baronessa. Pareva un vespaio. « Pulchèria — diceva il notaio al circolo — come sapete tutti, vien da « pulcher, pulcra, pulcrum »: è la fatalità della bellezza. E ve lo dico io quando feci quel trapasso di proprietà, e divisi in lotti le terre e le vigne: bella da far tremare gli occhi. Sono parecchi anni »... — e si metteva a raccontare.

Una mattina di novembre il ragazzo, che si era fatto uno spilungone tutt'ossa, uscì dal cancello accompagnato dalla serva del fattore. Andò a scuola. Entrò; e tutti i ragazzi, che non l'avevano mai visto bene, si voltarono. La donna l'accompagnò fino al tavolino della maestra, e questa lo prese per mano e lo condusse a sedere nel banco più vicino a lei. Per tutta la lezione, egli andò vagando con quegli occhi azzurri e freddi per lo stanzone; guardava le carte geografiche, il soffitto, sfiorava le teste dei compagni. A mezzogiorno, l'attendeva la serva alla porta.

Ma poi venne a scuola da solo, fece amicizia con qualcuno, sfogò le prime prepotenze. Per qualche tempo la maestra gliele dava vinte tutte; ma un giorno che lo vide versarsi sulla mano l'inchiostro del calamaio e poi schiacciar la mano grondante sulla faccia del compagno che gli sedeva a lato, scattò inviperita, e lo mandò fuori senza risparmiargli un epiteto. Egli la guardava impassibile e gelido; tutto il viso pallido era un'irrisione. A scuola da quel giorno non comparve più.

Ma aveva preso possesso delle strade del Paese, e fatto alleanza coi monelli più riottosi. Tirava sassate sui tetti, aveva imparato a farsi delle fionde come un pecoraio. Si sentiva in guerra con tutti; un giorno ferì con una sassata un compagno che aveva ripetuta una frase offensiva per sua madre. Certe volte, solo, si metteva a piangere di rabbia, perchè leggeva negli occhi dei compagni quel che pensavano di sua madre, e di lui. Ed essi subivano la sua prepotenza solo perchè lo sapevano più forte. Ma, crescendo, cambiò; e parlava con gli amici come se si dovesse far perdonare mancanze non commesse da lui ma che gli pesavano di più che se fossero state sue. Cambiò anche con sua madre; e una sera che il fattore fece una sfuriata nel cortile e lanciava parole in aria contro bersagli indiretti, egli capì a chi andavano, e disse alla madre: « senti, io qui non ci sto più ». Per lei, fu come se le dessero un pugno nel petto; s'afflosciò su una sedia; allora egli le si avvicinò, e s'accostò che puzzava di vino. Gli parve che il soffitto, le pareti della stanza, gli rovinassero addosso con un muto fragore: e fu quella sera che sentì per la prima volta il crollo della sua casa durato tant'anni. La madre lo guardava con un viso ebete, gli occhi semispenti, avvilita. Ne ebbe pietà; ma non seppe scacciare l'immagine di lei, come l'aveva guardata nei ritratti: fantastica, vana, ebbra di strani piaceri. Gli sembrò che ella, con quelle mani pallide e sottili non avesse per tanti anni fatto altro che dar fuoco a una miccia; ed ecco una dopo l'altra esplodere, andare in frantumi e in fumo case, oliveti, vigne. Con quelle mani; che ora erano gonfie d'una mollezza malata, e stanche di tutto il male che avevano fatto.

Passò un inverno; non si parlarono mai. Il fattore, ch'era diventato padrone della tenuta e della casa (« o la date a me, o finiscono di mangiarvela i debiti » aveva detto una sera, dopo una giornata di conti che risalivano fino a dieci anni prima), li aveva allogati, madre e figlio, in due stanzette, le più alte; lei non scendeva più neanche per mangiare, e il piatto glielo portava su per le scale la serva. Lui erano più le notti che passava fuori, e quando tornava sull'alba si sdraiava sul letto vestito, e dormiva fino a mezzogiorno. Ebbe gli ultimi denari dal fattore dopo una lite tremenda che si sentì fino in piazza. Ormai lo giudicavano un fannullone senz'arte nè parte. Il fattore, parlando con questo e con quello, dimostrava tra cifre e spergiuri che se la baronessa e il figlio potevano ancora contare su un piatto di minestra si doveva al suo buon cuore, e alla memoria ch'egli serbava del padre di Pulchèria; e tutti facevano finta di credergli. Ma poi dicevano: « una baronessa! Anche con le mani bucate che ha avute, altro che quello ci voleva per ridursi in miseria così ». Coi primi tepori, fu vista uscire: un'ombra. Portava in testa uno sciallettto nero, aveva il viso ingiallito, e camminava silenziosa, non guardando mai nessuno. Ma passandole vicino, le vesti emanavano un acre tanfo di vino; e qualcuno, cercando non farsi scorgere, ammiccava a chi stava a vedere, e con un gesto della mano chiusa e il pollice aperto verso la bocca faceva un segno che si capiva a volo. Seguiva una sghignazzata malamente repressa. Eppure, se incontrava dei ragazzetti, la baronessa li chiamava a sè e cercava di accarezzarli; e mentre i più furbi scappavano, gli altri la guardavano un po' intimoriti; e allora lei infilava la mano nella tasca del grembiule, come per cercar qualcosa, e non trovando nulla diceva: « passate al cancello, passate al cancello; vi darò qualche soldo, poveri figlioli ». Un giorno, il figlio le disse: « domani, parto ». Non aggiunse altro. La madre lo guardò, e le pareva che nel petto le si rompesse qualcosa, la vena profonda.

Il figlio partiva con tre o quattro altri buontemponi al suono dell'organetto. Durante il giorno avevano girellato per il paese, bevendo nelle cantine e nelle case. Tutti, augurando buona fortuna, offrivano boccali e bottiglie piene di vino; essi se li passavano l'uno all'altro, e poi li restituivano vuoti con un grande inchino sempre più goffo. Sulla soglia delle case, mentre tracannavano a gara, dicevano che loro il buon cuore dei paesani lo misuravano dal numero dei litri offerti. Il suonatore d'organetto, col cappello e la giacca rivoltati, come se si fosse in tempo di carnevale, giurava assicurando a tutti che dall'America, appena arrivato, avrebbe mandato un treno di cartoline.

Al calar del sole, avvicinatasi l'ora della partenza, la piazza era piena di gente. Il vino scorreva per terra in rossi rigagnoli, e gettava intorno un afrore d'orgia. Poi, la compagnia s'avviò: avanti a tutti, l'organetto, poi il gruppo dei partenti, e dietro amici e parenti, genitori e sorelle. Qualche madre, che aveva avuto il coraggio d'accompagnar suo figlio, si asciugava di nascosto gli occhi con la nocca del fazzoletto. A metà strada, poco dopo la chiesa, incontrarono il parroco e vollero da lui la santa benedizione. « Non fa niente se siamo un po' zuppi — fece uno —; col vino in corpo fa più effetto, caro prevosto. Io mi ricordo il giorno che m'avete battezzato ». « Allegria, allegria » — rispose il parroco — « a tutti, buona fortuna ». Erano appena arrivati al piazzale quand'ecco giungere trafelata la baronessa. La sua presenza gelò il fiato a tutti. Cercò nel gruppo suo figlio, e lo vide che ballava in cerchio una tarantella, battendo le mani e passandosele sotto il ginocchio, goffo e barcollante. Appena la vide restò con le mani in aria, interdetto. Si guardarono per un momento; e mentre tutti pensavano che sarebbe successa chi sa che cosa, videro che lei invece traeva dalla tasca del grembiule un involtino, e lo dava al figlio. Questi l'aprì; e vide lui solo che c'era uno scapolare, mentre il treno arrivava come una calda ventata. Tra la confusione e gli abbracci, volarono valige e pacchi, poi tutti si misero ad agitare cappelli e fazzoletti. Ella guardò suo figlio affacciato al finestrino, che gridava allegro: « Stasera piangono tutte le ragazze del paese! ». Gli teneva gli occhi fissi in viso, come incantata; la mano di lui faceva un largo saluto d'addio a tutti, e altre mani s'agitavano dai finestrini.

Restò stordita, dinanzi alle rotaie, nell'aria che puzzava di carbone. Poi sentì uno che le diceva: « che volete farci, signora baronessa; son giovanotti, non possono restar qui a far la miseria. Anch'io vorrei aver vent'anni. Non dico giusto? Abbasso la miragna! ». E trasse dal taschino della giacca mezzo sigaro, lo insalivò, e l'accese. Come un'ombra ella lo seguì, dietro l'altra gente che già s'era avviata lungo la staccionata. L'uomo camminava davanti, barcollando e curvo come una roncola; ogni tanto sputava, e cercava d'affrettare il passo, come se si fosse dimenticato di lei. Più oltre, le voci della comitiva inghiottita dall'oscurità calata all'improvviso si facevano sempre più lontane e incerte. Poi qualcuno si mise a cantare, roco e stonato; e tutti pensavano a qual treno che correva verso l'America, carico di gente e d'allegria.

G. TITTA ROSA

Per i mari del mondo su una nave a vela

La partenza per il lungo e rischioso viaggio

(Dal nostro inviato a bordo del « Pamir »)

Enrico Hauser, autore delle corrispondenze delle quali iniziamo la pubblicazione, viaggia sopra uno degli ultimi grandi velieri tedeschi, il « Pamir », per osservare e descrivere gli aspetti della inconsueta navigazione a vela; di quella navigazione che ha caratteristiche così particolari che la fanno così diversa, per gli uomini oltre che per le macchine, da quella a vapore.

Il « Pamir », nella prima settimana di gennaio, ha dovuto affrontare una furiosa tempesta mentre traversava il Canale della Manica ed ha dovuto farsi rimorchiare a Rotterdam. Ora è di nuovo in viaggio e dovrà raggiungere il Cile.

Nel porto di Amburgo.

Devo trovarmi a bordo del Pamir nel pomeriggio del 31 dicembre. Iniziare un viaggio al primo giorno dell'anno nuovo mi sembra di buon auspicio. Sebbene io non dovrei proprio avere lo stato d'animo di un passeggiero — poichè sono regolarmente arruolato anch'io come ogni altro uomo che sia a bordo — pure mi sento un po' in orgasmo e provo l'impressione della solitudine. Nel piccolo albergo che guarda la banchina, dove ho abitato in questi ultimi giorni, ho preso congedo dalla terra. Insieme ho detto addio anche alle verdure fresche che trovavo finora segnate nelle liste delle vivande. Prevedo già che andrò incontro, per un paio di mesi, ad un regime di carne salata e di fagioli seccati.

Il Pamir è all'àncora nel porto delle navi a vela, un po' fuori, e devo prendere una barca per raggiungerlo. Si fa scuro, nel freddo crepuscolo bluastro. Il porto è agitato. L'acqua gelida, bianca di spuma, agitata in lunghe onde dal passaggio continuo delle grosse navi, sciaborda e fruscia sullo scafo della barca. C'è un solitario, nel cavo di questa lineetta dal nome di barca: sono io, accovacciato su una banchina; sull'altra c'è il mio piccolo bagaglio. Il freddo entra a poco a poco nelle ossa, sempre più molesto.

La nave

Riconosco subito il Pamir appena vi butto lo sguardo; è infatti l'unico grande veliero che ci sia nel porto in questo momento. Dietro a lui c'è un piroscafo; il suo scafo sembra, ad occhio, doppio di quello del Pamir, il suo tonnellaggio sarà magari triplo, non ostante questo il Pamir produce una impressione di maggior grandezza e di maggior solidità. In un veliero lo scafo e gli alberi danno il senso di una cosa unita e viva, mentre in un vapore gli esili pali metallici dell'alberatura si perdono nel vuoto. Lo scheletro dell'attrezzatura di un veliero sembra invadere ed occupare tutto lo spazio dove si stende. Così è del Pamir. Dapprima ho scorto il suo bompresso, poi i suoi quattro alberi che mi sembravano un tutto solo, e che mi fanno ricordare, non so perchè, le colossali chiese gotiche dell'Occidente, le cui aguzze torri veleggiano sulle nubi e sembra inconcepibile che le città, che appaiono già nel basso, prostrate ai loro piedi, abbiano potuto costruire quei giganti.

Gli alberi scivolano lentamente uno dopo l'altro, si delineano, profilano nel cielo le loro aguzze estremità. Finalmente sotto l'alberatura che si alza ormai altissima, appare lo scafo, nero e solido. A metà dello scafo, sul ponte, c'è una costruzione larga e bassa: là abita tutto l'equipaggio. Sotto l'aguzza prora pende una rete triangolare dalle grosse maglie.

Quando ho visto la nave ho sentito sparire in me un po' di quell'orgasmo che mi aveva tenuto agitato nelle le ultime settimane. In fondo, fino all'ultimo istante, io non avevo creduto del tutto al viaggio che stavo per fare. Per poco, nelle mie inquietudini, avevo finito persino per mettere in dubbio l'esistenza stessa del Pamir.

Sono salito a bordo; non si vedeva nessuno, in giro. Per questo mi sentivo contento. La barca vuota era cullata dalle ondosità dei flutti che ora l'avvicinavano, ora l'allontanavano dalla nave. In questo momento l'allontanavano di più fino a farla sparire quasi nella oscurità incombente.

Ed ecco una tosse dal cielo. Era una tosse violenta, laccerante, che pareva venisse dalle sartie. Poi un'ombra si staccò dall'oscurità su in alto, scese rapida per una scala di corda che appena si intravvedeva, balzò sul ponte e mi passò davanti senza guardarmi. L'uomo indossava un vestito di lana e sul capo aveva un berretto leggero. Il viso era arrossato dall'aria gelida. La giacca era tenuta insieme da cuciture. Al fianco gli pendeva una guaina di cuoio che conteneva un coltellaccio finlandese. Questo marinaio — perchè era proprio uno di costoro — mi stupì alquanto. Io ho conosciuto molto bene e da vicino dei marinai, ma quest'uomo delle vele piovuto giù dal cielo mi sembrava appartenesse ad un'altra razza. Si era fatto ancora più scuro. C'era odore di nebbia. Ero tutto gelato e mi sembrava di sentirmi respinto, ricacciato in un luogo strano e misterioso, ai confini di un mondo selvaggio, ostile, inaccessibile.

Per occupare il tempo sono sceso sotto coperta, e mi sono messo a percorrere la nave in tutte le complicate compartimentazioni. La prima impressione, delle cose e della gente che incontro, non è buona. Qui c'è il ponte pieno di sudiciume, qui la stiva ricolma di casse. I detriti sono ammonticchiati negli angoli della cambusa, insieme alle stoviglie da cucina. Qui del resto tutto può essere subito buttato in mare dal parapetto. La ciurma è nuova e non è ancora in ordine. Gli uomini sono ancora scontenti, isolati, di malumore. Tutti si aggirano di qua e di là. Nei camerini sono casse chiuse o vuote, biancherie, scarpe e vestiti, il tutto buttato qua e là, anche sul pavimento. Fa un freddo cane. Niente fuoco nelle stufe. Le lampade a petrolio non rischiarano abbastanza. Il cuoco non è riescito ad approntare il cibo all'ora giusta. Alcune donne che vengono a fare gli ultimi saluti si aggirano nella confusione. In una parola: siamo in quello stato che gli uomini di mare definiscono con una intraducibile parola inglese: « Whoaling ».

Riesco a trovare lo « steward ». Mi porta in un oscuro corridoio e mi apre una porta, a destra. E' curioso di trovare anche qui un locale di stile del tutto tedesco colla tipica cicogna sull'alta soglia, tanto alta che l'acqua e la pulizia non vi deve mai essere giunta. E' tutto buio, c'è della umidità e del freddo. Un'ora suona ad un lontano orologio. Lo « steward » accende un fiammifero e la fiammella si specchia sul legno lucido e scuro della parete. « Io non sono molto pratico perchè sono salito a bordo oggi », dice lo steward, « ma questo è il salone. Là dietro c'è la vostra cabina ».

Egli va innanzi, accende una piccola lampada a petrolio e l'appende in un anello mobile fissato alla parete. Qui dunque sono a casa mia.

La mia cabina

La cabina è larga circa due metri e lunga due e mezzo. Le pareti sono dipinte in bianco. Di traverso ai due finestrini sono due cuccette ed io occupo la superiore. Contro l'altra parete c'è una panca ed un armadio. Di rimpetto c'è una toeletta; sopra è infissa una piancia, che si può tirar giù ed usare come scrittoio. Vi ho già posto sopra una valigia ed una cassetta.

C'è sempre qualcosa di triste e di molesto nell'istante in cui si prende dimora in una nuova camera e si occupa il posto lasciato da un altro; si ha quasi l'impressione di scacciarlo. Stavolta lo straniero deve aver appartenuto a quella specie che io chiamo gli alpaini spennacchiati. Molte bottiglie di medicine qua e là. Una dozzina di grossi dischi di vetro. Un paio di coralli rotti. Un mazzo di fiori appassiti. Una custodia per racchetta. Una bottiglia. Una pinzetta bruciacchiata. Pezzi di vetro, spilli, aghi rotti, un asse di sedia, un pesce-volante, un pezzo di legno annerito. Pezzi di vecchi giornali, qua e là.

Lo « steward » è riuscito a trovare un po' d'acqua e riesco a lavarmi; poi metto un po' le cose in ordine e tappezzo l'armadio con carta nuova. Abiti e cravatte vanno a finire appesi sui chiodi della parete. Ora è la volta di mettere un po' in ordine il mio bagaglio che per la prima volta vedo tutto riunito. E' della massima importanza ora controllare bene ogni cosa. Ecco: è l'apparato cinematografico ed ecco: è la macchina fotografica. Qui sono le lastre, i film-pack ed i rotoli di film in cassette di latta saldate e zincate. Da queste parti è il treppiede. Qui pure la farmacia e la busta del sapone, la polvere da toeletta, il flacone e la pasta dentifricia, il rasoio le lame ed il pennello per la barba. L'inventario finora va bene; continuiamo pure. Ecco la lampada per la camera oscura ed insieme tutto il materiale per sviluppare e stampare. Poi le risme di carta e la macchina da scrivere. C'è insomma tutto il necessario per un viaggio di otto o nove mesi. Ci sono le coperte pesanti e quelle sottili per le due calde estati e per i due freddi inverni che dovremo incontrare in questo viaggio di tanti mesi. In un paio d'ore tutto quanto è messo in ordine, un ordine un po' provvisorio e relativo. Qualcosa di fresco e di umido mi accarezza ad un tratto una mano. E' un grosso cane lupo che è entrato silenzioso: ora fa ad un tratto un salto indietro e torna nell'oscurità del salone, dove scorgo i suoi occhi verdastri brillare nel buio. Deve essere un animale ombroso e strano. Anche lui dev'essere salito a bordo appena oggi; appartiene al capitano.

A cena con l'equipaggio

E' l'ora della cena. Io ho riflettuto ormai abbastanza, forse anche troppo, al complicato problema di mettere in ordine i vestiti e tutto il resto. Adesso penso che sarebbe anche tempo di andare a cena, e aver così il modo di conoscere il capitano, gli ufficiali e i marinai dell'equipaggio. Per ora questa nave e la sua ciurma hanno un'aria così straniera ed ostile che non riesco a ritrovarmici: in una parola, non mi sento sicuro.

Adesso le cose mi sembrano ad un tratto cambiate in meglio. Vedo tutto diverso. Il capitano è giovane, ha 35 anni e all'aspetto ancora meno; il più giovane capitano che abbia conosciuto. E' di statura piccola, dall'aspetto quadrato e solido. Ha gli occhi chiari, fermi, luminosi, capelli biondo-chiari, un po' rossicci ed una piccola barba a punta. Il Primo Ufficiale è di statura media, ha le spalle larghe, i movimenti rapidi, il viso aperto e franco. La sua età è ventinove anni. Il Secondo Ufficiale ha il viso bruciato ed il profilo da pirata ciò che non gli impedisce d'avere un aspetto simpatico. E' magro, di piglio ardito, la linea del suo viso rammenta un uccello da rapina, l'epidermide rugosa e scagliosa. La sua voce è ruvida ed aspra. E' molto silenzioso e molto calmo. L'età, trentun anno. Il Capitano e il Secondo Ufficiale sono dello Schleswig-Holstein; quello in Prima viene invece dall'interno ma appartiene ad una stirpe di marinai.

Degli altri dell'equipaggio ancora non so molto. Stiamo seduti in un bugigattolo, una specie di cubo, tutto attorno ad una tavola dove al massimo possono stare sei persone.

Più tardi mi sono sentito così stanco che sonnecchiavo nonostante i fischi delle sirene e gli strepiti del porto dove i bastimenti salutavano l'anno nuovo. Ci troviamo nel salone, il Capitano, il primo ufficiale ed io, intenti a bere un fiasco di vino cileno ed a compilare una lista. Il vino assomiglia al nostro Haute Sauternes ma ancora più aspro e più forte al palato. Se in Cile tutte le cose sono come questo vino vuol dire che sarà un paese abbastanza gradevole. La lista che stiamo per compilando contiene i nomi dei marinai e l'indirizzo al quale può essere inviata, secondo il desiderio di ciascuno, una parte del salario.

Alle quattro del mattino il pilota sale a bordo ed un rimorchiatore ci attracca.

Si parte

1.o Gennaio 1930.

Sono sempre più assonnato. Sto in ascolto: nessuna novità a bordo, siamo sempre allo stesso posto. Il salone è illuminato. C'è il pilota ed un ispettore del porto, un capitano dai capelli bianchi, che sembra scappato fuori da un romanzo di Josef Conrad. Parlano della nave, naturalmente! La lampada a petrolio li illumina con la sua luce triste.

Salgo su nella buia coperta. Gli alberi si intravvedono appena fino alla seconda coffa. Innanzi a noi si scorge un piccolo piroscafo che quasi tocca il bordo: il rimorchiatore. Di uomini non ne vedo, ma dal fondo dei loro alloggi sento venire a tratti il suono delle loro voci roche; devono essere un po' ubbriachi.

Ritorno nel salone: « Forse aspettiamo le acque basse? » « No, noi aspettiamo della gente. Quattro uomini sono scesi a terra per passare la notte di Capodanno e fino ad ora non sono tornati. L'Ispettore ha già dato avviso alla Polizia del Porto perchè li cerchi ».

Il tempo passa: devo essere restato assopito e mi riscuoto ad un tratto. Dai finestrini del salone filtra una luce grigiastra; l'alba comincia. Sul ponte, ancora nessuno ma dall'alloggio dell'equipaggio si ode sempre dello strepito, anche più di prima. La lampada nella camera di carteggio arde sempre ed anche quella della bussola; alla sua luce sono stupito di vedere una figura sottile e nera stare alla gigantesca ruota doppia del timone. Ed ecco, a prora vedo sprizzare un fascio di scintille rossastre. Risuona un fischio acuto e quindi il regolare e metallico pulsare di una pompa. Dopo qualche minuto riconosco per il suo rumore secco ed alternato che si tratta di un motore a petrolio.

Sul ponte superiore il pilota passeggia in su e in giù. Da prua e da poppa viene clamore di grida e rumore di manovre. Le pesanti ancore vengono alzate sull'acqua e sollevate fino al bordo con movimenti ritmici. Una voce alta e tonante guida il coro: « Forza forza — ora viene — adesso diventa più leggiera — forza ancora! — ci siamo! ». Attraverso la nebbia grigia dell'alba si scorgono già le figure degli uomini: masse scure, che sembrano andare in giù e in su, ritmicamente, come parti di una macchina a vapore.

In modo quasi impercettibile il Pamir si pone in movimento. Adagio adagio scivola attraverso due grossi piroscafi; paurosamente vicini, giganteschi nelle loro alte incastellature che ci sovrastano.

Ore otto: passiamo di traverso il pontile di San Paolo.

Per la prima volta scorgo due apparizioni che riconosco finalmente come vele: intorno, la calma più assoluta, la completa assenza d'ogni rumore di macchine. Dalle navi del porto e dalle banchine s'alzano verso di noi grida di saluto, sempre le stesse, che rompono la tranquillità dell'alba: « Pamir, hip hip hurrà, hip hip hurrà! ».

Sono andato a prora; due marinai sono appoggiati al parapetto e guardano a riva: uno dice: « Ecco che si allontanano e piangono sempre ». Spero che questo non sia anche un presagio per l'avvenire che ci attende, come una meta lontana verso la quale scivoliamo sempre più rapidi.

HEINRICH HAUSER.

BYRD

Confortante messaggio della « Piccola America »: « E' l'ultima volta che vi parliamo da questo luogo »

New York, 15 notte.

Un lieto messaggio è giunto in serata dalla Piccola America.

L'operatore radio-telegrafico della spedizione Byrd ha infatti spedito questa significativa frase: « E' l'ultima volta che vi parliamo da questo luogo ».

Il che vuol dire che il comandante Byrd ha subito dopo levato il campo per la partenza.

Come si rammenta, stante lo spessore del ghiaccio della banchisa, su cui la spedizione era minacciata di passare un altro inverno, le navi mandate in suo soccorso non avevano potuto fino ad ora accostarsi alla Piccola America per prendere a bordo i membri della spedizione.

Ora, stando al predetto dispaccio, è supponibile che una delle navi abbia finalmente potuto aprirsi un varco tra i ghiacci e raggiungere Byrd e i suoi compagni. La notizia è stata accolta con viva soddisfazione da quanti avevano seguito le vicende della spedizione antartica di Byrd. (Radio Stefani).

POSTA DI VIENNA

Gaby Deslys la misteriosa -- La contesa di 24 parenti -- Madre e figlia -- I Navratil -- La ballerina risuscitata.

VIENNA, febbraio.

Premetto che di quanto sto per raccontare sono io il primo a capire poco o nulla. Talvolta avviene.

Il caso è serio: ventiquattro e più persone si contendono l'onore della parentela con Gaby Deslys e i dodici milioni di franchi lasciati, morendo, dalla famosa e graziosa amica dell'ex-Re Manoel di Portogallo. Gaby designò come erede Marsiglia, dicendo che era la sua città natia, ma sembra invece che la danzatrice fosse ungherese e che, durante la guerra, per non essere espulsa dalla Francia, si sia fatta dare da una signora Hyppolit i documenti personali di una figlia morta. Tuttavia, anche prima che sorgesse il pericolo dell'espulsione dalla Francia, come straniera e nemica, Gaby Deslys deve essersi sforzata di nascondere in ogni modo la propria origine; a qualcuno dava ad intendere d'essere nata a Marsiglia, da buona ma povera famiglia borghese — il suo nome vero sarebbe stato Gabriella Kerr — ad altri di essere nata a Bruxelles. Quando pupille regali si compiacquero di squadrare la simpatica creatura, un detective privato, Moritz Fischer (oggi defunto), indagò discretamente sul passato di Gaby, venendo per primo alla conclusione che non si trattava di una francese puro sangue, bensì di una figlia di poveri lavoratori slovacchi: Edvige Navratil. A scuola sarebbe andata poco, il debutto nella vita l'avrebbe fatto da cameriera; il fortunato detective riuscì a scoprire il libretto di servizio della donna, quindi a sapere che Edvige Navratil aveva incontrato per caso un ballerino francese, il quale, trovandola snella, giovane e bellina, le aveva proposto di girare il mondo con lui. Dal ballerino la nostra Edvige aveva appreso a danzare ed ecco così trasformata la servetta Navratil nell'artista Gaby Deslys, di fama mondiale.

Il maligno detective indusse anzi la madre della stella ad accompagnarlo a Londra, dove Gaby trionfava; la gioia della vecchia popolana nel rivedere la prole in immensa; uguale l'ira di Gaby, la quale negò d'essere figlia dell'inattesa visitatrice, e per farla partire su due piedi le elargì una sommetta. Madre e figlia — posto che madre e figlia siano state — non si rividero mai più.

Una famiglia Navratil vive oggi a Hatvan, in Ungheria, un'altra è czeca. I Navratil ungheresi, per iniziativa di una sorella o pretesa sorella della defunta, tempo addietro si rivolsero a un avvocato, incaricandolo di provare i loro buoni diritti nei confronti della città di Marsiglia e di querelare per truffa la signora Hyppolit, che è vedova di un pittore parigino abbastanza noto. In seguito alle indagini eseguite dalla Polizia della capitale francese, le accuse rivolte alla Hyppolit sarebbero risultate fondate. I querelanti insistevano moltissimo sulla straordinaria rassomiglianza tra i Navratil che si aggirano per le vie di Hatvan e la defunta; quando Margit Navratil, domestica in Budapest, mesi or sono giunse in licenza al natìo villaggio, i villici esclamarono in coro: « Edvige è risuscitata ».

Chi voglia scrivere la storia autentica della ballerina ha da sgobbare per conoscere la verità; alcuni le fanno incontrare il francese rivelatore delle sue grazie in un luogo di villeggiatura, storiografi degni di pari fede attestano che Gaby, prima di chiedere pane e gloria ai piedi, chiese pane seduto alle mani facendo la cucitrice. Ma la versione in Mitteleuropa più accreditata è quella delle origini di servetta, con questa variante: Edvige — figlia d'un umile fuochista d'uno stabilimento industriale — fu adocchiata a Budapest da un ricco signore, che la tolse ai fornelli ed alla granata; dalle mani del ricco signore passò in quelle di un ricchissimo berlinese fabbricante di tessuti, che la installò sulle rive della Sprea. A Berlino Gaby Edvige avrebbe imparato a suonare il pianoforte ed a compartarsi nella buona società, due cose che vanno sempre studiate separatamente. Nel 1909 fu a Vienna, poi a Ostenda, poi a Nizza con un aristocratico francese, poi a Lisbona, dove visse da regina non coronata.

Altre varianti alla biografia: la grande ballerina ignorava le lingue straniere: non conobbe mai una parola di ungherese, masticava l'inglese che era uno strazio, venne a Vienna senza sapere il tedesco, e l'unica lingua nella quale poteva esprimersi bene era il francese, essendo ella nata, se non a Hatvan... a Marsiglia. Così giura e spergiura un ricco signore viennese, oggi anziano e padre di famiglia, che di Gaby Deslys fu buon amico quando la pancia rotonda (s'intende del signore, non di Gaby) ancora non guastava la bella linea della sua persona. Però a Londra, perbacco, cosa fece Gaby Deslys a Londra? Era il tempo della guerra e Gaby Deslys, più che mai ricordando di essere Edvige Navratil, con sangue czeco e slovacco nelle vene, fece opera di propaganda contro la austro-ungarica Monarchia ed a favore dell'Intesa.

Chissà poi se è vero.

Gaby si esibì a Vienna all'Apollo — questo è vero di certo — e riscuoteva una paga mensile di 60 mila corone (oggi sono venti lire, nel 1910 erano più di 50 mila lire nostre). Pur accettando l'omaggio di molti vindobonesi, spediva e riceveva messaggi da Lisbona. Ma Re Manoel non doveva più rivederlo.

Pare che i Navratil si facessero vivi già a quel tempo e la tempestassero di lettere, rimproverandole l'oblio ed appellandosi ai sentimenti di sorella e di figlia. Esasperata, lei mostrava queste lettere agli adoratori, dichiarando di non saper più a qual mezzo ricorrere per sottrarsi alla persecuzione. Una volta i genitori di Edvige Gaby Navratil Deslys osarono perfino di venirla a trovare nella capitale austriaca: e lei li accolse in un modo... in un modo... Da cani. Il suo stesso ballerino se ne dispiacque e le fece amichevoli rimproveri: Gaby rispose che la falsa parentela l'ossessionava e che tutto sommato la sua pazienza non poteva essere eterna. Però anche di questo episodio c'è una variante, giacchè da altra fonte si asserisce che due bravi villici di Mostenice (in Moravia), presentatisi all'Hôtel Astoria come zii dell'artista, s'ebbero l'importo del viaggio e una cosettina in più.

Ma non da ieri soltanto si discute e si alimentano leggende attorno all'eredità di Gaby Deslys: nella primavera del 1925, Franz Navratil e signora reclamarono brevemente dalla Questura di Olmütz, in Czeco-Slovacchia, il pagamento dei milioni lasciati da Gaby, di loro spettanza. Prima ancora che i funzionari avessero tempo di spiegare che nelle casse della questura non giacciono milioni, Franz Navratil dimostrava essere stata l'illustre defunta sua nipote e che l'unico erede legittimo era lui: dal villaggio di Tenin, presso Lione, una signora gli aveva scritto per parteciparli la lieta novella e per avvertirlo che a Olmütz viveva sotto falso nome una certa Cerny, in grado di fornire le più convincenti prove. Sollecitata a ricercare la pretesa Cerny, la Polizia non trovò nulla: i coniugi Navratil fecero ritorno a Mostenice col cuore gonfio e con le tasche vuote.

Credo di avervi così informato sul conto di Gaby Edvige Deslys Navratil con tutta l'oscurità di dettagli consentita dalla persona e dall'avvenimento.

Il fosco.

I PROCESSI

Le rivoltellate dell'amante

(*Corte d'Assise di Torino*)

A porte chiuse si è avuta dinanzi ai giurati la trattazione del processo conseguito alla impressionante scena di sangue svoltasi la sera del 25 maggio dello scorso anno nel caseggiato posto al n. 46 di via S. Giulia. Protagonista del drammatico episodio era il trentenne Ferdinando Ghirardo fu Fortunato, di 40 anni, il quale abitava con la moglie e tre figli in un piccolo alloggio al terzo piano della casa. Al piano soprastante dimorava, col marito Guido Barbiera e tre figlie, la trentaseienne Teresa Peano. Il Ghirardo, temperamento di passionale, ma in cui la passionalità si accompagnava ad alterazioni psichiche notevoli e gravi, si era invaghito della coinquilina. Egli la circuì di una corte insistente e la donna — che è titolare di un negozio di articoli cinematografici in Galleria Natta — un giorno che ebbe bisogno di una piccola somma per certi improrogabili impegni, accondiscese alle offerte sentimentali del Ghirardo e capitolò.

La relazione allacciata tra i due — ad onta che entrambi fossero sposati — durò parecchio: dalla metà del 1927 ai primi mesi dell'anno scorso. Sarebbe proseguita ancora e non avrebbe dato luogo ad alcuna soluzione clamorosa e drammatica, se nel frattempo non fossero accaduti taluni episodi dai quali il temperamento del Ghirardo doveva essere influenzato in modo fatale.

Per assicurarsi l'attaccamento dell'amante e per dimostrarle il proprio, il Ghirardo non si era rifiutato di darle concrete prove, facendole frequenti, piccole sovvenzioni, di cui teneva ordinata contabilità e che le sue condizioni economiche miserevoli gli facevano apparire esagerate. Infine, sempre per compiacere all'amante, si era lasciato indurre a richiedere un anticipo sullo stipendio. L'anticipo — duecento lire — gli fu accordato dalla Cassa Mutua dei ferrovieri ed egli lo rimise alla donna, col patto che la restituzione sarebbe avvenuta a rate mensili. Senonchè la restituzione di questa somma, come delle altre, non avvenne.

Ma ad aggravare la situazione, concorsero con questi episodi di natura finanziaria, altri avvenimenti di diversa natura. La moglie del Ghirardo, accortasi della tresca, fece un giorno una violenta scenata alla rivale. Poco di poi era la volta del marito della Peano: egli trovava il Ghirardo rinchiuso in un gabinetto attiguo al negozio della moglie in Galleria Natta. Ne derivò una scena violentissima, che persuase la donna a correre ai ripari per tentare, se pur era possibile, il salvataggio del proprio onore. Il ripiego escogitato per conseguire l'intento fu singolare e caratteristico ad un tempo: la donna, Teresa Peano, si presentò al commissariato di P. S. e sporse querela contro il Ghirardo per molestia e minaccia.

«Da parecchio tempo — ella dichiarò nella querela — sono molestata e pedinata da un coinquilino, il quale mi fa delle proposte e mi dice delle parole non compatibili con la mia dignità di donna sposata e madre di famiglia. Finora ho taciuto per evitare scandali, ma dal momento che le molestie continuano...». E la donna proseguiva riferendo delle circostanze con espressioni di una contenuta severità verso il «molesto corteggiatore».

La querela non giunse ad essere discussa in Pretura. Ma giunse egualmente a conoscenza del Ghirardo, che ne fu sconvolto, esasperato. Egli formulò tosto propositi di vendetta. Fatto acquisto di una rivoltella, pensò di uccidere con l'amante che lo abbandonava, anche il marito di lei. La sera del 25 maggio, si recò al negozio di Galleria Natta per essere ricevuto dalla donna. Ma non ottenne che gli fosse aperto. Egli si recò quindi a casa e scrisse una lettera indirizzata ad una figlia sedicenne della Peano (fortunatamente la lettera non fu spedita e venne sequestrata poi addosso al Ghirardo) in cui, con crudele indegnità, narrava alla bambina i rapporti avuti con la madre. Poi si pose in agguato per le scale attendendo il ritorno della Peano.

La donna rincasò col marito verso la mezzanotte. Appena fu sul pianerottolo del terzo piano, il Ghirardo si fece avanti e sparò contro di lei e contro il marito diversi colpi di rivoltella. Il Barbiera restò illeso. La donna invece veniva raggiunta al capo da uno dei proiettili. Ma sebbene ferita, ebbe la forza di fuggire precipitosamente per le scale, di aprire il portone e di salire da sola sopra un tram della linea n. 5 per recarsi al San Giovanni. Giunto in istrada, il Ghirardo si era dato ad inseguirla, esplodendo altri colpi, ma tosto egli veniva affrontato e disarmato per essere consegnato agli agenti subito accorsi.

Un mese durò la degenza della Peano all'ospedale. Infine guarì, ma la lesione al capo le lasciò, con uno sfregio permanente, un indebolimento delle facoltà psichico-mnemoniche ed un perturbamento dell'equilibrio dell'emotività. Frattanto, nel corso dell'istruttoria, il Ghirardo veniva sottoposto ad accertamenti medico-legali. Il prof. Carrara riscontrò in lui alterazioni mentali evidenti, dovute a fenomeni di nevrastenia e ad un indebolimento psichico per iniziale psicosi arteriosclerotica. Il perito ritenne che la sua imputabilità fosse, al momento del fatto, grandemente diminuita.

Come abbiamo avvertito, il processo è stato discusso per intero a porte chiuse. Ferdinando Gherardo era imputato di due distinti mancati omicidi premeditati e della contravvenzione per l'abusivo porto di rivoltella. I giurati lo ritennero colpevole di mancato omicidio premeditato e continuato, accordandogli la diminuente della semi-infermità di mente e le attenuanti. In base a questo verdetto, il Presidente, comm. Bobba, condannò l'imputato a 5 anni di reclusione e 600 lire di pena pecuniaria, dichiarando condonato, in virtù dell'indulto, un anno di reclusione. Erano alla difesa gli avv. Camoletto e Allasia.

La causa contro Emilio Rean rinviata all'11 marzo

Aosta, 15 notte.

Ieri, come è noto, si dovevano discutere davanti alla prima sezione della Corte di Appello di Torino le cause del fallimento della Banca Réan contro il Podio, e contro il dott. Emilio Réan, fratello del banchiere, appellanti contro la sentenza del Tribunale di Aosta che aveva respinto la loro opposizione affinchè la dichiarazione di fallimento fosse estesa all'Emilio Réan. Erano presenti gli avvocati Anselmo di Ivrea, curatore del fallimento, e Martinet, di Aosta, patrono dell'Emilio Réan.

La causa è stata rinviata all'11 marzo p. v. su richiesta del patrono del Podio, avv. Gorla, costretto ad assentarsi per la grave malattia del padre. Cosicchè anche la causa penale contro i responsabili del fallimento, dovrà essere rinviata, giacchè non è probabile che si possa discutere prima del 26 marzo, data fissata in precedenza per la discussione, la decisione della Corte d'Appello circa la posizione dell'Emilio Réan, nei confronti delle responsabilità fallimentari. Come è noto infatti, non si può discutere la causa penale contro il banchiere Lorenzo Réan senza che sia definita precedentemente la situazione del dott. Emilio.

Quanto alla pratica per lo svincolo delle cauzioni per la gestione delle Esattorie di Châtillon e di Verres, essa richiederà ancora un certo tempo e non potrà essere iniziata se non dopo trascorsi 27 mesi dalla cessione dell'esercizio. Intanto molte altre cause si svolgono in varie sedi per la risoluzione di vertenze pendenti e promosse dal curatore avv. Anselmo nell'interesse della massa dei creditori.

Disavventura giudiziaria di Emma Gramatica

Roma, 15 notte.

Con ricorso in data 17 luglio scorso, la signora Emma Gramatica, attrice e capocomica, conveniva in giudizio davanti al Tribunale di Roma — sezione del lavoro — il signor Renzo Ricci, attore, nonchè la Società anonima Za-Bum, esponendo che, avendo l'istante costituito la Compagnia Emma e Irma Gramatica coll'intervento dell'Unione industriale fascista del Lazio e del Sindacato Nazionale fascista Artisti drammatici, aveva scritturato nella Compagnia stessa il signor Renzo Ricci nel ruolo di primo attore assoluto con la paga giornaliera di lire duecento e per la durata dal 10 ottobre 1928 al 17 luglio 1929; che il Ricci, dopo avere recitato fino a quasi tutto marzo, prendendo a pretesto una lieve indisposizione aveva rifiutato di seguire la Compagnia nella sua «tournée» in Calabria, e senza essere liberato dall'impegno assunto con la Gramatica, si era scritturato nella Compagnia Za-Bum, presso la quale recitò a Milano e a Roma. La signora Gramatica chiedeva solidalmente dal Ricci e dalla Società Za-Bum lire duecentomila per risarcimento dei danni.

Comparse le parti dinanzi al Tribunale, i due convenuti eccepivano preliminarmente l'incompetenza per territorio del Tribunale di Roma e quindi il difetto di giurisdizione, e in merito impugnavano la fondatezza della domanda chiedendone il rigetto. Il Tribunale nella sentenza ha riconosciuto fondata l'eccezione di incompetenza per territorio, e poichè il Ricci risulta domiciliato a Firenze e la Società Za-Bum ha sede in Milano, è evidente che non può riconoscersi la competenza del Tribunale di Roma. La sentenza conclude con la condanna dell'attrice alle spese e onorari.

Triste vita coniugale

Mite condanna di un uxoricida

Milano, 15, notte.

Si è concluso oggi il processo contro lo «chauffeur» siciliano Michele Tarantino che colpì a morte, con una rivoltellata, la propria moglie Agata Pinosa. Il tragico fatto, che risale al 3 ottobre 1928, fu l'epilogo di una lunga e triste vicenda di dissidi coniugali, causata in gran parte dalla vita sregolata dell'uccisa.

I testi sono stati piuttosto favorevoli al Tarantino che descrissero operoso e innamoratissimo della moglie. La vittima non ebbe buone parole.

Il Procuratore Generale, riassumendo le emergenze processuali, ha sostenuto che il Tarantino premeditò il delitto ed ha concluso chiedendo una condanna per omicidio premeditato col beneficio della semi-infermità e le attenuanti generiche. I difensori hanno insistito sulla totale infermità mentale, sull'omicidio involontario e sulla provocazione grave.

Avendo i giurati affermato l'omicidio preterintenzionale, la provocazione grave e la semi-infermità di mente, il Presidente ha condannato il Tarantino a soli quattro anni e due mesi col condono di un anno.

La condanna del falso sacerdote

a 3 anni e mezzo di reclusione

(*Tribunale Penale di Torino*)

Si è avuto ieri alla settima sezione (Pres. cav. Fab, P. M. cav. Martelli) l'epilogo del processo contro il falso sacerdote Giuseppe Caucino ed i complici di costui nella pittoresca collana di truffe cui abbiamo ampiamente accennato. Dopo la requisitoria del P. M. cav. Martelli, si ebbero le arringhe dei difensori: avv. Bardessono per Arturo Audisio; avv. Filipello per Vittorio Cortuso; avv. Verdirame per Mario Ranzoni; avv. Ballerini per Pietro Ferraroti; avv. Magliola per Mario Panetto e avv. Porcù per Giuseppe Caucino.

Il Tribunale ha pronunciato quindi la sentenza con cui ha condannato il Caucino a 3 anni e 6 mesi di reclusione; l'Audisio a 7 mesi reclusione, condonati; il Cortuso ad 1 anno e 3 mesi; il Ferraroti a 6 mesi. Il Ranzoni è stato assolto per insufficienza di prove ed il Pannoni è stato assolto per amnistia.

Nuovo provvedimento dello Stato a favore della «Ansaldo-Cogne»

Conversione del mutuo di 55 milioni in apporto azionario — Garanzia per un'emissione di obbligazioni.

Roma, 15 notte.

E' stata presentata alla Camera, dal Ministro delle Finanze, la relazione al disegno di legge per la conversione in legge del R. Decreto 30 dicembre 1929, concernente la sistemazione dei rapporti con la S. A. Ansaldo-Cogne.

La relazione ricorda che nel 19.6 la Società, ritenuta per la sua ubicazione e per la sua speciale produzione, come industria interessante la difesa nazionale, ottenne dallo Stato un mutuo di 55 milioni per far fronte ai suoi urgenti bisogni di sistemazione ed espansione; dopo d'allora gli impianti della Cogne hanno subito ancora ulteriori importanti trasformazioni e notevolissimi ampliamenti. Non volendosi fare appello al capitale privato, nè ritenendo opportuno d'altra parte provocare nuovi apporti statali, la Società ha dovuto ricorrere all'esposizione finanziaria verso vari istituti di credito per far fronte alle accresciute spese di gestione e costruzione di nuovi impianti. Di tali passività, ultimamente accese, alcune risultano eccessivamente onerose e non a lungo prorogabili. Dato tale stato di cose, si è delineato l'urgente, imprescindibile bisogno di fornire alla Società stessa nuovi importanti fondi di vita, mercè sufficienti capitali liquidi, tali da assicurare la tranquillità necessaria per lo svolgimento efficace della sua rigogliosa attività. Tale sua attività si addimostra sommamente utile al Paese, sia come moderatrice del mercato siderurgico, sia come interessante, in caso di necessità, la difesa del sacro suolo dello Stato. Il Governo Nazionale, sempre vigile tutore degli interessi economici e politici del Paese, ha riconosciuto a fondo tale necessità ed è venuto incontro al desiderio dei dirigenti della Cogne con un provvedimento diretto ad eliminare, o quanto meno a consolidare tutta l'attuale preoccupante esposizione finanziaria dell'azienda.

Col detto provvedimento, mentre si elimina il mutuo dello Stato di 55 milioni, modificandolo in apporto azionario di eguale valore, si concede la garanzia statale per una emissione di obbligazioni sul mercato interno, in più riprese, a seconda che se ne sentirà il bisogno, e sempre previo consenso del Ministero delle Finanze. Con tale provvedimento lo Stato, mentre non viene che a tutelare la propria interessenza nell'azienda in parola, ha piena fiducia che l'azienda stessa, finanziariamente risanata, possa quanto prima rimunerare adeguatamente il capitale in essa impiegato e far fronte con mezzi propri a tutti gli impegni assunti, sicchè nessun nuovo aggravio derivi all'Erario dalla prestata nuova garanzia per l'emissione delle obbligazioni.

Le visite di S. E. Ricci agli stabilimenti del Biellese

Biella, 15 notte.

Vigliano Biellese ha tributato oggi a S. E. Renato Ricci una calda dimostrazione di simpatia. A ricevere l'ospite illustre erano il Commissario prefettizio, il presidente del Comitato comunale dell'O. N. B., le rappresentanze dei Combattenti, Mutilati, Associazione madri e vedove di guerra, Fascio e tutte le associazioni patriottiche del paese. Il Commissario ha rivolto a S. E. un deferente saluto a nome del Comune, e il presidente del Comitato comunale dell'O. N. B. gli ha illustrato brevemente il progetto della Casa del Balilla. S. E. ha risposto ai due oratori ringraziando e magnificando il rifiorire di opere biellesi in favore della gioventù fascista e dicendosi lieto che un deferente ricordo a chi si è immolato per la Patria istruisca e sani principii le nuove generazioni. Si è quindi svolta la posa della prima pietra della Casa del Balilla.

S. E. Ricci ha visitato quindi il villaggio operaio di Vigliano e gli stabilimenti, vivamente compiacendosi coi dirigenti.

Terminata la visita ai due stabilimenti di Vigliano, S. E. Ricci si è portato a Biella dove ha minutamente visitato il maggiore stabilimento laniero della regione, che occupa duemila operai.

Il Sottosegretario ha nuovamente espresso la sua ammirazione per la regione biellese, facendo vivo elogio dello spirito di collaborazione fattiva che anima tutti i capitani d'industria della regione, ed ha tenuto ad osservare come nel Biellese, e a Biella in particolare, gli industriali, alle fatiche del quotidiano lavoro, aggiungano la assistenza paterna alle organizzazioni giovanili fasciste, curando con ingenti capitali che le opere assistenziali siano perfette. Alla sera, al Teatro Sociale, ha avuto luogo la serata di gala in onore di S. E. Ricci.

La stipulazione del concordato lanieri demandata al Ministero delle Corporazioni

Biella, 15 notte.

Provenienti da Roma, sono giunti il gr. uff. Garbaccio, presidente dell'Associazione industriale fascista, e il segretario rag. Caucino, che, com'è noto, hanno partecipato alle riunioni per l'accordo sulla stipulazione di un concordato nazionale per i lanieri. I rappresentanti della industria laniera biellese, intervistati, si sono rifiutati di fare dichiarazioni in proposito. Risulta però che a Roma, fra le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori non è stato possibile la stipulazione del concordato. Venne perciò firmato un verbale di non accordo. L'importante questione sindacale è perciò stata demandata al Ministero delle Corporazioni.

Mortale imprudenza di un operaio

Como, 15, notte.

Una mortale, raccapricciante sciagura è avvenuta alla stazione ferroviaria di Carugo, sulla linea Milano-Erba. Volendo scendere da un treno ancora in moto, l'operaio cinquantanovenne Antonio Casera metteva un piede in fallo e scivolava andando a finire sotto le ruote del convoglio che orrendamente lo maciullavano. La morte è stata istantanea.

I decreti per la protezione dell'olio d'oliva e dei residui di vino

Aggravi fiscali sull'olio di semi — L'alcool per il carburante

Roma, 15, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica l'annunziato decreto legge, approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri, che contiene provvedimenti per gli olii e i vini. Per quanto riguarda gli olii di oliva il coefficiente di maggiorazione dei dazi relativi è fissato in lire 1,25; la tassa interna di fabbricazione degli oli di semi e corrispondente sopratassa di confine sono elevate a lire 60 per quintale. Sugli oli di semi, che nel giorno della applicazione del presente decreto si troveranno nei magazzini vincolati della finanza, l'ammontare della tassa e sopratassa di fabbricazione di cui siano gravati sarà aumentato di lire 30 per ogni quintale. Lo stesso aumento si applica pure sugli oli di semi esistenti nei depositi liberi e nei magazzini, al giorno dell'applicazione del presente decreto in quantità eccedenti i 30 quintali. Chiunque detenga più di 30 quintali di olio di semi è obbligato a denunciare, nel termine di cinque giorni, le quantità possedute all'autorità finanziaria locale. In caso di omissione o di infedeltà della denuncia è applicata una multa nella misura dal doppio al decuplo della imposta dovuta. L'aumento di imposta sarà pagato entro il termine di 30 giorni dalla denuncia decorso il quale si renderà applicabile la pena pecuniaria del quattro per cento sulla somma non pagata.

Per quanto riguarda i provvedimenti diretti ad agevolare lo smaltimento dei vini non atti al diretto consumo e la destinazione di parte dell'alcool a carburante, il decreto eleva l'abbuono di rettificazione per lo spirito proveniente dal vino o dal vinello da lire 100 a lire 150, ferma restando per lo spirito proveniente dalle vinacce o da altri cascami della vinificazione la misura di lire 70 per ettolitro anidro. I fabbricanti di spiriti di prima categoria o gli importatori di alcool sono obbligati a tenere a disposizione degli importatori di benzina o dei fabbricanti di carburanti, una quantità di alcool non superiore al 25% di quella prodotta o importata di gradazione non inferiore al 98,0. Non è consentito di ritrarre alcool per usi diversi da quelli della preparazione dei carburanti ovvero di immettere in consumo spiriti in natura importati dall'estero, se prima i fabbricanti e i commercianti all'ingrosso di spirito gravato o gli importatori non abbiano posto a disposizione la quantità di spirito di cui sopra. Gli importatori di benzina sono obbligati a mescolare una parte del prodotto da essi importato con quella quantità di alcool che sarà messa a loro disposizione, in guisa che nella miscela delle alcool non sia in misura inferiore a quella del 30 per cento.

Sulla quantità di spirito messa a disposizione per la miscela con la benzina, ovvero per la preparazione di carburante, è abbuonata l'imposta di fabbricazione, ovvero la sopratassa di confine, a condizione che detta quantità abbia subìto la prescritta denaturazione. Il prezzo al quale i fabbricanti, ovvero gli importatori di spirito debbono cedere la quantità di spirito di cui al precedente articolo non dove essere superiore a lire 150 per ettanidro, se trattasi di spirito semplicemente rettificato a gradazione non inferiore a 95.

Sugli spiriti anche aggiunti al vermouth e al marsala e già trasformati in liquori o altre bevande alcooliche, come pure in profumeria che nel giorno della promulgazione del presente decreto esisteranno nei magazzini vincolati della finanza, l'ammontare della tassa e sopratassa di fabbricazione, di cui siano gravati sarà aumentato di lire 150 per ogni ettolitro anidro. Lo stesso aumento si applica pure sugli anzidetti liquidi esistenti in depositi liberi o negozi nel giorno della promulgazione del presente decreto in quantità eccedente i 100 litri idrati. Chiunque detenga più di cento litri idrati complessivi, tra spiriti e altri liquidi alcoolici, è obbligato a denunciare nel termine di cinque giorni le quantità possedute all'autorità finanziaria locale. In caso di mancata denuncia entro il termine stabilito o di infedeltà della denuncia stessa in tutto o in parte o comunque di tentata sottrazione all'obbligo del pagamento, è applicabile la multa in misura dal doppio al decuplo dell'imposta frodata o che si tentò di frodare. La mancata consegna dell'alcool o ogni azione diretta a evitare o modificare comunque lo impiego dello spirito nei modi che sono o saranno stabiliti a norma del presente decreto, nonchè il separare lo spirito contenuto nella miscela, sono puniti con la pena pecuniaria da lire mille a 10 mila e con altre variabili da una a tre volte l'imposta di fabbricazione o diritto di confine sulla quantità di alcool oggetto dell'infrazione.

Solenne commemorazione a Susa di un apostolo della carità

Susa, 15 notte.

Stamane Susa ha commemorato il primo centenario della nascita di monsignor Edoardo Rosaz, il Cottolengo segusino, il cui ricordo è affidato alle Opere che egli creò per i piccoli e per gli adulti giacenti in miseria materiale ed in pericolo morale, dando loro pane e conforto, rendendo ad essi quieta l'esistenza terrena e sicura l'eterna salvezza.

Il rito commemorativo si è svolto in un consenso commosso di tutti i cittadini di Susa e di quelli della valle, che intervennero numerosissimi. Tutti gli edifici pubblici e privati erano imbandierati. Alle ore 8 fu celebrata la Messa da S. E. mons. Calabrese, vescovo di Aosta, nella cappella del Ritiro; ed alle ore 10 nella cattedrale di San Giusto S. E. monsignor Rossi, vescovo di Susa, commemorò monsignor Rosaz, presenti le autorità civili e militari. Alle ore 11.30 un lungo corteo si è recato all'Ospizio dei Poveri Vecchi, che è stato benedetto; quindi, alle 15, al Teatro Manzoni, il canonico cav. don Borello ha pronunciato il discorso ufficiale. Domani, domenica, alle 14.30, avrà luogo la Benedizione pontificale nella cattedrale, seguirà un corteo al mausoleo di monsignor Rosaz, e al Teatro Civico il commissario prefettizio, console generale Ferretti, commemorerà monsignor Rosaz.

Una madre demente

Soffoca la creaturina allattandola

Brescia, 15 notte.

A Vesione il medico chiamato al letto della ventisettenne Teresa Niboli da Vesione, constatava la morte di una piccina di 10 giorni, figlia della Niboli. Sul collo e sul corpo della bimba il sanitario rilevava impronte violacee così da sospettare che si trattasse di delitto. Sporta denuncia all'autorità giudiziaria, la madre veniva arrestata e con lei tutta la famiglia.

Dall'autopsia del cadaverino veniva constatato che la morte era stata provocata da soffocamento. Il giudice istruttore, recatosi sul posto, ha potuto assodare che la Niboli, una povera deficiente, aveva uccisa la piccina nello stringerla al petto con troppa forza durante l'allattamento.

La chiamata alle armi per la cavalleria e artiglieria a cavallo

Roma, 15, notte.

Questa sera è uscito il supplemento straordinario del «Giornale Militare». Questa pubblicazione, che avviene ogni anno, suole precedere la chiamata delle classi alle armi. La pubblicazione, che avviene di solito ai primi di aprile, ha lo scopo di informare i comandi interessati sulle modalità della chiamata stessa. Questa volta il supplemento è uscito con una notevole anticipazione, trattandosi della chiamata di due sole specialità della classe 1909, e cioè della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo, per le quali si è ritenuto necessario ampliare il periodo di addestramento.

Le norme principali dispongono: Sono chiamati alle armi i militari iscritti alla ferma ordinaria predesignati per la cavalleria o per l'artiglieria a cavallo, i quali si trovino in una delle seguenti condizioni: militari privi di certificato di idoneità conseguito all'esame finale del secondo corso dell'istruzione premilitare, nati nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre 1909, ovvero arruolati con la classe 1910, ma provenienti da leve precedenti ovvero nati nel gennaio 1910; i militari provvisti di detto certificato di idoneità, nati nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre dell'anno 1909.

Sono pure chiamati alle armi i militari iscritti nella ferma ordinaria predesignati per la cavalleria o per l'artiglieria a cavallo, tanto se privi quanto se provvisti di certificato di idoneità, i quali si trovino in una delle condizioni seguenti: militari nati nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio dell'anno 1909 o in anni precedenti, che furono lasciati in congedo provvisorio per avere un fratello sotto le armi per fatto di leva, se questi sia stato già congedato o debba eventualmente congedarsi prima del termine della presente chiamata; militari già ammessi al ritardo del servizio per ragioni di studio e rinvio ad altra chiamata, per i quali siano cessati o cessino i titoli di ritardo e rinvio o che non facciano domanda di continuare a fruire di dette agevolazioni.

Non sono tenuti a rispondere alla presente chiamata le reclute le quali si trovino in Eritrea, Somalia, Libia o nelle isole italiane dell'Egeo, non devono altresì rispondere alla presente chiamata, perchè esenti dalla prestazione del servizio militare, ai sensi dell'articolo 3 del Concordato con la Santa Sede, i chierici ordinati «in sacris» e i religiosi che hanno emesso voti, i quali abbiano posteriormente all'arruolamento presentato domanda di menzione al Distretto militare di leva con la prescritta attestazione della Curia vescovile; le reclute che siano attualmente in servizio nelle Legioni Libiche della M.V.S.N., nella Milizia portuale o forestale o in altri corpi armati, il cui servizio è riconosciuto computabile agli effetti della ferma di leva (corpo agenti di pubblica sicurezza o corpo agenti di custodia alle carceri) e resteranno in tale posizione avendo essi l'obbligo di presentarsi solo nel caso in cui cessino di appartenervi prima del compimento della ferma di leva.

La presentazione delle reclute chiamate alle armi si effettuerà il giorno 1.o marzo. Tutte le altre specialità saranno chiamate per il 20 aprile prossimo.

Il programma per l'anno in corso della Federaz. Agricoltori di Alessandria

Alessandria, 15 notte.

Si è tenuta la riunione del Consiglio della Federazione Sindacati Fascisti Agricoltori di Alessandria.

Il Consiglio Direttivo, approvata la relazione sul programma per il 1930 con vivo plauso al Presidente ed al segretario, unanime ha deliberato: di bandire un concorso per la montagna, zone di Acqui, Novi e Tortona, demandando al Presidente la nomina di una Commissione per la compilazione del programma stesso; di istituire un concorso bacologico tra i piccoli allevatori di bachi da seta, compresi negli ex-circondari di Asti, Casale, Alessandria, al fine di promuovere la massima e più economica produzione dei bozzoli; di continuare la più intensa azione affinchè il convegno viti-vinicolo regionale riesca nel miglior modo e dia pratici risultati; di vieppiù sviluppare la sezione dei tabacchicultori verso la zona acquese, nonchè la sezione apicoltori in tutta la Provincia; di dare incarico alla presidenza di fissare il numero delle sottozone e di proporre i nominativi di agricoltori da preporre a ciascuna sottozona.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

A 15 mesi di reclusione è stato condannato il contadino Galli Agostino per furto.

Segretario politico di Castelletto d'Orba è stato nominato il camerata Angelo Panaro.

DA AOSTA.

Violentemente colpito dal calcio di un mulo, il possidente Enrico Bétral, di Quarto Praeria, ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra.

Sono stati ammoniti dalla Commissione Provinciale: Ciaccolini Anselmo, Riol Luigi, Cominetti Armando, Cretaz Armel, pregiudicati, sottoposti all'ammonizione per motivi d'ordine giudiziario; Berta Giovanni, sovversivo, sottoposto all'ammonizione per motivi d'ordine politico; Barrel Emilio, Arminei Luigi, Rosier Giovanni Sulpizio, sottoposti all'ammonizione quali favoreggiatori di espatri clandestini; Guglielmo Pietro, arrotino, Bodro Pietro e Capelleri Teodoro, sospetti in linea giudiziaria, diffidati ai sensi dell'art. 166 della Legge di P. S.

DA BIELLA.

Per maltrattamenti alla moglie e ai bambini è stato deferito all'autorità giudiziaria il quarantenne Valentino Nora Oberlino, fu Giovanni, di Vallemosso.

DA BRA.

Per oltraggio e minaccie alle guardie comunali, certo Garello Antonio di Giuseppe di anni 27, è stato condannato a 1 mese e 15 giorni di reclusione e L. 200 di multa.

DA CASALE.

Travolto da un veicolo tale Guido Marozzo, settantenne, ha riportato la frattura delle due gambe e ferite al viso ed alle mani.

Una riunione sindacale di agricoltori si è tenuta a Casale sotto la presidenza del cav. Antonio Marini, che illustrò a numerosi rurali i nuovi sviluppi dell'agricoltura.

DA NOVI.

Il movimento demografico di Novi Ligure dà i seguenti dati: Nati 41; Morti 18; Matrimoni 6; Immigrati 80, Emigrati 100.

DA PINEROLO.

A Villar Perosa, comune che conta poco più di 1800 abitanti, nel decorso anno 1929 su 37 morti si registrarono 47 nati.

DA TORTONA.

A condirigere l'Unione Sindacati dell'Industria è stato chiamato il camerata signor Ottavio Piccinini, ispettore di zona di Tortona-Novi.

A fiduciario della zona tortonese pel inquadramento del personale e lavoratori dei trasporti è stato nominato il camerata Marco Squadiari.

DA VALENZA.

Una pubblica sottoscrizione iniziata tempo fa a Valenza in occasione delle fauste nozze Savoia-Brabante ha fruttato la somma di L. 11.144,30 che dal Comitato Comunale è stata totalmente devoluta a favore del Pio Ricovero di Mendicità di Valenza.

DA VOGHERA.

Investito da un'auto che procedeva a velocità folle, presso Medassino, l'operaio Alpago, di anni 30, è stato portato all'ospedale con ferite gravi alle gambe ed alle spalle. I carabinieri hanno iniziato indagini per identificare la macchina investitrice, che non si è arrestata.

APPENDICE DELLA STAMPA (40)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

— E' stato una sorpresa anche per me. La cosa avvenne così. Essi erano fidanzati e Roberto era malaticcio, mi preoccupava la tisi, e il suo medico stesso gli aveva consigliato un soggiorno nei paesi caldi. La mia proposta fu una tentazione troppo forte per loro: essi temevano ch'io ritirassi la mia offerta, se avessi saputo che non erano fratelli. Io li ho perdonati, perchè ho compreso i sentimenti che li hanno indotti a mentire. Il giovane ha svelato il segreto una sera, tra i fumi del vino...

— E' orribile questo! — mormorò Gorse.

Hargrave comprese d'aver perso, almeno per quel momento, la simpatia e la fiducia di Filippo. Comprendeva pure la delusione dell'amico; ma più forte era il sentimento di angoscia che la rivelazione di lui aveva scatenato nel suo cuore.

— Credo miglior cosa non mandarli via nè da Montecarlo, nè dalla villa fino al termine fissato. Il giovanotto mi ha promesso di cambiar vita e, per quanto mi consta, sinora mantiene la promessa. Violetta, mortificata della condotta del fidanzato, ha tentato di fuggire per ritornare in Inghilterra, ma io l'ho inseguita, l'ho raggiunta e ricondotta qui. Ora entrate in campo voi. Non avete che a fare direttamente a lei la proposta di sposarla. Ella sola può rispondervi con sicurezza. Certo non vi ingannerà e, quanto a Roberto, tutto ormai è finito fra loro.

— Ma la disillusione resta! — osservò Gorse, angosciato.

— Vi prego, Filippo, ve lo dico con tutto il rispetto: non fate una predica alla ragazza... Ella è già abbastanza addolorata della sua menzogna: non farete che amareggiarle quei pochi giorni, forse i più belli della sua vita. D'altronde, questo è un affare che riguarda soltanto loro e me.

Il pastore arrossì visibilmente.

— Vorreste dunque ch'io considerassi la cosa come un segreto?

— Perfettamente. E se Violetta non fosse indifferente alla vostra ammirazione ed accettasse la vostra proposta, sarà lei stessa che ve ne parlerà.

Vi fu un breve silenzio. Il bar intanto andava affollandosi. Poi Gorse si alzò di scatto:

— Hargrave — disse egli — non possiamo discorrere tranquillamente qui. C'è troppa gente, troppo chiasso. Usciamo un momento.

Wendever si alzò lentamente. A dir il vero egli non desiderava continuare il discorso, ma Filippo era tanto preoccupato che non s'accorse della riluttanza dell'amico.

Essi uscirono sulla veranda quasi deserta. Filippo prese Hargrave per il braccio e si avviarono nel giardino. Il pastore, con voce melanconica, parlò il primo:

— Mio caro Hargrave, mi dispiace d'aver perso la vostra simpatia, o meglio quella specie di venerazione che avete sempre avuto per me. Ma voi dovete comprendere la debolezza dell'uomo. Voi sapete che io non ho mai corteggiato una donna, non ho pensato mai al matrimonio. Sino a pochi giorni or sono era per me cosa naturale e gradita vivere solo, dedicare il mio tempo, le mie energie, tutta la mia vita al bene degli altri. La più grande massima del Cristianesimo, l'amore del prossimo era l'ideale delle mie azioni, la praticavo con semplicità e per naturale inclinazione. Ho amato i miei simili, mi sono interessato a loro, li ho serviti con trasporto, ho fatto quanto ho potuto per il bene di tutti... ed ecco improvvisamente che anch'io divento egoista! Tutti i miei sentimenti ed affetti si accentrano in una sola persona... essa è diventata il mio ideale, il mio paradiso, l'unica mia felicità! Se il mio sogno non si realizzerà... che sarà mai della mia vita avvenire? Che ne sarà del mio altruismo... delle mie massime... di tutto ciò che sinora ho desiderato e amato?

Il pastore s'interruppe. Egli aveva intanto condotto l'amico in un angolo silenzioso del giardino, ove si posero a sedere. Giungeva al loro orecchio la musica del «Caffè de Paris», vedevano brillare come stelle sparse qua e là le luci sui monti circostanti.

Hargrave sentiva a poco a poco diminuire nell'animo il proprio egoismo, si sentiva gradatamente ritornare la simpatia per l'uomo nel cui sguardo scorgeva l'ombra di nuovi timori.

— Se io fossi in voi ne parlerei senz'altro a Violetta — fece egli.

— Lo penso io pure... E penso di farlo al più presto. E, d'altra parte, ho timore...

— Io so che ella ha molta ammirazione per voi. Dal pulpito voi siete stato un amico per lei, nella sua solitudine.

— E' appunto questa sua specie di venerazione ch'io temo — confessò Gorse. — La simpatia sarà pel carattere, non per l'uomo.

— Non potete esserne certo. Violetta è impulsiva e non sa nascondere i propri sentimenti.

— L'ho osservata mentre era in compagnia di altri uomini. Non ve ne avrete a male, Hargrave, ma ho temuto soprattutto in questi ultimi giorni che ella avesse per voi una speciale simpatia. Ho pensato che potesse essere solo della gratitudine ed è per questo che vi ho parlato. Eppure io darei tutto quanto posseggo per avere da lei uno solo degli sguardi ch'essa rivolge a voi, che voi non sembrate apprezzare...

— Nelle mie particolari circostanze — replicò Hargrave, non senza amarezza — io non rappresenterei ad ogni modo un rivale molto terribile.

Gorse già era pentito d'aver mancato di tatto, d'essere stato egoista; egli aveva involontariamente ricordato all'amico i suoi giorni fuggevoli. Tuttavia fu incapace di cambiar discorso.

— Comunque — egli insistette — voi dovreste dirmelo... Se voi ora vi sentiste perfettamente bene...

Hargrave l'interruppe duramente:

— Non fatemi di queste sciocche domande! In queste cose non si è mai certi di nulla e d'altra parte la cosa non ha importanza. Non aggraviamo di più la situazione per quanto mi riguarda con vane supposizioni.

Gorse riprese il braccio dell'amico e lo strinse fortemente:

— Ditemi la verità, ve ne supplico! Se è dolorosa saprò accoglierla serenamente, ma desidero saperla!

— E allora... ve la dirò. Voi sapete pure, e forse voi solo ne siete convinto, che le donne hanno occupato ben poco posto nella mia vita e soprattutto nel mio cuore. Il mondo mi crede un egoista, perchè, essendo ricco, ho concentrato la mia vita in me stesso e son rimasto celibe... Ebbene, anch'io avrei preferito il matrimonio, l'amore di una creatura bella e gentile, il sorriso dei miei bimbi, il sangue del mio sangue, la vita della mia vita!... Ma non ho trovato mai la giusta via per giungere al cuore di una donna degna di portare il mio nome, d'essere la madre dei miei figli. Ciò sarà a causa dell'epicureismo che mi rimproverate. Ed ora... mentre una fatale quanto sicura minaccia renda praticamente tutto vano, per aggiungere una nuova tormentosa angoscia alle mie pene, ho trovato ciò che inutilmente cercavo da tanti anni... ciò che è sempre stato l'anelito segreto della mia vita, apparentemente superficiale... Se questa cosa, che è gioia e tormento, che è gaudio e timore, che è felicità e amarezza... si chiama amore... ebbene, sì, io l'amo! Avete voluto sapere la verità, ed io l'ho detta!

Gorse, che aveva lasciata la mano dell'amico, la riprese, stringendola fortemente, e quegli ricambiò la stretta. Quel contatto era l'unica comunione possibile fra quei due uomini, per esprimersi la vicendevole profonda fiducia, la loro reciproca comprensione. Il mondo scompariva ai loro sguardi, la pena dell'uno era accresciuta dall'ugual sofferenza dell'altro. Essi camminavano tenendosi a braccetto nel sentiero sinuoso, finchè giunsero di nuovo di fronte al Caffè de Paris.

— Vi sono riconoscente d'avermi svelato i vostri sentimenti. Ma io li avevo già intuiti... mio vecchio amico. Chissà se ella vi corrisponderà!

Hargrave sorrise e nel sorriso v'era una fatale amarezza.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA RIUNIONE PUGILISTICA TORINESE

Prestigioso debutto del campione del mondo Gennaro

La sua bellissima vittoria su Boddington -- Merlo battuto nettamente dal negro Alonzo -- Vittorie di Turiello e Magliozzi

Il gran pubblico degli sportivi torinesi ha avuto torto di essere assente nella riunione pugilistica di ieri sera al «Vittorio». I combattimenti in programma presentavano un reale interesse e quello solo di Gennaro avrebbe meritato il tutto «esaurito». Mai a Torino si era visto un *boxeur* così abile, così scientifico, così divertente; una piccola cosa che si muoveva nel quadrato del ring con una velocità spettacolosa, una palla di gomma che saltava da un capo all'altro sferrando pugni con una rapidità sorprendente.

Quando Gennaro e Boddington hanno iniziato l'incontro, si è avuto l'impressione di assistere ad uno di quei combattimenti di galli che tanto onore hanno in Inghilterra. I due piccoli uomini che superavano di poco colla testa le corde del *ring*, davano veramente la sensazione di due galletti che si colpissero solo velocemente a colpi di sperone. Il pubblico preso dal nuovo spettacolo entusiasmante, vedeva con dispiacere il rapido declinare dell'inglese. Avrebbe voluto che Gennaro lo risparmiasse per godere più a lungo dei suoi pirotecnici pugni. Tutto calcolato nel piccolo uomo: la velocità unita alla precisione. Non un movimento inutile in quella veloce danza che il campione del mondo ballava sul ring.

E non bisogna credere che quei pugni così veloci mancassero di potenza. Ne sa qualcosa il povero Boddington che doveva arginare coraggiosamente il possente lavoro di quelle due piccole leve, che sono le braccia di Gennaro, sempre in movimento. Alla fine della quarta ripresa l'inglese, con un occhio già mezzo chiuso, abbandonava l'impari lotta dichiarandosi vinto. La sua volontà, il suo coraggio nulla avevano potuto contro il campione del mondo.

Un altro interessante incontro è stato quello tra Merlo e il negro Alonzo. Il torinese era partito contro l'avversario pieno di fiducia. La sua giovinezza, la sua potenza facevano sperare in una sua affermazione. Alonzo è ormai vecchio come *boxeur* ed è provato da molti combattimenti, ma egli ha dimostrato ieri sera che la conoscenza del *ring* ed il saper boxare possono rimontare più di un *handicap*. Merlo ha così trovato come si suol dire il «suo» uomo che gli ha paralizzato tutte le azioni e che non si è mai lasciato colpire. Alonzo che ha qualcosa del scimmiesco con due enormi braccia tanto lunghe che gli arrivano alle ginocchia, ha vinto nettamente ai punti. Un marchiano errore dei giudici dava la vittoria a Merlo ai punti. E' occorsa una mezz'ora di fischi sonori dello sportivissimo pubblico torinese perchè la prima decisione venisse modificata. Alla fine della riunione un rappresentante della Federazione veniva ad annunciare lo sbaglio dei giudici e la conseguente vittoria di Alonzo. Un po' in ritardo se vogliamo, ma ad ogni modo meglio tardi che mai.

Turiello non ha molto convinto nel suo incontro col belga Lefèvre che ha dimostrato una resistenza eccezionale. Il milanese partito bene e molto velocemente nei primi *rounds* ha molto calato in seguito. Magliozzi infine ha riportato una netta vittoria sul campione del Portogallo Alvaro. Si è avuta l'impressione che il romano opposto al campione del mondo Gennaro avrebbe saputo far meglio di quello che non fece il coraggioso Boddington.

Gli incontri

Alle 21, in perfetto orario, un fascio di luce illumina il *ring*, mentre la sala si fa buia. Sale per primo sul *ring* Alvaro (Kg. 54), campione del Portogallo; lo segue il suo avversario Magliozzi (Kg. 50,750). Il pubblico è in silenzio. Suona il *gong*. Il primo combattimento, fissato in 8 rounds, ha inizio. I due rivali non indugiano. Essi partono a fondo e dopo alcuni scambi pari Magliozzi prende nettamente il sopravvento. La prima ripresa è in completo suo favore. Anche nei tre minuti successivi la battaglia è vivacissima. Alvaro incassa alcune serie al corpo, portategli con somma decisione da Magliozzi, e riesce pure di tanto in tanto a reagire piazzando qualche buon colpo. Più pratico del mestiere, più scaltro e deciso, velocissimo nelle «entrate» dopo i «separés», Magliozzi piazza pugni su pugni sul fianco e sul viso insanguinato dell'avversario. La lotta non ha un solo attimo di sosta. Quando pare che Alvaro, fiaccato, debba cedere, si ha invece una controffensiva decisa del portoghese. Entrambi i pugilatori sfoggiano ottime doti: di velocità, irruenza, sicurezza e potenza Magliozzi; di resistenza, coraggio ed abilità difensiva Alvaro.

Il combattimento procede, di ripresa in ripresa, assai interessante. Notiamo due lievi colpi bassi di Alvaro, che Magliozzi accusa, e quindi due perfette capriole di Alvaro che si getta a peso morto sull'italiano e, per la schivata di questi, finisce a gambe all'aria. Poi, mentre il match volge al termine, il campione portoghese (che sfoggia, ricamato in seta rossa, un gallo sui pantaloni bleu) cerca di evitare il colpo duro che Magliozzi si studia di portare. I corpo a corpo sono frequenti ed Alvaro chiude la sua guardia e si porta alle corde. L'ultima ripresa è ancora di continua battaglia e l'italiano conquista la meritata vittoria, fra i grandi applausi del pubblico. Una bella ovazione è riserbata anche al portoghese per la sua bella resistenza.

Turiello-Lefèvre

Il secondo combattimento oppone il prima serie d'Italia Saverio Turiello (Kg. 58) al belga Lefèvre (Kg. 60), un saldo pugilatore che già combattè nella nostra città in altre serate.

Anche questo match ha un inizio vivace. Turiello, come al solito velocissimo ed astuto, fa roteare i suoi pugni su Lefèvre, che nelle prime riprese è disorientato ma non scosso dai colpi del milanese. Poi l'incontro si fa monotono: Lefèvre non ha gran varietà di temi pugilistici. La sua tattica è prevalentemente difensiva, e volentieri immobilizza l'avversario in corpo a corpo. Nei casi disperati poi... si dà alla fuga per il ring. Turiello per contro muove continuamente all'attacco: balla e saltella sulle elastiche gambe; il corpo, perfettamente modellato e muscoloso, è in continuo movimento, il capo s'alza e s'abbassa secondo il ritmico tempo delle schivate. Il «pirotecnico» è in azione. Turiello è l'artista che dà spettacolo, Lefèvre l'onesto lavoratore del pugno. Il belga trova la forza a tratti di reagire quando Turiello lo colpisce con i suoi colpi a ripetizione. Il cozzo dei guantoni di Turiello sul corpo del francese giunge al pubblico come il ticchettare di una macchina da scrivere.

Lefèvre oltre che la boxe pratica ottimamente anche la lotta... Turiello è abbracciato volentieri dal suo rivale. Nel penultimo round Lefèvre ha un minaccioso ritorno. Turiello accetta la battaglia violentissima. Negli ultimi minuti del match le azioni si equilibrano ma Turiello è dichiarato vincitore per il forte vantaggio conquistato nelle prime riprese.

Merlo-Alonzo

Il terzo match vede sul ring due pesi medio-massimi: il torinese Merlo Preciso (Kg. 78,500) ed il negro Alonzo (Kg. 70,500), statua di cioccolata. Grandi applausi a «Preciso». La folla fa il tifo per il suo beniamino che ha di fronte un avversario durissimo. Lunghi preliminari. Formicolio dei «secondi» nei due opposti angoli. Evidentemente... si tratta di un incontro importante. Le inguantate mani di Merlo porgono un mazzo di garofani rossi. Le dodici «once» di Alonzo li rinserrano mentre i denti del negro biancheggiano in un sorriso di ringraziamento. Arbitro è il maestro Vezzosi. Da principio il bianco ed il nero si studiano. Poche mazzate da 80 Kg. si arrestano sui due corpi. Alonzo blocca e schiva che è un piacere a vedersi. Quindi si entra nel vivo della lotta. Parità di forze, ma il negro è più tecnico e più abile. Egli tocca frequentemente e con efficacia. Merlo ci pare emozionato, certo impreciso, e si scopre troppo nei tentativi di attacco. Nè il torinese nè il francese riescono ad imporsi nettamente. Alla quinta ripresa sono ancora entrambi freschi così che Alonzo sorride ai colpi di Merlo e questi a sua volta incassa impassibile quelli di Alonzo. Malauguratamente una «zuccata» del cranio pelato di Alonzo gli apre una ferita sotto l'occhio destro. Sesta ripresa: Alonzo lavora ai fianchi con lo stile proprio di Bonaglia. Merlo non blocca che raramente tanto è preoccupato di attaccare a sua volta. L'assalto ciclopico: sette il quintale e mezzo di muscoli in movimento. A poco a poco Merlo cala d'impeto, i richiami della folla sono vani, il destro del negro è implacabile ed addiziona punti. Corpo a corpo: colpi corti ed ansimare dei contendenti. Negli intervalli l'unguento lucida a nuovo il corpo d'ebano di Alonzo, e Merlo si medica la ferita che fa sangue. Nona ripresa: violenta offensiva di Merlo sui guantoni dell'avversario vecchia volpe del ring.

Ultimo round: a 100 all'ora. La folla a gran voce incita Merlo. L'incitamento parte anche da qualche giudice che evidentemente dovrebbe invece tacere. Battaglia confusa. Baraonda sul ring ed urli in galleria. Ultimo saettare alterno dei guantoni. Gong. Un gran urlo e poi silenzio in attesa del verdetto. La vittoria data a Merlo provoca una salve assordante ed interminabile di fischi all'indirizzo dell'arbitro sig. Vezzosi e dei giudici Campogalliano e Beretta. Vediamo proiettili di vario genere piovere sul tavolato. Merlo lascia il ring fra i fischi.

Alonzo ha applausi a sazietà. La folla non si acquieta. La «gaffe» della giuria è stata veramente troppo grave. Neppure quando salgono sul ring Gennaro e Boddington la bufera di fischi scema d'intensità. Alonzo, chiamato a gran voce riappare a salutare suscitando nuovi battimani, mentre fra gli spettatori si improvvisa una... partita di boxe con l'intervento questa volta giusto ed opportuno di parecchi arbitri...: i carabinieri. Poi in un ambiente relativamente calmo si svolgono i preparativi per l'incontro principale fra quei due ometti dal nome tanto altisonante: Gennaro (campione del mondo dei pesi mosca) e Boddington (prima serie inglese). Bonaglia sale sul ring ad offrire fiori al connazionale illustre.

Scambio di fiori fra i due avversari, le solite fotografie, poi l'arbitro rag. Bonino della Federazione pugilistica dà il via per il colpo di gong. Gennaro parte come una freccia sul suo avversario, tipo di monello dal naso volto all'insù. Il campione del mondo arriva a segno come un proiettile. Scatta ancora come una molla: due, tre, dieci pugni segnano la superiorità dell'«asso». La mitragliatrice sgrana i suoi colpi micidiali: l'inglese non riesce a parare la gragnuola di colpi.

Gennaro «la mitragliatrice»

Suona il gong. Riscossa: seconda ripresa. Gennaro attacca con somma decisione; l'avversario deve avere il cervello annebbiato perchè non riesce non solo ad attaccare a sua volta ma neppure a cercare abilmente la difesa. Il pubblico capisce che il combattimento non potrà protrarsi a lungo: una voce dal loggione: «Calma, Gennaro, che non abbiamo fretta!». E poi risale matta per il saltellare del napoletano per il ring, saltellare con una rigidità da marionetta. Ancora il gong. Terza ripresa: offensiva decisissima del campione del mondo che picchia come su di un punching-ball. E' la lotta fra il gallo ed il topo. Lo spettacolo di boxe scintillante che Gennaro offre è magnifico.

Quarta ripresa. Si accelera ancora. Ma Boddington è fermo ormai, si appoggia alle corde per non finire a terra. Gli occhi sono semichiusi, il viso arrossato, i capelli bagnati gli fanno frangia sulla fronte. Il round termina con un vantaggio schiacciante di Gennaro. Al colpo di gong Boddington raggiunge il suo corner con le braccia penzoloni, trascinando i piedi sull'assito. E' evidente che non può più sopportare la terribile punizione. I suoi secondi lanciano la spugna in mezzo al ring. Gennaro, proclamato vincitore, è salutato da una ovazione formidabile.

Poi, colpo di scena. Lo speaker, fra i clamori della folla, si avanza a dichiarare che il verdetto assegnante la vittoria a Merlo Preciso nel suo match con Alonzo era frutto di un errato punteggio. Alonzo è dato vincitore fra i generali applausi.

Nuova vittoria di Carnera

Menphis (Tennessee), 15 notte.

Iersera si è svolto l'annunziato match fra Primo Carnera e Big Jim Sigman peso massimo di Boston. L'incontro al quale assistevano parecchie migliaia di spettatori, si è concluso alla prima ripresa con la vittoria di Carnera, il quale ha messo k. o. il suo avversario. Anche in questo incontro, che era stabilito in otto riprese, il gigante italiano si è sbarazzato del competitore con grande rapidità. Il combattimento, infatti, è durato solo un minuto e 35 secondi. Sigman non ha dato neppure un pugno, ma ha dovuto subito mettersi sulla difensiva contro l'attacco di Carnera che lo colpiva a volontà. L'incalzante offensiva si è conclusa con un formidabile punch sferrato dal pugilatore italiano col destro. Sigman è andato a finire alle corde e poi è subito caduto bocconi. Quando l'arbitro ha terminato il conto, egli era ancora immobile sul tappeto. Ecco i pesi: Carnera 270 libre, Sigman 250 libre.

(United Press).

Il campionato di calcio

Torino - Pro Patria

Come già abbiamo annunciato, sul campo di corso Filadelfia si avrà oggi l'atteso incontro di campionato fra il Torino e la Pro Patria.

La squadra ospite, che è ben nota ai torinesi per le sue belle doti di combattività e che già si è misurata con la Juventus, chiudendo la partita con una sconfitta di stretta misura, si annuncia come un avversario assai temibile per i granata di Baloncieri. Il Torino scenderà in campo nella seguente formazione: Bosia, Monti III, Martin II, Milotti, Colombari, Aliberti, Masetto, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Sillano.

Il Torino mette quindi in campo la sua squadra migliore, alla quale noi accordiamo pertanto i favori del pronostico, pur riconoscendo che il compito che le è riservato non è certo facile.

L'Accademia schermistica al Dopolavoro «S. Dresda»

Nella sala del Dopolavoro «Dresda», in via Nizza 324, si è svolta ieri sera la importante serata d'armi, bene organizzata dal commissario Novaria.

Parteciparono all'accademia i valenti maestri e dilettanti del Club di via Rossini, nel seguente ordine: 1. sciabola Altea-Natoli; 2. fioretto Lorenzotti-Levi; 3. sciabola Luria-Leonardi; 4. fioretto Jarach-Lorenzotti; 5. spada Corvo-Leonardi; 6. fioretto Romano-Pontecorvo; 7. sciabola Mantellino-Gemma; 8. fioretto Lorenzotti Nicelli-Jarach; 9. sciabola Altea-Gemma; 10. spada Natoli-Leonardi; 11. fioretto Luria-Giuffrida; 12. sciabola Altea-Canara.

Applauditi tutti i bravi schermidori e in modo particolare il grande mutilato di guerra Natoli Carlo il quale, malgrado la mutilazione di una gamba, si trova presente ad ogni riunione e vi partecipa con valentia e passione.

Gli assalti furono diretti con la consueta perizia dal bravo maestro Altea del Club d'armi e dal maestro Renna.

La importante serata fu completata dalla dizione applauditissima di alcune poesie italiane da parte della graziosa bimba Rizzo Anna e di liriche dialettali piemontesi dette dall'autore poeta Salvator Ferrero.

Negli intermezzi prestò servizio la valente orchestrina del Gruppo, diretta dal maestro cav. Montanari.

La domenica ippica

Corse al trotto a Milano ed a Roma e corse al galoppo a Pisa ed a Roma

Fra le varie prove trottistiche di Milano sono degni di nota i premi Veneto ed Emilia, entrambi di 25.000, m. 1600, riservati rispettivamente ai maschi ed alle femmine di tre anni. Tra i maschi del Premio Veneto i più indicati ci sembrano Farfarello, Portus Naonis e Peter Bell; tra le femmine del Premio Emilia preferiamo Radiosa, Radiante, Marion Belle.

La riunione romana di Villa Glori si impernia sul Premio Albaco (L. 15.000, m. 2000). Il campo dei partenti assai numeroso accresce interesse alla prova e rende difficile la scelta; i migliori del campo ci sembrano John Gallacher, Margaret Belwin, Sir Vito.

La riunione al galoppo di Pisa non ha alcun premio importante, ma non manca di interesse per le prime uscite dei cavalli di piano. Degno essenzialmente di nota il Premio del Ministero dell'Agricoltura per le puledre di tre anni indigene od importate *yearlings* e *foals*. Il campo sarà composto da Soubrette, Bibil, Atleta, Ramadan, La Feniglia, Spada di Federico, Nonnea, Manilia. La prova, sulla carta, sembra non dover sfuggire alla Scuderia Gustino.

A Tor di Quinto si corre il Grande Steeple Chase di Roma G. R. e fantini di 4270. La prova avrebbe meritato un miglior successo. Sono partenti Kirkwelpington (70, A. Pandolfi), Quickxie (67, F. Pandolfi) del conte Frassino, Daino (65, Falconetti) della contessa Frassino; Orbigny (75, Menichetti) di Berlingieri e Travale (68, ten. Bocchini) del conte San Mariano.

Le corse a Villa Glori

Roma, 15, notte.

Oggi a Villa Glori si sono disputate le corse al trotto col seguente risultato:

Premio Gandino: L. 4.000, m. 2000: 1. Ottavio (Fabbrucci); 2. Miss Garner; 3. Sabertia. Total. L. 19,50, 18,50, 17,50.

Premio Ruggero di Lauria: L. 6.000, m. 1.600: 1. Adelino Wilkes (Pieropan); 2. Alsaria, 3. Fausline. Tot. L. 14, 10,50, 10,50, 11,50.

Premio Meteoriga: L. 6.000, m. 1.700: 1. Frime (Finn); 2. Nadena Guy, 3. Montviso. Tot. L. 5,50, 5,50, 6, 7,50.

Premio Vittor Pisani: L. 5.000, m. 1.900: 1. Clitette (Fabbrucci); 2. Norge Peter, 3. Marthe. Tot. 7,50, 6,50, 13,50, 8,50.

Premio Andrea Doria: L. 15.000, m. 2000: 1. Doré (Brusati); 2. Carbaro, 3. Nicla. Tot. L. 6, 6, 9,50, 7,50.

Premio Sebastiano Veniero: L. 6.000, m. 2.400: 1. Ejadou (Quadrelli); 2. Croatia, 3. Franco. Tot. 7,54, 6, 6,50, 7.

Le corse a San Siro

Milano, 15, notte.

Premio Boffalora (L. 5000, m. 2000): 1. Adonia; 2. Kapellmeister; 3. Johannisnächte; 4. Fanta. Tempo: 3'1"1/10. Tot. L. 10,50; 9; 15,50.

Premio Conca Fallata (L. 5000, m. 2000): 1. Jewelry (Finn); 2. Lambda; 3. Agnes; 4. Jvellise. Tempo: 3'1". Tot. L. 6,50; 5; 5.

Premio Bellinzago (L. 6000, m. 2000): 1. Diavolo Nero (Marsetti); 2. Girolin; 3. Eula; 4. Zoubretto. Tempo: 3'1"2/10. Tot. L. 22,50; 10; 17; 13.

Premio Baggio (L. 5000, m. 1600): 1. Alma Vista (Bottoni); 2. Ticino; 3. Valentino; 4. Fantasia. Tempo: 2'27". Tot. L. 17; 17,50; 11,50; 11.

Premio Cardanio (L. 20.000, m. 2000): 1. Plucky (Finn); 2. Bermuda; 3. Lucullus; 4. Alveri. Tempo: 3'1"1/10. Tot. L. 7; 6,50; 11.

Premio Ronchetto (L. 5000, m. 2100): 1. Guelfa (Finn); 2. (ius). Siobasielle si è fermato durante la corsa. Zaïre giunto secondo fu squalificato per andatura irregolare. Aquila giunta terza squalificata per andatura irregolare. Tempo: 3'3". Tot. L. 8,50; 6,50; 10.

Le gare sciistiche di Ponte di Legno

Venzi è campione italiano assoluto

Ponte di Legno, 15 notte.

Stamane, al Tonale, si è svolta l'attesa competizione di *slalom*. La gara è essenzialmente una prova di stile, un giuoco di destrezza e di grande padronanza sugli sci: non ha stupito che vincitore uscisse uno stilista della tempra di Venzi, che ha dominato sui 25 concorrenti. Paterlini è stato danneggiato nella prima prova, e Demetz si è realmente dimostrato in declino di forma. Ecco la classifica dello *slalom*:

1. Venzi Vitale (G. S. Isotta-Fraschini di Milano), in 2'20"3/5; 2. Vuerich Elia (della Scuola alpina di Predazzo), in 2'33"1/5; 3. Menardi (dello Sport Club Cortina d'Ampezzo), in 2'54"; 4. Volcan; 5. Vuerich Andrea; 6. Paterlini; 7. Romanini; 8. Demetz.

Al trampolino del Littorio, presente S. E. il Prefetto Solmi, nel pomeriggio si sono svolte le gare di salto valevoli per la classifica del campionato assoluto. L'interesse dello spettacolo ha richiamato molto pubblico, che ha avuto anche la sorpresa gradita di vedere alla prova i saltatori svizzeri giunti ieri sera, fra i quali c'erano Badrutt e Bernasconi, di St.-Moritz; Ritz, Porta e Maroni, di Pontresina. Nella gara per il campionato Venzi ha dominato da lontano. Lo segue Caneva che si è rivelato lo scorso anno e che ha dimostrato di avere fatto molta strada. Coraggio e stile gli permetteranno domani certo un buon piazzamento nella gara internazionale; Zardini, che ha confermato le due doti di stilista.

Classifica della gara di salto. — 1. Venzi Vitale, del G. S. Isotta-Fraschini di Milano, punti 115.475; 2. Caneva Bruno, punti 91.350; 3. Ambrosetti, punti 91.300; 4. Venzi Augusto; 5. Zardini; 6. Paterlini; 7. Bonomo; 8. Menardi; 9. Zampatti; 10. Sandrini; 11. Delago.

La Giuria, presieduta dal commendatore Guarneri, si è riunita questa sera e, proceduto alla somma dei punti per le due gare, ha dichiarato Venzi Vitale campione assoluto italiano, che ha staccato Zardini di pochissimo.

Zardini può essere fiero della sua classifica, perchè in tutti è rimasta viva l'impressione dell'atleta completo nel fondo, nello stile e nel salto.

Classifica del campionato italiano. — 1. Venzi Vitale, del Gruppo Sportivo Isotta-Fraschini, con punti 50.341; 2. Zardini Ernesto, della Scuola alpina di Predazzo, con punti 50.201; 3. Bonomo.

Domani giornata di chiusura della settimana dell'agnese con l'attesissima gara di salto internazionale per la Coppa Branca, dove sono attesi i confronti fra gli svizzeri e gli italiani con a capo Venzi, che tenteranno di battere il record mondiale.

L'adunata degli Avanguardisti sciatori nella conca di Oropa

Ai baldi rappresentanti di Val Gardena la vittoria nella prova di fondo — La squadra di Bardonecchia degna avversaria dei vincitori

(Dal nostro inviato)

Biella, 15 notte.

Dai tre punti estremi della Penisola, Catania, Limone Piemonte e Fiume, la prodigiosa organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla ha saputo adunare qui tra le giogaie delle alpi centinaia e centinaia di giovani equipaggiati di tutto punto e accesi da un grande entusiasmo e da una grande fede. Qui ad Oropa, tra il bianco scenario della neve, questi ragazzi provenienti da tutte le regioni italiane, hanno trovato nella vita comune di alcuni giorni quel senso di fraternità, di reciproca stima che neppure la lotta per la conquista di un primato ambitissimo ha potuto sminuire, e questo sia detto astrazion fatta dell'impeccabile organizzazione, che ha contribuito non poco alla regolarità delle gare e dei relativi risultati.

Atmosfera fraterna

Basterebbe la reciproca cordiale affettuosità dimostrata dagli 800 avanguardisti qui convenuti per dire quale enorme progresso abbia fatto in brevissimo tempo l'Opera Nazionale Balilla. Disinteresse e entusiasmo nei capi, buona volontà e disciplina nei giovani: queste sono le colonne sulle quali poggia questa che, fra le istituzioni del regime, è quella più squisitamente fascista e a cui con orgoglio si rivolgono le più attente cure dei gerarchi.

Lo Sci Club di Biella, auspice il comm. Ermanno Rivetti e il di lui fratello Guido Alberto Rivetti, hanno saputo valersi dei comodi e spaziosi locali del Santuario di Oropa per alloggiare con eccezionale signorilità le squadre di avanguardisti e i relativi accompagnatori. Tutti, poi, i membri del locale Comitato dell'Opera Nazionale Balilla, i soci dello Sci Club e della Pietro Micca, si sono prodigati per rendere il più possibile confortevole il soggiorno dei giovani tra le mura del Santuario.

Il capo dell'Opera Nazionale Balilla, S. E. Ricci, ha voluto portare di persona il suo saluto e il suo incoraggiamento alle giovani Camicie Nere, e con lui sono pure giunte molte altre autorità, tra le quali: S. E. il Prefetto di Vercelli, comm. D'Eufemia. Questo è quanto si è fatto da tutti per i giovani e a tutti essi hanno saputo rispondere nella più bella e simpatica delle maniere, dimostrando cioè di essere veramente degni di queste cure premurose, di sapersi comportare come tanti soldati pieni di consapevole dedizione per i superiori. In questo quadro ideale di entusiasmo e di impeccabile disciplina si è svolta la gara odierna.

Tutte le 96 squadre iscritte erano giunte sin da ieri sul posto: i più lontani, anzi, avevano anticipato la venuta, sia per risentire meno le fatiche del viaggio sia pure per potere fare qui tra le abbondanti nevi cadute la settimana scorsa, gli ultimi allenamenti. A ogni modo gli 800 avanguardisti partecipanti alla gara e riserve, avevano ormai fatto i primi assaggi lungo i pendii nevosi degradanti verso il Santuario, quando ieri la visita di S. E. Ricci e delle altre autorità dava inizio alla parte ufficiale della adunata. Grande entusiasmo, applausi ed *evviva*, e, quando il sottosegretario all'Educazione Nazionale ebbe dato tornando a Biella dopo la rivista: «L'arrivederci a domani», la vita di campo degli avanguardisti sciatori riprese con ritmo anche più accelerato nella imminenza della prova. Mentre accompagnatori e *trainer*, passeggiando a gruppi sotto gli ampi porticati, si sforzavano di celare ansie e speranze per le rispettive squadre, i giovani campioni si univano pattuglia per pattuglia nelle camerate dell'Ospizio a fare progetti per la gara.

Poi ogni squadra va a serrarsi attorno al suo allenatore e ricevere le ultime raccomandazioni e infine, dopo la cena, a riposare e a sognare la vittoria, che è nel cuore di ognuno.

Si inizia la gara

Sono le 8,30 quando l'on. Ricci dà il «via» alla prima squadra che si incammina veloce verso la salita che conduce a cascina Macellaio dove è il primo controllo fisso. Di minuto in minuto le squadre si avviano agli ordini dei cronometristi prof. Carli di Torino e Gino Ramina di Biella.

Alla partenza tra le autorità sono pure i dirigenti del Comitato torinese dell'Opera Nazionale tra cui il prof. Canepa, il quale, appena partita la quarta squadra (Bardonecchia), pure asserendo di essere venuto a Oropa soltanto per ossequiare l'onorevole Ricci, è vittima di un attacco di «tifo» per i forti avanguardisti guidati da Luigi Bompard. Tredicesima parte la squadra di Ortisei (Val Gardena), capeggiata da Vincenzo Demetz, fratello di Michele Demetz, ex-campione italiano di fondo. I giovani trentini hanno un conto da regolare con i compagni di Asiago e inoltre nutrono serie speranze di vittoria.

Preparati di tutto punto, iniziano la gara a forte andatura e in stile impeccabile. I cinque componenti la pattuglia si dispongono in fila indiana e Demetz alla testa pare muovano le gambe a comando tanto è ritmico e sincrono ogni loro movimento. Al controllo essi hanno notizia dei concorrenti partiti prima e vengono così a sapere che la squadra di Bardonecchia marcia essa pure assai forte; la gara si restringe così ancora una volta, tra Piemonte e Veneto e si fa ben presto serrata. I duecento metri di dislivello che inaspriscono i sei chilometri e mezzo di percorso vengono superati con facilità, mentre nella discesa la bravura dei più veloci è messa talvolta a dura prova dai tentennamenti e dalle cadute di quelli che hanno meno padronanza degli sci.

Alle 9,22, quattro maglie nere spuntano alla sommità del viale che conduce al traguardo di arrivo. La musica attacca l'inno degli sciatori, la folla di giovani e di militi che si assiepa ai lati della pista, scatta in applausi.

E' il N. 4, la squadra di Bardonecchia. Con una serie di «kristiania» sulla neve durissima i giovani si arrestano poco dopo la striscione di arrivo; si allineano sull'attenti e volti alle autorità salutano romanamente. A loro l'on. Ricci risponde rivolgendo cordiali parole di augurio.

La vittoria degli alto-atesini

La gioia dei ragazzi di Bardonecchia è però di breve durata, poichè poco dopo giungono come frecce i biondi di Ortisei. Anch'essi salutano; guardano con ansia tra il pubblico finchè la voce del loro allenatore, signor Gluch, grida: «37 minuti!». I giovani trentini esultano e si abbracciano. Si ritiene ormai impossibile che altre squadre possano abbassare il tempo segnato dagli alto atesini. Continuano ad arrivare pattuglie: delle 96 partite, 91 raggiungono il traguardo in tempo massimo. Applausi particolari vengono tributati alla squad... di Modane, che reca con la sua presenza il saluto degli italiani in terra straniera. Altri applausi vanno ai rappresentanti dell'Italia Meridionale. La fraternizzazione tra le Regioni più disparate della Penisola è completa. Montanari ugualmente taciturni dell'Abruzzo e del Trentino, gli uni dai capelli corvini, gli altri biondi fino all'inverosimile, si scambiano le proprie impressioni sull'andamento della gara. Quelli di Campobasso complimentano la bravura dei trentini, questi chiedono un po' stupiti ai colleghi dove essi possono trovare della neve per allenarsi. Intanto sul campo prossimo al traguardo due sciatori di eccezione sono segnati a dito dagli avanguardisti che, finita la gara, stanno in attesa dei compagni: sono S. E. Ricci e il Prefetto di Vercelli, i quali, festeggiatissimi, sostituiscono coll'esempio il discorso d'occasione.

Delusi in questa gara sono, ad esempio, i biellesi e i valdostani, i quali hanno dovuto accontentarsi delle posizioni di centro. La prima squadra valdostana giunta al traguardo è stata infatti quella di Gressoney, classificata decima, mentre i ragazzi di Prè Saint-Didier riuscivano a conquistare il 15.o posto. Sorte anche più nera toccava ai biellesi di Favaro, i quali dopo molti sforzi non potevano risalire oltre il 17.o posto. Va notato invece il buon comportamento degli Avanguardisti di Sauze d'Oulx e di Limone tra i piemontesi, e quelli di Vicenza tra i veneti, i quali sperano in una pronta rivincita sugli Avanguardisti di Val Gardena, per la giornata di domani.

Questa speranza d'altra parte è condivisa un poco da tutti i concorrenti, e serve a mitigare l'amaro della sconfitta odierna a molti venuti a Oropa con un ricco corredo di speranze.

Prova sufficiente e degna di elogio hanno fornito i giovani di Campobasso, nuovi e quasi a tale genere di competizioni. I risultati, comunicati dalla Giuria con grande sollecitudine, non hanno dato luogo a reclami, come del resto nessun incidente ha turbato la gara, disputata dai concorrenti con spirito di perfetta cavalleria.

Il Comitato provinciale di Bolzano ha vinto per la seconda volta consecutiva il campionato a pattuglie e la Coppa Mussolini, donata dal Duce.

La squadra vincitrice, quella di Ortisei, era così formata: Vincenzo Demetz (capo pattuglia), Senoner Domenico, Senoner Tobia, Insam Giovanni, Insam Cristiano.

La squadra di Bardonecchia, che si è classificata seconda, a meno di due minuti, vincendo la coppa Faelli, era così costituita: Luigi Bompard (capo pattuglia), Raffaele Folcat, Pietro Lanfelme, Attilio Rey.

Le classifiche

Finita la gara gli organizzatori si sono riuniti a banchetto, durante il quale il cav. Guido Alberto Rivetti ha offerto a nome dello Sci Club di Biella la tessera di socio onorario a S. E. Ricci, accompagnando l'offerta con brevi parole di saluto. Pure brevemente ha parlato l'on. Ricci riconoscendo e manifestando la sua ammirazione per la bella adunata.

Ecco la classifica: 1. Bolzano (Val Gardena) 37'3"2/5 (Coppa Mussolini); 2. Torino (Bardonecchia) 39' (Coppa Faelli); 3. Sondrio (Valtellina) 39'16"; 4. Vicenza (Asiago) 40'4"3/5; 5. Trento (Val di Fiemme) 40'6"3/5; 6. Cuneo (Limone) 40'17"; 7. Torino (Sauze d'Oulx) 40'18"; 8. Vicenza, 40'50"3/5; 9. Belluno, 41'18"3/5; 10. Aosta, 41'26"; 11. Como; 12. Novara; 13. Bolzano; 14. Verona; 15. Aosta; 16. Cuneo; 17. Vercelli (Biella); 18. Como; 19. Vicenza; 20. Aosta; 21. Bolzano; 22. Como; 23. Cuneo; 24. Campobasso; 25. Bolzano; 26. Brescia; 27. Bergamo; 28. Trento; 29. Novara; 30. Verona; 31. Aosta.

G. D.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 15. — Chiusura di settimana calma con prevalenza ancora di realizzi discretamente bene assorbiti. Prezzi all'incirca stazionari per la quasi totalità dei valori, solo la Fiat molto debole all'inizio sulle 300 si è rinvigorita gradatamente e per chiudere a 303.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	67 50	—	67 50
Id. id. cont.	—	—	—	67 50
Consolidato 5 %	—	80 05	79 90	80 05
Id. id. cont.	—	79 90	—	79 90
Torino 6 % c.	—	—	—	426 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 50
Vitt. Em. 3 %	—	—	—	101 —
Venezie 6 % c.	—	—	—	477 —
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	300	1457 50	1454 —	1456 50
Credito Italiano	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	119 —
Naz. di Credito	250	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consorzio M.	250	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	226 —
Cosulich	—	—	—	91 —
Navigaz. A. I.	100	197 —	—	[illegible]
Italiana Gas	750	324 50	323 50	324 50
Siga	150	309 —	305 —	309 50
Elettr. A. I.	50	520 —	—	521 —
Sip	600	150 —	149 50	149 75
Id. id. cont.	25	—	—	[illegible]
Terni	—	—	—	410 —
Stet	300	134 50	134 —	134 —
F. Cirio-Lanza	—	—	—	170 —
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	313 —
Tedeschi	100	270 —	268 —	269 50
Dir. Tedeschi c.	—	30 —	30 —	30 —
Moncenisio	50	[illegible]	—	[illegible]
F. O. S.	—	—	—	108 —
Fiat	3000	309 50	300 —	303 —
Id. id. cont.	100	—	—	[illegible]
M. Amiata	300	193 50	192 —	193 50
Schiapparelli	—	—	—	84 —
Montecatini	250	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mira Lanza	100	66 —	66 —	66 50
Acqua Potabile	300	830 —	827 —	[illegible]
Florio	—	—	—	202 —
Unica	—	—	—	155 —
Valli Lanzo	—	—	—	140 —
Viscosa	1100	64 —	—	63 75
Chatillon	50	190 50	—	190 50
Varedo	5400	41 50	40 —	40 50
Bonifiche	—	—	—	466 —
Busi	100	604 —	—	601 —
Cartiera Ital.	—	—	—	201 —
Fornaci Riun.	—	—	—	173 —
Cementi	50	85 —	—	85 —
Pittaluga	—	—	—	73 —
Snipa Italiana	—	—	—	150 —
Cart. Burgo	50	587 —	—	587 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 825
Svizzera	—	—	—	368 50
Londra	—	—	—	92 91
New York	—	—	—	19 0875

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 30	67 50	67 51	67 50
Id. id. cont.	—	—	67 10	—
Consolidato 5 %	79 95	79 90	79 90	80 —
Id. id. cont.	—	79 90	79 80	—
Venezie 3,50 %	—	79 80	79 75	77 30
BANCARIE				
Banca Italia c.	1980 —	1980 —	1980 —	—
Banca Comm.	1454 —	1478 —	1456 —	1456 —
B. Naz. Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco Roma	117 —	117 —	117 50	118 —
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Maritt.	500 —	500 —	500 —	—
Cons. Mob.	819 50	814 50	819 —	—
Cosmo Triest.	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	710 —	709 —	—	—
Meridionali	1195 —	1194 —	1190 —	1190 —
Rubattino	197 50	198 —	198 —	—
Lloyd Triestino	117 —	118 —	116 50	119 —
Cosulich	90 —	91 75	91 50	91 50
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Nav. A. I.	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	190 50	—	190 —	—
Linif. Can. N.	770 —	—	—	—
Rossari Varzi	630 —	—	—	—
Snia	66 75	63 50	64 —	—
Varedo	40 75	—	—	40 —
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	108 —	108 —	107 —	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Dalmine	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	[illegible]	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	150 75	150 —	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	410 50	410 50	409 —	—
U. Esercizi	110 50	110 —	—	—
Lomb. (Vizzola)	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acda	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Imp. Fondiaria	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Esport. I. A.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Italgas	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	66 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 80	74 82	74 80	74 84
Svizzera	368 [illegible]	368 75	—	368 80
Londra	92 92	92 90	92 90	92 90
New York	19 09	19 0875	19 0875	19 10
Berlino	456 75	—	—	456 40
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	11 38	—	—	11 34
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	238 75	239 10	—	[illegible]
Praga	56 575	—	—	56 575
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	33 75	—	—	33 70
Olanda	768 75	—	—	768 75
Norvegia	—	—	—	513 50
Atene	24 75	—	—	—

MERCATI

TORINO, 15. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta accertati sui Mercati municipali. — **Verdura**: Aglio al kg. da 3,50 a 4,50; barbabietole crude da 0,30 a 0,40; id. cotte da 1 a 1,70; broccoli alla dozz. da 7 a 9; carciofi da 5 a 9; cardi al mazzo da 6 a 10; carote al kg. da 0,30 a 0,60; cavoli da 0,50 a 0,60; id. alla dozz. da 1,50 a 4; cavolfiori da 7 a 14; cipolle al kg. da 0,45 a 0,50; cipolline da 0,50 a 1,50; finocchi al centinaio da 15 a 30; insalata indivia e scarola alla dozz. da 1 a 5; lattuga da 1 a 3,50; noce al kg. da 2 a 2,60; patate comuni da 0,45 a 0,50; burro da 0,60 a 1; ravanelli da 1 a 1,50; radici alla dozz. mazzi da 2,50 a 5, rape al kg. da 0,30 a 0,45; sedani alla dozz. prima qual. da 3,50 a 5,50; id. seconda qual. da 1,50 a 3; spinaci al kg. da 1,40 a 1,80; zucche da 0,10 a 0,15. — **Frutta**: aranci al kg. 0,50 a 1,60; castagne fresche da 0,50 a 1; id. secche da 1 a 1,60; fichi secchi da 1,60 a 3,70; limoni al cento da 10 a 14; mandarini al kg. da 1 a 1,60; mandorle secche da 5,50 a 6; mele 1.a qual. da 2 a 4; id. seconda qual. da 0,90 a 1,70; noci da 2,50 a 4,50; nocciole da 3,50 a 6; pere 1.a qual. da 2,50 a 4,50; id. comuni da 0,80 a 1,60; prugne secche da 4 a 6,50; uva da tavola da 2,50 a 3; uva secca malaga da 8 a 10,50.

NIZZA MONF., 14. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 40 a 60; manzi da 45 a 48; vitelli da 48 a 50; vacche per capo da 1700 a 2200. — **Bestiame da macello**: Buoi al Mg. da L. 40 a 44; manzi da 44 a 48; vitelli da 50 a 55; maiali da 60 a 65; vacche da 30 a 38. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da 7 a 8; polli da 9 a 10; tacchini da 7 a 7,50; conigli da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 6 a 6,50. — **Frutta**: Mele al Kg. L. 2; pere 3. — **Vini**: Moscato: al q.l. da 300 a 320; Barbera (13 gradi) da 180 a 200; Vino comune da pasto da 140 a 160.

NOVI LIGURE, 14. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 36 a 43 al Mg.; Vacche da 1000 a 2200 al capo; Giovenche da 1100 a 1600 al capo. — **Bestiame da macello**: Tori da 30 a 31 al Mg.; Buoi da 36 a 40; Vacche da 18 a 30; Vitelli e manzi da 49 a 50; Maiali da 50 a 54; Lattonzoli da 65 a 70; Agnelli e capretti da 36 a 37. — **Animali da cortile e uova**: Galline da L. 8 a 8,50 al Kg.; Polli da 10,50 a 11; Capponi da 11 a 13; Tacchini da 8 a 8,50; Anitre da 6 a 7; Oche da 6 a 7; Piccioni da 8 a 8,50 al paio; Conigli da 5 a 5,50 al Kg.; Uova alla dozz. da 7,50 a 8. — **Cereali**: Grano da 125 a 127,50; Meliga da 90 a 97; Segale da 84 a 90; Riso da 160 a 170; Fagioli da 200 a 250; Ceci da 250 a 300; Crusca da 70 a 73; Cruschello da 65 a 70. — **Foraggi**: Fieno maggengo da L. 30 a 32 al ql.; Fieno agostano da 28 a 30; Paglia sciolta di frumento da 11 a 13; Paglia pressata da 13 a 14; Avena da 86 a 92. — **Verdure**: Patate da 0,60 a 0,60; Cipolle da 0,30 a 1,20; Spinaci da 1,70 a 2; Rape da 0,40 a 0,15 al Kg.; Cavoli da 0,20 a 0,30 cadauno; Carote da 0,30 a 0,80 al Kg.; Aglio da 2,50 a 3; Sedani da 2 a 4 alla dozz.; Insalata da 2 a 3 alla dozz. — **Frutta**: Pere da 1,50 a 3 al Kg.; Mele da 1 a 3; Noci da 3,50 a 4; Castagne fresche da 0,50 a 1; Castagne secche da 0,60 a 0,70. — **Vini**: Barbera da 180 a 200 l'Ettol.; Comune da pasto da 100 a 130 l'Ettolitro.

Fallimenti

TORINO — **Fusel Filippo**, officina meccanica, via Bardonecchia 96, int. creditori sent. 13 corr.; giudice deleg. cav. Porporis G. B., curat. provv. rag. Segre Salvatore; prima adunanza 7 marzo ore 14,30, verifica crediti 25 marzo ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Gramai-Novelli Elsa**, rappresentanze, via Balme 1 bis int. credit.; sent. 14 corr., giudice deleg. cav. Alessio Clemente, curat. provv. rag. Mollana Filippo; prima adunanza 28 corr. ore 14,30, verifica crediti 25 marzo ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Prattero Antonio e C.**, ditta in persona dei componenti Prattero Firmino e Fantan Guglielmo, officina meccanica in bulloneria, via Antonio Cecchi 36, int. proprie; sent. 14 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. provv. avv. Cavalli Luigi; prima adunanza 7 marzo ore 14,30, verifica crediti 4 aprile ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli, attivo L. 96.066,70, passivo L. 491.456,[illegible] — **Sedaglio Giovanni, Mario, Attilio**, fratelli; con sent. 14 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo. — **Grignolo Plinio**: con sent. 14 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — **Monte Francesco** con verbale 14 corr. conchiuso concordato.

MILANO: **Attilio Bramanti**, esercente, sotto la denominazione ditta Demetrio Crespi, minuteria metallica via G. F. Pizzi, 10, cur. rag. Edoardo Lampugnani — **Della Chiesa Dada Terre Jole**, esercizio caffè, via Spadari 1, cur. rag. Bonaventura Cioldi — **Eldorado Fiorelli**, sarto, corso Ticinese, 1, cur. rag. Luigi Bamasca — **Umberto Pesce**, tessuti, via P. Calvi 16, cur. rag. Mario Travi — **Lino Penna**, foraggi, Livraga, cur. avv. Domenico Alipranli — BRESCIA: **Luigi Campagnani**, sete e bozzoli, Carpenedolo, cur. avv. Pietro Cattaneo — **Luigi Favari di Ferdinando**, trattoria, Fraibolina, cur. prof. Giuseppe Garrani — CUNEO: **Andrea Marcellino**, calzature, Fossano, cur. avv. Bernardo Andreis — **M. Rosselli**, calzature, cur. rag. Alberto Olietti — FIRENZE: **Alfredo Frizzi**, esercizio caffè, cur. dottor Alfredo Bellomini — **Angelo Pesucci**, generi alimentari, Prato, cur. rag. Francesco Cipriani — **Giulia Anita Tafanari** ved. **Raggioli**, cuoiami, cur. avv. Adriani Gagnoni — NAPOLI: **Nicola Amodio** fu Fiorenzo, porcellane e terracotta, cur. avv. Donato Forchini — **Armando Schifaudi**, rappresentanze, cur. avv. Mario Pianese — **Antonio Cipolla**, Caivano (Napoli), cur. avv. Mario Pianese — **Caterina Pietrolongo**, ditta in persona di Alfonso Pietrolongo di Giuseppe, **Luigi Caterino** fu Nicola e **Giuseppe Pietrolongo** di Giov. Antonio, generi diversi, S. Antino (Napoli), cur. avv. Luigi Agresti — **Raffaele Genese** fu Francesco, salumeria, cur. avv. Donato Feschini.

MODENA: **Adolfo Bertelli**, venditore ambulante, Finale Emilia, cur. avv. Lino Malaguti. — PADOVA: **Umberto Scarabottolo**, esercizio «molino», Stanghella, cur. avv. Giorgio Malipiero. — PISA: **Gaetano Bindi** fu Agostino, mobili, cascina, cur. avv. Umberto Grassini. — REGGIO EMILIA: **Adelmo Bertoli**, cur. rag. Abelardo Malvarti. — **Attilio Corradini** fu Giuseppe, combustibili, Novellara, cur. avv. Nullo Tavaglieri. — ROMA: **Pio Bianchi**, generi alimentari, cur. dott. Giuseppe d'Addetta. — **Vittorio Emanuele Sandi** fu Amadio, sartoria e vendita stoffe, cur. dott. Renato Marzegna. — **Carlalberto Caporè e C.** accomandita in liquidazione, cur. avv. Vincenzo Greco. — **Anna Caramida**, biancheria per uomo, cur. dott. Giuseppe D'Addetta. — **Ildebrando Colacchini**, generi alimentari, cur. rag. Giuseppe Coletti. — **Cooperativa Arti Meccaniche**, officina meccanica, cur. rag. Giuseppe Coletti. — **Umberto Felici**, esercizio «bar e caffè», cur. dott. Antonio De Rosa. — **Guglielmo Parvi e Alfredo Mazza**, tipografia, «Cicerone», cur. avv. Luigi Franco. — **Alfredo Figari**, caffetteria bar, Civitavecchia, cur. rag. Eliere Silvestre. — **Luigi Gentili**, materiale da costruzione, cur. rag. Ettore Silvestre. — **Paolo Miele**, fabbrica ghiaccio, Elena (Gaeta), cur. dott. Giulio Orazi. — **Roberto Pomarani**, calzature, cur. rag. Michele Macchia. — **Spartaco Moras** fu Remo, laboratorio carrozzeria, cur. dott. Antonio De Rosa. — «**S. P. A. C.**» ditta in persona di Coppis Cancellini e C., accomandita, prodotti alimentari, Labico, cur. dott. Giulio Orazi. — **Attilio Spadaccini**, articoli sportivi ed altro, cur. avv. Vincenzo Russi. — **Gaetano Tieni**, tipografia, cur. avv. Vincenzo Russi.

SALERNO: **Vincenzo Gitarella**, generi alimentari, Nocera Inferiore, cur. dott. Giuseppe Moccaldi. — **Luisa Saretta**, Perdifumo; cur. avv. Alberto Spirito. — SASSARI: **Giovannino Solaris**, generi diversi, Mara; cur. avv. Renzo Ruzzi. — VENEZIA: **Oreste Rinaldi**, fu Enrico, trattoria; cur. dott. Giuseppe Mayer. — **Stabilimento Grafico Peloso e Rizzetti**, tipografia; cur. avv. Jacopo Bombardella. — VERONA: **Paolo Padovani**, cur. avv. Paolo Tommasini. — **Angelo Fioravelli**, negozio granaglie, Albaredo d'Adige; cur. avv. Vittore Goldsmiedt. — **Luigi Simeoni**, cur. avv. Adalgiso Tommasoli. — VICENZA: Rag. **Paolo Andreis**, risi e granaglie, cur. dott. Italo Beltrame. — **Marcello Gallio**, macelleria, cur. rag. Sergio Dalle Mole. — **Virginio Fredducci**, olio, formaggi e carrozzeria, cur. avv. Dino Monza. — **Eugenio Boeni**, trattoria, Lodigo, cur. avv. G. B. Ferrarotto.

(Dal «Sole»).

ULTIME NOTIZIE

Il «Foglio d'Ordini»

Il Fascismo dell'Italia Centrale

Roma, 15 notte.

Il *Foglio d'Ordini* del P. N. F. pubblica:

I dirigenti del Fascismo del Lazio, dell'Umbria e delle Marche hanno riferito al Capo del Governo e Duce del Fascismo, nelle riunioni tenute a Palazzo Venezia nei giorni 13 e 15 febbraio. Relazioni sintetiche, ricche di dati interessanti sulla situazione politica e su quella economica.

Il Fascismo della Capitale è apparso forte di numero e saldo nella formazione e nella volontà. Quello rurale delle provincie del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, ha riconfermato la sua sanità spirituale e la sua operosità feconda.

A tutti i dirigenti il Duce ha espresso il suo compiacimento ed ha segnato le direttive per l'ulteriore cammino. Ai federali delle Marche che, impegnati pel rapporto, non avevano potuto partecipare ai funerali di Guido Neri, morto nell'attentato al Popolo di Trieste, il Duce ha ordinato di portare domani, col loro saluto, a suo nome, una corona sulla tomba di Ancona.

LAZIO

Popolazione: A Roma 1.677.073, a Frosinone 424.479, a Viterbo 236.545, a Rieti 175.063 - Totale 2.513.160.

Comuni: a Roma 132, a Frosinone 89, a Viterbo 59, a Rieti 63; totale 343. Fasci di combattimento: a Roma 171, a Frosinone 99, a Viterbo 76, a Rieti 119; totale 463. Fasci femminili: a Roma 125, a Frosinone 47, a Viterbo 28, a Rieti 30; totale 230. Iscritti al Partito: a Roma 49.363, a Frosinone [illegible], a Viterbo 7555, a Rieti 6500; totale 74.308. Al G.U.F.: a Roma 4.232, a Frosinone 191, a Viterbo 54, a Rieti 70; totale 4.477. Ai Fasci femminili: a Roma 9673, a Frosinone [illegible], a Viterbo 820, a Rieti 500; totale 12.053. Ai Balilla: a Roma 25.246, a Frosinone 9615, a Viterbo 5709, a Rieti 4477; totale 45.047. Agli Avanguardisti: a Roma 11.656, a Frosinone 2501, a Viterbo 2492, a Rieti 1966; totale 18.615; Alle Giovani Italiane: a Roma 6808, a Frosinone 360, a Viterbo 277, a Rieti 616; totale 8061; Alle Piccole Italiane: a Roma 10.947, a Frosinone 2594, a Viterbo 2900, a Rieti 2859; totale 19.300. Alle associazioni di[illegible]

UMBRIA

[illegible]

MARCHE

[illegible]

L'appannaggio del Principe Ereditario

[illegible]

Le persecuzioni religiose in Russia

Voci di un passo diplomatico a Mosca di tre grandi Potenze

[illegible]

I soccorsi ai sepolti vivi nella miniera di «Haute Grappe»

I viveri attraverso un tubo di aereazione — Una partita a carte e un coro sotterra — La salvezza sarebbe imminente.

Parigi, 15 notte.

I quindici uomini che dalle 18 di giovedì vivono a 150 metri sotto il livello del suolo nelle miniere della Haute Grappe a Rives de Gier non sono stati ancora tratti in salvo.

I lavori di salvataggio sono però attivamente condotti, ma la strettezza della galleria scavata parallelamente a quella ove si è verificata la frana non permette a più di due uomini di lavorare nel tempo stesso. I salvatori si sostituiscono frequentemente per attivare il lavoro, ma urtano contro la resistenza di dura roccia.

I prigionieri sono avidi di notizie e specialmente di quelle che riguardano le loro famiglie. Quantunque non si sia ancora potuti giungere ai 15 operai prigionieri in fondo al pozzo, essi hanno fino ad ora l'aria necessaria perchè i due tubi di areazione hanno resistito alla frana. Però uno solo è servibile per comunicare con i sepolti vivi.

— Tentate di farci passare da bere e da mangiare per questo tubo; hanno detto i minatori.

Si è provato e si è riusciti. Ieri sera si è potuto inviare loro 12 litri di vino, 5 chili di carne, 3 chili di formaggio, 3 litri di caffè con rhum. I minatori, dopo avere mangiato, si sono messi a cantare; poi hanno chiesto due mazzi di carte per — così hanno detto — «ammazzare il tempo che non è riuscito ad ammazzarci».

Si spera che i sepolti vivi potranno essere ricondotti questa sera alla superficie.

KUTEPOF

[illegible]

I solenni funerali di Neri nella città natale

[illegible]

I feriti di Trieste migliorano

Un telegramma del Duca d'Aosta

[illegible]

IL «RAID» ROMA-CITTA' DEL CAPO

Le difficoltà e la fiducia degli arditi aviatori

Roma, 15 notte.

Questa mattina alle 9,30 dall'aeroporto del Littorio [illegible]

Una leggera avaria

fa scendere Di Collobiano a Capua

[illegible]

Francis Lombardi è giunto a Massaua

5310 Km. in 4 giorni

[illegible] *nuti di volo attraverso zone desertiche particolarmente difficili. Fino ad oggi nessun apparecchio da turismo ha compiuto un così lungo volo senza scalo. Il Lombardi, partito dalla Capitale mercoledì scorso, ha collegato in quattro giorni Roma con la Tripolitania, la Cirenaica e l'Eritrea, facendo tappa soltanto in territorio italiano e percorrendo 5.310 Km.*

Il Consiglio Nazionale dei commercianti

Un messaggio al Capo del Governo

Roma, 15 notte.

Sotto la presidenza dell'on. Lantini sono continuati stamane i lavori del III Consiglio Nazionale dei commercianti.

Esaurita la discussione sulla Cassa Nazionale per le malattie, l'on. Carloni, al quale l'assemblea ha rivolto un voto di caloroso plauso, ha illustrato alcuni aspetti dei rapporti amministrativi fra l'organizzazione centrale e quella periferica. Al plauso dell'assemblea si è associato il presidente confederale on. Lantini. I lavori sono stati quindi rinviati al pomeriggio per la continuazione dell'esame dei problemi economici che maggiormente interessano l'attività commerciale.

Nel pomeriggio sono stati ripresi i lavori. Presiedeva l'assemblea il presidente confederale on. Lantini. Vennero presentate ed illustrate all'assemblea numerose relazioni tecniche. Il presidente riassume le osservazioni ed i voti contenuti nelle varie relazioni, e apre una discussione generale. A conclusione della discussione l'assemblea ha approvato una serie di ordini del giorno contenenti voti particolari su argomenti inerenti alla disciplina del commercio interno, agli scambi con l'estero, al credito, al commercio, alla questione daziaria ed altre questioni di concreto interesse.

Nel suo discorso di chiusura l'on. Lantini dà lettura del seguente dispaccio di omaggio al Duce:

«Il Consiglio nazionale della Confederazione nazionale fascista dei commercianti, chiudendo i suoi lavori, dopo esaminati con spirito di fede volenterosa i problemi tecnici ed economici del commercio italiano, ricordando le parole dell'Eccellenza Vostra al Consiglio nazionale dello scorso anno, e le chiare direttive di politica economica affermate nel recente memorando discorso al Podestà, rivolge al Duce della Patria una grande acclamazione, pegno di disciplina, operosità e iniziativa».

L'assemblea approva acclamando il dispaccio al Duce, e la seduta è tolta mentre i convenuti inneggiano al Re, al Duce e alla Patria.

TEATRI

AL REGIO

Oggi, alle 15, sarà data l'annunciata unica «matinée» a prezzi popolari per le famiglie con «Gianni Schicchi» e «Fiori del Brabante» che furono preparati per la serata di gala in onore dei Principi di Piemonte. Sono disponibili tutti i palchi e le poltrone ed i biglietti si possono acquistare dalle 10 in poi.

Teatro del Dopolavoro

La Sezione dialettale della Compagnia filodrammatica del Dopolavoro provinciale ha rappresentato ieri sera nel teatro del Dopolavoro (ex-Romano) una novità, «Martin e Martineta», scene di montagna in tre atti di Nino Costa. Il lavoro è stato accolto con schietto, caloroso successo, concretatosi in parecchie chiamate ad ogni fine di atto. L'autore, festeggiatissimo, venne rievocato alla ribalta già dopo il primo calare del velario.

Nino Costa in questa sua nuova e indovinata fatica teatrale, ha avuto di mira la pittura dei semplici e sani costumi della montagna, ha voluto far vibrare di note gentili la poesia alpestre. Nino Costa, come si sa, è poeta, ed è pienamente riuscito nello scopo. Egli sa riprodurre con efficacia la pennellata folcloristica, sa evocare le intime vibrazioni dell'anima popolare semplice, schietta e buona. La trama del lavoro — che si impernia su un salvataggio in alta montagna — gli è stata di motivo e un poco anche di pretesto per realizzare appunto il suo poetico tessuto di note di gentilezza e di bontà. Ragione per cui la commedia, oltre che un pregio artistico, ne ha uno morale, che il pubblico ha sottolineato con le sue calde approvazioni.

Affiatata ed efficace l'interpretazione, nella quale si distinsero i signori E. Cancelli, G. Pavarino, C. Vaudano, U. Ristelli, A. Eddone, A. Mottura, e le signore B. Milione (vecchia e cara conoscenza del teatro piemontese), V. Maletto, P. Prato, G. Arlota, C. Carbone, V. Succo. Anche i bravi e volonterosi filodrammatici ebbero la loro parte di applausi. Apprezzate sono pure state le musiche e le danze di E. Vercellotti.

AL LICEO MUSICALE domani, alle ore 21, avrà luogo il sesto Concerto Sinfonico Popolare dell'Orchestra dell'E.I.A.R. diretta dal M.o Giulio Cesare Gedda e con il concorso del violinista Aldo Priano, che ottenne calorosissimo successo in un recente concerto al Teatro di Torino.

Il programma comprende, oltre alla 2.a Sinfonia di Beethoven, musiche di Boccherini, Mozart, Chausson, Sibelius, e si chiude con la Sinfonia della «Forza del Destino».

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 15 notte.

La Banca d'Italia al 31 gennaio aveva una circolazione di lire 16.[illegible]; un portafoglio Italia di L. [illegible]; anticipazioni per lire 1.120.062.000; debiti a vista per lire 352.026.000; depositi in conto corrente fruttiferi 1.258.756.000. In confronto al 31 dicembre 1929 sono in diminuzione la circolazione di 450 milioni; il portafoglio per 723 milioni; le anticipazioni per 690 milioni; i debiti a vista di 150 milioni. Sono in aumento i depositi in conto corrente di 175 milioni.

Borsa di New York

New York, 15, notte.

La breve giornata borsistica è stata oggi molto calma. In tre ore sono stati venduti un milione e mezzo di titoli. All'apertura il mercato ha dato prova di grande fermezza ma poco dopo è diventato irregolare ed ha terminato molto debole. In media la quasi totalità dei titoli ha perduto da uno a tre punti. Le azioni ferroviarie sono state particolarmente deboli. Le Obbligazioni Ferroviarie hanno invece guadagnato alcune frazioni. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Ital. 7 % (1927)	[illegible]
Id. id. 7 % (1947)	97 —
Città di Milano 6,50 % (1952)	91 —
Montecatini 7 % (1937)	100 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	91,50
Fiat 7 % (1946) con warrants	110,25
Id. id. senza warrants	[illegible]
Prestito Italiano 7 % (1951)	90 75

AZIONI

Pirelli	48 —
Italian Super Power	14,50
American Telephon e Telegraph	250 1/4
Consolidated Gas Co. of New York	111 3/4
General Electric Company	75,25
General Motors Corporation	41 1/4
Kennecott Copper Corporation	58,25
National Biscuit Company	103 —
New York Central Ry Company	180 —
Radio Corporation	41 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	60 —
Texas Gulf Sulphur Company	62,50
United States Steel Corporation	180 —

Borse estere

Parigi, 15. — Chiusura titoli: Rendita francese 3% [illegible]; Redimibile 5% 101; Id. 4% 1917 100,20; Id. 4% 1918 99,80; Prestito francese 5% 1920 126,35; Id. 6% 101,65; Rendita italiana 3,50% 39,25; Suis Viscosa 6%; Montecatini cont. 270, term. 260.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,86,15; Amsterdam 12,12,75; Francia 124,30; Belgio 34,90,75; Germania 20,38,75; Svizzera 25,20,1/8; Spagna 38,74,00; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,13; Oslo 18,17,75; Helsingfors 192,87; Praga 164,25; Budapest 27,83; Belgrado 275; Sofia 671; Bucarest 818; Atene 375,1/8; Costantinopoli 10,70; Austria 34,53; Varsavia 43,38; Buenos Aires pesos oro 40,37; Rio Janeiro 5,25; Yokohama 24,28.

Ginevra, 15. — Chiusura cambi: Italia 27,14; Francia 20,29,50; Inghilterra 25,20; New York 5,18,5/16; Belgio 72,21,25; Spagna 67,65; Olanda 207,95,25; Germania 123,71,25; Austria 72,90; Svezia 139; Norvegia 138,50; Danimarca 138,75; Bulgaria 375; Cecoslovacchia 15,33,75; Ungheria 90,67,50; Jugoslavia 915.

New York, 15. — Apertura cambi: Roma 5,23,25; Londra 4,86,5/16; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,93; Madrid 13,54; Berna 19,30,75; Amsterdam 40,00,75; Berlino 23,87,75.

Berlino, 15. — Chiusura cambi: Italia 21,88; Francia 16,39; Svizzera 80,78,50; Vienna 58,94; Ungheria 73,07; Londra 203,66; Amsterdam 167,92; New York 418,90; Praga 12,34.

Vienna, 15. — Chiusura cambi: Italia 37,11,25; New York 708,80; Parigi 27,74,50; Romania 420,75; Bulgaria 513,1/4; Jugoslavia 124,8,7/8; Berlino 169,75; Svizzera 136,74; Amsterdam 284,10; Praga 209,7,75; Budapest 123,90; Varsavia 79,45; Londra 344,7,50; Belgio 98,74.

Parigi, 15. — La liquidazione di fine quindicina è avvenuta in un'atmosfera piena di indecisione. L'indebolimento generale della rendita francese lascia un'impressione poco soddisfacente per il mercato. Invece i valori francesi industriali ed elettrici sono estremamente calmi e verso la fine della mezza giornata borsistica danno prova di resistenza. Tra i valori internazionali si nota un lieve rialzo delle Rio. Le Royal Dutch sono pesanti. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 124,30; New York 25,54; Italia 133,65; Berlino 609,45; Belgio 355,73; Svizzera 492,75.

Londra, 15. — Apertura mercato quasi nulla e con tendenza nell'insieme irregolare. Le azioni petrolifere sono molto deboli. Più resistenti le azioni di caucciù. Ecco la apertura dei cambi: Parigi 124,31; Italia 92,92; New York 4,86,30; Berlino 20,38; Belgio 34,84.

Berlino, 15. — La voce di una nuova riduzione del tasso di sconto della Reichsbank, produce una benevola impressione nel mercato che si apre in buone condizioni. La tendenza tuttavia non tarda a farsi irregolare in molti gruppi.

Vienna, 15. — Le Staatsbahn hanno ancora guadagnato nella quota portandosi a 38,05. Per tutti gli altri titoli il movimento è stato insignificante.

Media Cambi e Consolidati. — Roma, 15. — Consolidati: Rendita 3,50% netto (1906) 67,75; 3,50% netto (1902) 63; 3% lordo 41,15; Consolidato 5% 79,88; Obbligazioni Venezie 3,50% 73,67. — Cambi: Parigi 74,81; Zurigo 368,75; Londra 92,90,4; Amsterdam 768,7; Madrid 238,60; Bruxelles 266,3; Berlino 456,9; Vienna 269,1; Praga 56,57; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,40; carta 7,92; New York 19,09,8; Montreal 18,98; Belgrado 33,75; Budapest 334; Tirana 365; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 512,6; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Oro 368,30.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio (1931) p. 8,77; febbraio 8,48; marzo 8,49; aprile 8,50; maggio 8,57; giugno 8,58; luglio 8,65; agosto 8,67; settembre 8,69; ottobre 8,71; novembre 8,73; dicembre 8,76; febbraio (1931) 8,48. - Futuri egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair marzo p. 13,11; maggio 13,26; luglio 13,29; novembre 13,24; dicembre 12,94; gennaio (1931) 12,22. Upper R. O. F.: marzo 10,17; maggio 10,31; luglio 10,20; novembre 10,25; dicembre 10,34; gennaio 10,77. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4.000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 8,78; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 13,75; id. Upper 10,34; M. G. Bariee F. G. 7,45; id. Broach 6,33; American Sind Punjab 7,00; M. G. n. 1 Oomra 6,90; id. Bengal 4,65; id. Scinde 4,65. Importazioni della giornata balle 21.000.

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta; Middling 15,80. Febbraio 15,73; Marzo 15,85; Aprile 15,94; Maggio 16,05-06; Giugno 16,16; Luglio 16,25-27; Agosto 16,31; Settembre 16,37; Ottobre 16,43-44; Novembre 16,51; Dicembre 16,61; Gennaio (1931) 16,61.

LA TEMPERATURA

15 Febbraio 1930

I rilievi della Stazione Bordelli: Pressione barometrica ore 8: 747. Temp. minima [illegible] dal 14 al 15 — 1. Temp. massima del giorno 15 + 7,5. La giornata di ieri: [illegible].

Segnalazioni	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	13	6	coperto	legg. m.
Milano	5	1	»	
Genova	8	6	sereno	legg. m.
Venezia	10	2	coperto	calmo
Firenze	7	2	»	
Ancona	8	2	»	legg. m.
[illegible]	7	3	»	—
Napoli	11	9	»	legg. m.
Taranto	13	6	»	»
Palermo	14	8	½ cop.	»
Catania	14	8	½ cop.	»
Cagliari	13	2	sereno	mosso
Tripoli	17	10	coperto	legg. m.
Messina	13	9	½ cop.	calmo
Trieste	10	6	nebbia	calmo
Trento	7	0	¾ coperto	
Fiume	10	4	sereno	legg. m.
Bari	11	5	coperto	calmo

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 15 gennaio 1930)

TORINO	60	28	9	24	2
BARI	58	16	27	60	11
FIRENZE	40	36	58	30	8
MILANO	61	17	29	88	75
NAPOLI	56	61	23	48	89
PALERMO	90	29	5	81	75
ROMA	65	13	84	22	34
VENEZIA	8	53	14	45	40

Maciullato dal treno

Ferrara, 15, notte.

Sulla linea Venezia-Bologna, alle porte della città, uno sconosciuto è rimasto vociso dal treno 1763, mentre stava per attraversare i binari per portarsi dalla parte opposta.

Benchè il macchinista avesse posto immediatamente mano ai freni, l'investimento è stato inevitabile e lo sconosciuto, vestito elegantemente e dall'apparente età di 30 anni, è stato ridotto ad un mucchio di poltiglia.

Stato Civile di Torino

15 Febbraio 1930.

NASCITE: N. 34; Maschi 20, femmine 14.

MORTI: N. 29. Gamara Giov. m. Costa, d'anni 47, di Torino, agiata, via Reggio, 17 — Marocco Giuseppe fu Giov. Battista, id. 67, di Villanova d'Asti, pensionato, via San Quintino, 6 — Marzani Giovanni di Ferdinando, di mesi 11, di Torino, via Belfiore, 17 — Avalasso Giulio fu Pietro, d'anni 72, di Poirino, agiato, via S. Secondo, 102 — Bello Giuseppe fu Secondo, id. 66, di Isola d'Asti, agiato, corso Raccongi, 41 — Pronti Renato di Oreste, di mesi 2, di Torino, corso Inghilterra, 21 — Giustetto Giacomo Maurizio di Tommaso, id. 17, di Torino, via Crist. Colombo, 24 — Malara Francesco di Umberto, di giorni 7, di Torino, via Ett. Fieramosca, 1 — Parena Secondo fu Pietro, d'anni 61, di Asti, agiato, via Roma, 32 — Perotti Maria di Chiaffredo, id. 20, di Crissolo, operaia — Chiaverano Giuseppe fu Emilio, id. 47, di Milano, impiegato — Molino Luigi fu Felice, id. 80, di Cinaglio, pensionato — Vercellone Pietro di Giovanni, id. 33, di Crescentino, manovale — Gollire Lorenzo fu Michele, id. 66, di Villarbasse, meccanico — Cardona Anita di Gaspare, id. 22, di Torino, modista — Oldrà Anna ved. Barra, id. 73, di Vio, casalinga — Molinari Margherita m. Castellaro, id. 48, di Torino, casalinga — Nati morti 2 — A domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 16 — Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Coi Conforti religiosi, con la speciale Benedizione di Sua Santità, assistita da tutti i suoi cari chiuse serenamente la sua vita laboriosa

Camilla Chiesa

fu Prof. FRANCESCO

per oltre quarant'anni Insegnante Mauriziana

Partecipano la dolorosa perdita: la sorella **Clotilde**, il fratello Avvocato **Cesare** colla consorte **Dina Ficcola** e figlie **Lucia**, **Lalla**, **Leila**; la nipote **Maria Chiesa**, la cognata **Luisa Vigitello** ved. **Chiesa**, i cugini **Chiesa**, **Sala**, **Maulino**, **Lanzaretti**, **Leonatti**, **Griva**.

Non si mandano speciali partecipazioni. L'accompagnamento funebre avrà luogo in Ozegna lunedì 17 corr., ore 10,30. (12546

UNA PREGHIERA

Ozegna, 15 febbraio 1930 (VIII).

Mancando in questi giorni alla famiglia la signora

Pollovio Giuseppina

Ved. RESEGOTTI

ha voluto lasciare in quanti la conobbero il ricordo del suo animo generoso facendo della beneficenza. I 150 inquilini delle case di sua proprietà, in corso Ponte Mosca, n. 57, e via Cuneo, nn. 4 e 6 che si vedono condonato il mese di affitto di marzo, rendono pubblico questo atto di grande generosità esternando ai Figli della Defunta la loro viva riconoscenza, mentre innalzano a Dio fervide preci per l'anima buona di Colei che ha chiusa la sua vita con un atto che avrà imperituro ricordo. (12547

Ieri sera, alle ore 22, munito dei Conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona di

Marocco Giuseppe

Desolati danno il triste annunzio: la moglie **Guasco Teresa**, le figlie **Margherita**, **Rosa**, **Paola**, **Maria**, la sorella, i cognati, le cognate e nipoti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 16 corrente, alle ore 10, partendo da via S. Quintino, 6. (12549

Confortato dai Carismi della Nostra Santa Religione, circondato dai suoi cari, serenamente come visse, spegnevasi

Luigi Calzavara

d'anni 81

EX-CAPO TECNICO

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie, i figli **Benvenuto** e **Ida** e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 21. Per espressa volontà del Defunto non s'accettano fiori. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento. (A

La **Famiglia Bocca** e parenti commossi del tributo di affetto dato al loro caro estinto

Cav. Uff. Michele Bocca

ringraziano tutti coloro che con fiori, presenza e scritti, onorarono la memoria del loro caro defunto.

Uno speciale ringraziamento alle Scuole Operaie S. Carlo, alla Società Mastri Lavoratori Ebanisti e Carrozzai ed all'Asilo Infantile di Cerrone.

Genta Tel. 40-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, munita dei conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Croce Teresa n. Solza

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito **Cesare**; i figli **Pierina** ved. **Marchetto**, **Dante** colla consorte **Olivero Maria**, il genero, le nipoti, cugini e parenti tutti e la fedele infermiera **Emma Pagliani**.

I funerali avranno luogo lunedì 17 corr., alle ore 15, partendo da corso Vercelli, 114. Non fiori ma preghiere.

Castellano Tel. 41-081 Primo Stab. Ital.

Mercoledì prossimo, ore 10, ricorrendo l'anniversario del decesso di

Forno Emilia Canova

verrà celebrato un funerale nella chiesa SS. Angeli Custodi (via Amedeo Avogadro).

La Famiglia ringrazia e sarà riconoscente a quanti si uniranno a lei nella preghiera. (12552

Ieri cristianamente spirava

Novaretti Luigi

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Teresita Visconti**, le bambine **Adriana** e **Maria**, la sorella **Maria Barbasio** col marito, gli suoceri, i cognati, cognate, zii, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 16 corr., alle ore 15, partendo da via Rio de Janeiro, 8 angolo via Monteneero. La salma verrà trasportata a Marene nella tomba di famiglia.

Genta Tel. 40-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Mario Bettini partecipa con profondo cordoglio l'immatura perdita del Socio

Luigi Novaretti

avvenuta stamane a Torino.

Pianezza, 15 febbraio 1930. (A

Nel 1.o anniversario della morte del

Cav. Giovanni Ottini

la Vedova e i Figli implorano dalle persone amiche che ricordano il loro caro scomparso, una preghiera ed un pensiero, annunciando che martedì 18 corr., verranno celebrate Messe in suffragio per l'anima dell'amatissimo Marito e Padre:

alle ore 8, 9, 10 nella Chiesa della Immacolata Concezione, via San Donato; ore 8 nella cappella privata di Galenca Valperga, e alle ore 10 nella Chiesa Terra Santa a Bordighera, ringraziando fin d'ora le buone persone che con loro pregheranno. (12511

Alle ore 9,30 di sabato 15 febbraio, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con eroica rassegnazione, serenamente rendeva l'anima a Dio

Parena Secondo

La vedova **Clotilde Musso**, i figli **Emma**, **Giuseppe**, **Pietro**, le rispettive famiglie ed i congiunti tutti ne danno angosciati il doloroso annunzio, invocando dai buoni una prece e requie del caro perduto.

I funerali avranno luogo lunedì 17 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione in via Roma, 32.

Si ringrazia anticipatamente chi vorrà partecipare alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite e dall'invio di fiori.

Castellano Tel. 41-081 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 4, mancava all'affetto dei suoi cari

Oldrà Maria ved. Barra

d'anni 74 — da Vio

Ne danno il doloroso annunzio: la figlia **Caterina**, i figli **Giuseppe** e figli, **Andrea** e consorte, il fratello, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 16 corr., alle ore 10, partendo da via Bologna, 17.

La presente serve di ringraziamento a tutti coloro che prenderanno parte al dolore dei congiunti. Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori.

Genta Tel. 40-018 Primo Stab. Pompe Fun.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

A giovani volonterosi, coltura, moralità, presenza, offresi ottima carriera presso antica Casa macchine calcolatrici, addizionatrici. Scrivere cassetta 16 C, U.P.I., Torino.

APPRENDISTE dodicenni ricamo moda, cercansi. Mainero, piazza Castello, 23.

ASSICURATA posizione indipendente, rimunerativa. Scuola maglieria Cavallo, Santa Teresa 2. 33293

CAMICIAIE abili sartrici nuovo, lavoro assicurato. Via Brione 35 (corso Francia).

CERCANSI cameriera signorina distinta, 0-ne, altra come seconda, mensile adeguato. Indispensabili referenze. Scrivere cassetta 186 D, UPI, Torino. 90175

CERCANSI giardiniere e cuoca fratello e sorella per villa famiglia signorile. Scrivere cassetta 16 C, U.P.I., Torino. 13490

CERCASI abilissimo operaio ferro battuto artistico. Tallini, Cigna 8. 33317

CERCASI assistente per laboratorio pasticceria confettura preferibilmente anziano tecnico del genere. Esigonsi serie referenze, offerte dettagliate. Scrivere cassetta 13 F, UPI, Torino. 33304

CERCASI chauffeur elettromeccanico impianti luce, magneti 18-30 anni, per provincia. Scrivere cassetta 94 F, UPI, Torino.

CERCASI subito da fabbrica automobili giovanotto oppure signorina abile corrispondente, dattilografa, pratica elaborazione testi articoli pubblicitari. Scrivere referenze presso cassetta 85 L, UPI, Torino.

CERCASI subito lavorante modista. Via Pietro Micca 10, Quarino. 13300

DISEGNATORE tratto bianco nero, bozzettista per pubblicità giornali, lunga pratica, capacità, originalità, cerchiamo per Ufficio artistico. Scrivere dettagliatamente studi, lavori compiuti, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 90170

DONNA tutto servizio occorre a signora sola. Esigesi capacità, assoluta moralità, primissime referenze. Tonelli, via Drovetti, 11. 90200

GIOVANE fattorino cercasi importante azienda. Necessitano serie referenze. Scrivere cassetta 67 C, UPI, Torino. 13532

IMPIEGATI tecnici pratica officina, studi industriali, cercansi da importante stabilimento per svolgere tempi lavorazioni meccaniche migliorie cicli lavorazione. Scrivere cassetta 21 C, UPI, Torino. 90173

IMPORTANTE Casa Editrice cerca signorina dattilografa, fattorino, ragioniere o contabile, abile corrispondente, pratici lavori ufficio. Inutile scrivere senza serissime referenze. Scrivere cassetta 202 L, UPI, Torino. 62205

ONDULAZIONI, manicure, taglio, insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, via Vanchiglia 17. Lezioni diurne, serali.

SEGRETARIO abilissimo abilissimo controlli tempi lavorazioni cottimo, cercasi importante stabilimento meccanico Torino. Scrivere cassetta 66 C, UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

CAUSA trasferimento cedesi negozio avviatissimo, centrale, radio-elettrotecnica, abitazione con o senza merce. Scrivere cassetta 227 L, UPI, Torino. 90170

CORRISPONDENTE lunga pratica commercio, miti pretese, offre compenso procurandogli impiego. Patentino 102.930, Posta, Torino. 63648

DISTINTA ventitreenne istruita, perfetta conoscenza francese, pratica bambini, referenze, occuperebbesi presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 152 D, UPI, Torino.

FATTORINO maitore magazziniere offresi quarantenne, presenza, colto, referenze, garanzia. Scrivere cassetta 6 F, UPI, Torino.

GIOVANE volenteroso onesto buona famiglia discreta cultura offresi commesso stoffe piccolo impiego, miti pretese libero subito. Rivolgersi Tipografia Richard, Saluzzo.

INGEGNERI capitalisti troverebbero buona occasione rilevando o associandosi in azienda impianti elettrici nel porto di Genova. Scrivere cassetta 40 T. Unione Pubblicità, Genova.

RAGIONIERA provetta, corrispondente italiano francese, praticissima, impiegherebbesi 600-700 mensili. Scrivere cassetta 148 D, UPI, Torino. 90170

SEDICENNE occuperebbesi apprendista commessa stoffe, bella presenza, ottime referenze. Scrivere cassetta 99 F, UPI, Torino.

SEGRETARIA concetto velocissima stenodattilografa, contabile. Scrivere cassetta 100 D, UPI, Torino. 33544

SIGNORINA dattilografa contabile occuperebbesi presso seria ditta. Miti pretese. Maria Bicchetti, via Cagliari, 14, Torino.

SIGNORINA occuperebbesi impiego decoroso, pratica rappresentanze e commessa vendita. Scrivere cassetta 28 C, UPI, Torino.

SIGNORINA seria, buona famiglia, pratica contabilità, lavori ufficio, corrispondenza francese, dattilografa cerca impiego stabile. Scrivere cassetta 60 C, UPI, Torino.

TRENTOTTENNE laureato Università straniera, provetto contabile, corrispondente italiano, inglese, francese, spagnuolo, disposto recarsi ovunque, cerca occuparsi. Referenze. Scrivere cassetta 159 L, UPI, Torino.

VEDOVA con figlio ventenne cerca portineria, buone referenze. Scrivere cassetta 111 L, UPI, Torino. 90187

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSOCIEREMMI [illegible] tessile, filatura, calzificio Torino apportando capitale, collaborandovi. Scrivere cassetta 124 D, UPI, Torino. 33506

CAPOLUOGO provincia Piemonte magazzino centralissimo legna carbone avviatissimo forte reddito rilevasi subito fine stagione ritiro commercio. Scrivere cassetta 27 F, UPI, Torino. 33500

CAUSA partenza, pensione 18 camere divisibili, fitto globale bassissimo, locazione, [illegible], cedesi. Emporio, via Albertina, 27.

OCCASIONE rarissima. Vendonsi quattro ambienti con negozio latteria o gelateria, bollettone tutti i permessi. Tratta proprietario. L. 55.000. Commestibili, Maria Vittoria, 31. 10979

PERSONA cerca lire 35 mila con buone garanzie. Scrivere cassetta 16 F, UPI, Torino. 33669

RIMETTESI avviatissimo studio fotografico vicinanze Cuneo. Rivolgersi ragioniere Bertolino. Pubblicità, Cuneo. 1300

RITIRANDOMI commercio, bar pasticceria laboratorio centralissimo, camere vuote, base 100 mila. Correnti, 3, Milano. Telef. 80-187.

STIRERIA forte lavoro cedesi. Via Milite, 32.

URGENTEMENTE cedesi causa salute commestibili, drogheria. 7000 buon incasso. Ferrero, corso Palermo, 66. 33546

VENDO affitto ammalattatoio esportazione, vicinanze Torino, volendo anche casa. Cavigliasso, Gioberti, 30, dalle 13-15. 13488

0000 causa partenza rimettesi avviatissima tintoria centrale con alloggio. Scrivere cassetta 39 F, UPI, Torino. 33640

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI villa o casa collina Torinese preferibilmente abitabile tutto anno. Dare informazioni dettagliate indicando altitudine, località, prezzo alla cassetta 13 F, UPI, Torino. 33500

ACQUISTO casa semicentrale, 100.000-300.000 mediatori esclusi. Scrivere cassetta 66 D, UPI, Torino. 90181

CASA da vendere via San Mauro, due camere e cantina con terreno 13.000. Garassa Alessio, Settimo Torinese. 33597

CASA signorile vicino Barriera Francia vecchia 600 mila, rende proprietario 300 mila contanti, 300 mila mora. Scrivere cassetta 173 D, UPI, Torino. 33503

VENDO casa quattro camere, laboratorio, giardino. Strada Campagne, 183. Madonna Campagna. 33604

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Alloggi signorili, subito disponibili, in casa vicinanza via Sacchi, a pochi minuti stazione Porta Nuova, vendesi proprietà prezzi miti. Vendesi proprietà due camere in via Drovetti, a due minuti stazione Porta Susa. Rivolgersi Geometra Iacazio, piazza Bodoni, 5. 33800

AFFITTANSI due camere, cucina, gabinetto entrata convenientissimo. Via Candelo, 3.

AFFITTANSI liberi subito alloggetti e negozio. Via Borgaro 60 angolo via Venaria e via Cibrario, 70. 33401

AFFITTANSI tre camere giardino vasta cantina solaio. Caluso, 11, Madonna Campagna.

ALLOGGETTI 1-4 spaziose camere, alcuni liberi, negozi, vendonsi. Cottolengo, 43.

ALLOGGI due, tre camere liberi subito. Curio Verona, 22, vendonsi. 33450

ALLOGGIO affittasi subito comodità moderne L. 7000. Via Susa 31. 10534

ALLOGGIO signorile, ascensore, uno centralissimo, 10 ambienti, uno corso Francia vicino Statuto, 7 ambienti, primo aprile. Scrivere cassetta 134 D, UPI, Torino.

APPARTAMENTO sei vani, uffici, magazzini liberi subito. Duucheron, 4, vendonsi. 33151

APRILE appartamenti 3-4 camere disimpegni piccola casa signorile vicino corso Racconigi. Tram 3-6. Scrivere cassetta 90 F, UPI, Torino. 33398

CAMERA centralissima due letti, volendo pensione. Scrivere cassetta 190 D, UPI, Torino. 90185

CERCO alloggetto signorile regione Crocetta, darei in cambio villetta mobiliata all. 1000, comodità moderne. Valeggio, 35.

CERCO due camere e cucina entrata corridoio, gabinetto, possibilmente centrali o paraggi corso Francia, Martinetto, corso Regina Margherita, per famigliola distinta. Scrivere indicando affitto. Scrivere cassetta 900 L, UPI, Torino. 41830

DISTINTA piccola famiglia cerca aprile-giugno, alloggio nove camere, tre grandi, bagno, preferibilmente casa nuova, centrale paraggi corsi Umberto, Vittorio, Francia, Valdocco. Scrivere cassetta 131 UPI, Torino.

DUE stanze libere subito compreso [illegible] mobilio, vendesi proprietà 16.500. Scrivere tessera postale 10093, Torino. 16503

LOCALE ex Agenzia Banca Agricola piazza Nizza prossimità scalo merci Vallino P. N. (superf. mq. 70, quattro ingressi, termosifone particolare) affittasi uso ufficio, deposito, rappresentanze. Rivolgersi Smalbografia, via Nizza, 46. Telef. 60-497. 33451

NEGOZIO retro libero vendesi, affittasi. Via Giacinto Collegno, Talucchi, quattordici.

OCCASIONE causa partenza cedo alloggio tre camere, accessori completo confort, bel giardino, piano rialzato. Via Avigliana, 16.

OCCASIONE per [illegible] professionista affittasi elegante signorile grande studio mobiliato Rinascimento, termosifone, telefono, via Roma. Scrivere cassetta 150 B, UPI, Torino. 90918

SERIA, referenze, cerca alloggio soleggiato, 3-4 camere, più disimpegni, comodità moderne. Scrivere cassetta 137 L, UPI, Torino.

SUBITO quattro camere entrata cucina, terrazzo 400 mensili. Caffè Soda, Nizza, 105.

TRE camere studio uniche ma indipendenti elegantemente ammobigliate, affittansi, termosifone, telefoni, centralissime. Scrivere cassetta 150 B, UPI, Torino. 90100

TRE camere vuote primo marzo. Balbiano 67.

UFFICIO centralissimo affittasi elegantemente ammobigliato stile, composto una, due o tre camere più uso ingresso, salotto, telefono, termosifone. Scrivere cassetta 150 B, UPI, Torino. 90087

UFFICI dodici locali salone per pubblico cercasi località centrale. Scrivere cassetta 50 C, UPI, Torino. 12260

VENDESI alloggio signorile tredici vani, libero subito. Via Valperga Caluso 21.

VENDONSI alloggi signorili qualunque numero di camere in casa nuova costruzione abitabili dal luglio c. a. Via Massena, fra corso Sommeiller e via Governolo. Rivolgersi alle portinerie. 33608

VIA Mantova, 35. Affittasi libero alloggio di 7 ambienti, poggioli, termosifone, 1.o piano soleggiatissimo, visibile qualunque ora. Altro di tre ambienti al 1.o piano con termosifone libero al 1.o aprile. 19403

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI ammobigliato appartamento famiglia, camera uso cucina, camera scapolo. Nasalli, via Albertina, 27. [illegible]

AFFITTO elegante matrimoniale anche a due amici. Bosso, via Saluzzo, 23. 33419

CAMERA ammobiliata affittasi anche subito. Defranceschi, Garibaldi, 30, piano terzo.

LAUREATO stabile cerca elegante camera ammobiliata, indipendente, termosifone, bagno, vicinissima Porta Nuova, non affittacamere. Scrivere cassetta 138 D, UPI, Torino. 90187

SIGNORE attempato cerca camera e salotto signorili indipendenti per uso pied-à-terre. Esigonsi comodità moderne. Scrivere cassetta 58 C, UPI, Torino. 12501

UFFICIALE superiore, stabile, cerca camera, salotto o bella camera indipendente, termosifone, possibilmente paraggi via Po. Scrivere [illegible] 130 L, UPI, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A La Gemma (specializzata) per compra-vendita gioielleria, argenteria, oreficeria. Viotti, 2. 12265

A A Acquistansi massimi prezzi oro, brillanti, argenterie, Fabbrica Oreficerie Conte Verde, 2, piano primo. 12521

ABITAZIONE Moderna, Corso Regina Margherita, 151. Vastissima liquidazione mobili, prezzi incredibili. Visitare. 12314

AFFITTO vendo parrucche ogni tipo, prezzo. Profumeria Franti, Po, 40, Torino. 62737

ALDO, Malgrassato, Piazza Vittorio undici vende materassi lana cattoventi lire, crine vegetale 7,25. 12370

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 5, grandioso assortimento camere letto, pranzo, salotti, letti ferro, sala, materassi, sedieme. Prezzi convenientissimi, facilitazioni pagamento. 62077

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. 12522

A bottecento liquido grandissimo assortimento mobili vendo o affitto stabile. Corso Casale, 90 bis. 62710

AUTOPIANI. Pianolette Blüthner riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Mosso, via Giolitti, 11-13. Telef. 45-131.

CERCANSI d'occasione pulitrice elettrica 220 HP 2 ½; trafilatrice vetri 8x10; bascula chilogrammi 500. Indicare prezzi. Scrivere cassetta 141 L, UPI, Torino. 90189

CINQUEMILA cedo mobilio appartamento causa partenza. Saluggia, 10, 1.o piano.

COMPERO macchina aggraffatrice per fascetti metallici. Scrivere cassetta 112 D, UPI, Torino. 50150

GRAMMOFONI elettrici variatissimi meccanici, nuovissimi, inglesi, meravigliosi, 400 valigette dischi 10 liquidansi. Bolero, Nizza, 31. 62750

MACCHINE cucire Singer, tedesche, vendo, cambio, riparazioni pezzi [illegible] insegnamento ricamo gratis. Ceretti, [illegible] Settembre, 63.

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pogliotti, Mazzini, 44. 19180

PIANOFORTI, Autopiani, Harmoniums, riparazioni, noleggio, vendita anche rateale, serie garanzia. Estagno, corso Vittorio, 90.

PIANOFORTI usati compero cambio noleggio, occasioni. Perlo, Maria Vittoria, 31.

VOIGTLANDER 9x12 obiettivo Heliar 4,5, accessori, nuovissimo, vendo 850. Hotel, Roma, 30. 62631

Lezioni e traduzioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

T. T. Traduzioni tecniche, italiano, francese, inglese, tedesco, polacco. Scrivere cassetta 10 C, UPI, Torino. 90193

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ATELIER primordine liquida stock 50 modelli sceltissimi. Scrivere cassetta 10 F, UPI, Torino. 33536

CELLE frigorifere stazione raccordate pilastri, tariffa minima. Docks Dora, Torino.

CERCASI crick occasione portata non meno quintali tonnellate. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino. 13301

IDRAULICI. Liquidiamo tubazioni attrezzamento per trivellazione pozzi, prezzi vera occasione. Scrivere cassetta 94 A, UPI, Torino. 90191

MAGLIO per spianatura lamiere cercasi occasione. Scrivere cassetta 16 C, UPI, Torino. 90194

VENDESI trebbiatrice [illegible] Ruston N. [illegible] con elevatore, cavo e motore Brown Boveri 220 Volts, 20 periodi. Rivolgersi Lanfranco Luigi, Valfenera Asti. 12578

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI venditori stoffe a privati cerca importante Sindacato Drappieri avente ottimo campionario. Scrivere Sitap, Casella Postale 330, Torino. U. 12773 T.

ARTICOLO indispensabile concorrenza assoluta riserviamo zona. Crovetto, Portarchi, 5, Genova. 1277

ASSICURAZIONI. Forte Compagnia estera rami elementari cerca agente Torino provincia. Esigesi competenza assoluta e provata capacità produzione. Assicurasi riservatezza. Offerte dettagliatissime e referenze a cassetta 8 F, UPI, Torino. 12452

CERCANSI seri rappresentanti vendita olii e saponi. F.lli Schiva, Oneglia. 19287

DITTA seria stabilita Fiume assume rappresentante serie. Scrivere cassetta 11794 Z, Unione Pubblicità, Trieste. 1520

GRAN fabbrica cioccolato cerca agenti pratici introdotti, sola provvigione, provincie, Torino, Cuneo, Aosta. Scrivere cassetta 113 D, UPI, Torino. 90194

RAPPRESENTANZA articoli tecnici e cinghie per trasmissioni primaria fabbrica inglese affiderebbesi in zone ancora libere a chi disponendo ottima clientela offra buone referenze. Scrivere cassetta 216 B, UPI, Torino. 12536

VIAGGIATORE con capitale associerebbe avviata fabbrica biancheria per maggiore sviluppo. Scrivere cassetta 197 L, UPI, Torino. 62383

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CONVALESCENZE quiete riposo pensioni miti. Villa Maria, ex Barriera Casale, Torino. Telef. 47-319. 18353

PENSIONE sulla spiaggia, grande giardino, terrazzi, affittasi arredata. Vianello, Laigueglia. 90164

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne serali corsi speciali per signore prezzi modicissimi. Girard, Ospedale, 41. 33393

A Saldatura autogena cilindri per auto qualunque rottura, garantiti. Corso Orbassano due. Sapello. 33602

AUTO Chiribiri pezzi ricambio. Via Marenco, 31. Telefono 91-252. 62086

AUTOMOBILISTICA, piazza Vittorio Veneto 10, patente 1.o, 2.o, 3.o, prezzi popolari.

AUTOMOBILISTICA Scuola lezioni diurne, serali collettive individuali, prezzi miti. Mazzini, 27. Matta, Torino. 62504

S.S.A. ciclomotori 174 motocicli tutti modelli rivelazione 1930 cambi, facilitazioni. Rappresentante Salsila. Piazza Vittorio 13, Napione 1. 33083

CAMION 9000 Spa con rimorchio, vendo. Via Genova 81, Torino. 12530

NORTON 600, B.S.A. recentissima, Guzzi sidecar, Harley, Indian, altre, ogni prezzo. Scuola gratis. Agenzia New Hudson, Regina 130. 91625

TORPEDO con ballon come nuova (L. 5.000). Autorimessa, via Susa, 23. 12550

TRATTO privato cambio berlina [illegible] 500. Scrivere cassetta 130 D, UPI, Torino.

TRIUMPH 500 luce clacson qualunque prova vendo. Madama Cristina 34. 62744

VETTURETTA [illegible] quasi nuova vendesi 2000 contanti. Angelini, Maurizio, 27.

509 Torpedo commerciale ultima serie pagamento rateale entro 1930, portinaio Colli 44. 33612

Annunzi matrimoniali

INDUSTRIALE 38enne conoscerebbe scopo matrimonio, signorina venti-ventottenne, forte dote. Scrivere cassetta 161 D, UPI, Torino. 90195

QUARANTENNE distinto, possidente, trecentomila contanti, desidera, scopo matrimonio, conoscere signorina stanziata, seria, beni consistenti. Scrivere cassetta 195 L, UPI, Torino. 62903

SERIA 25enne, distinta, sentimenti ottimi, buona massaia, sposerebbe colto gentiluomo. Scrivere cassetta 108 L, UPI, Torino.

DESIDERATE sostituire la Vostra vettura di vecchio tipo con una veloce e comoda sei cilindri? oppure con una brillante ed economica 514?

LA FIAT Vi offre le migliori possibilità di scelta e le più convenienti condizioni di acquisto liberandoVi subito della Vostra attuale vettura.

FIAT Corso Massimo d'Azeglio, 16 FIAT

Concessionari di Vendita:

BOZZI E. Soc. An.	Corso Peschiera 1
FACTA = DEGASPARIS	V. Principi Acaja 16/27
GARAVINI E. Soc. An.	C. Vitt. Emanuele 35
GARRONE Cav. GIORGIO	C. Vitt. Emanuele 33
GOTTA FRATELLI	Corso Valdocco 15
MASINO Auto Palazzo	Via Mad. Cristina 55
ORECCHIA & SCAVARDA	Via Carlo Alberto 36
S. A. C. A. F.	Via S. Francesco d'Assisi 23
S. A. R. C. A.	Corso Re Umberto 25
S. I. C. A.	Corso Vinzaglio 28 R
VASSOTTO & VIOTTI	Piazza Solferino 3 bis

BANCHI STAGNO

BARS - CAFFE' - PASTICCERIE

G. STROLA

CASA FONDATA 1890

TORINO — 22, Via Vanchiglia, 22

LAVELLI in STAGNO

PER CUCINE et OFFICES

Tipografia del giornale LA STAMPA